

DAVANTI AI NOSTRI OCCHI
Capitalismo globalizzato e lotta dei popoli

a cura del gruppo “formazione”

Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69

Tel/Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA

bibliografia:

- (AM) **Bruno Amoroso**
Euro in bilico - Ed.Castelvecchi, ottobre 2011
- (BE) **Marco Bertorello - Danilo Corradi**
Il Capitalismo tossico - Ed.Alegre 2011
postfazione di Riccardo Bellofiore
- (GA) **Luciano Gallino**
Finanzcapitalismo - Giulio Einaudi 2011
- (NA) **Loretta Napoleoni**
Il contagio - Rizzoli, Settembre 2011

spunti e citazioni

- Battilani-Fauri - mezzo secolo di economia italiana - il Mulino,2008**
- Jon Kenneth Galbraith - Storia dell'economia - Rizzoli 1988**
- Eric J. Hobsbawm - Il secolo breve - Rcs libri,V ed.2002**
- Karl Marx - Il capitale, vol. I degli ed.riuniti,5°ed.,1964**

dal nostro sito

- Manif - Marx,Engels - Il Manifesto (1847)**
- Gueciv - Engels - Introd.1°rist. «le lotte di classe in Francia» (1895)**
- Chefa - Lenin - Che fare? (1902)**
- Imp - Lenin - L' imperialismo fase suprema del capitalismo (1916)**
- Gra - Gramsci - Quaderni del carcere (1926/1937)**
- Balkan The corporation - Fandango Libri,2004**
(allegato a Lenin:imperialismo)
- Gruppo formazione del Circolo Che Guevara**
Noi lo chiamiamo Pomigliano

INDICE

<i>I Sfruttamento e rivoluzione</i>	<i>pag. 4</i>
Il meccanismo fondamentale del massimo profitto	pag. 4
I meccanismi per allontanare le crisi di sovrapproduzione	pag. 6
<i>II La storia</i>	<i>pag.13</i>
Dai primi anni della ricostruzione alla guerra fredda	pag. 13
La fine dei trenta gloriosi: gli anni '70 e '80	pag. 15
La crisi del '90	pag. 16
Cambia il "motore"	pag. 18
La globalizzazione e i suoi problemi	pag. 23
<i>III Il Finanzcapitalismo</i>	<i>pag.27</i>
<i>IV Senza "l'agente storico"</i>	<i>pag.38</i>
La Prof.ssa Napoleoni	pag. 38
Il Prof. Amoroso	pag. 47
La grande proletaria e le "mode" pericolose	pag. 53
Luciano Gallino	pag. 57
<i>V Le domande non sono mai indiscrete; le risposte, qualche volta, lo sono</i>	<i>pag.59</i>
Il capitalismo occidentale è in crisi?	pag. 59
È l'Occidente capitalistico ad essere in crisi.	pag. 59
La rivoluzione mondiale	pag. 62
Gli Stati nazionali e la lotta nei singoli Stati	pag. 64
Lotte di classe, nel territorio e nel sociale: la rivoluzione pervasiva	pag. 65
Il Partito	pag. 66

DAVANTI AI NOSTRI OCCHI

Capitalismo globalizzato e lotta dei popoli

1)La crisi finanziaria, economica e sociale, tuttora in corso, influenza fortemente la vita dei popoli. Una trappola per i cittadini e un ricatto verso i governi messi in atto coscientemente da un gruppo ristretto della finanza, con l'appoggio interessato dei loro rappresentanti diretti e indiretti nei diversi Paesi. Questa camicia di forza è stata imposta prima con il *pensiero unico* e oggi con il *potere unico*. **Prima, la reaganomics degli anni Ottanta** ha conquistato gli spazi della cultura e dei mass-media. **Poi la Globalizzazione, ha trasformato il capitalismo, da sistema di estorsione del plusvalore dalla produzione, a rapina basata sulla finanza con forti punti di contatto con meccanismi usurai e le attività della malavita organizzata (AM7-11).** La crisi attuale non è il prodotto di forme parassitarie dentro un corpo altrimenti sano dell'economia, e neanche principalmente di forme deviate della politica o di centrali occulte: è il punto di maturazione di un processo di trasformazione delle società occidentali iniziato negli anni Settanta, che ridisegna i rapporti tra economia, politica e criminalità organizzata (AM14).

2)Il conflitto tra profitto e rendita è sempre esistito nel capitalismo. Nel secolo scorso, furono introdotti regolamenti e leggi che dovevano combattere i monopoli e disciplinare i comportamenti di mercato. Oggi lo "spirito di rapina" del conglomerato militare-industriale in alleanza con le élite scientifico-tecnologiche si concretizza nel potere della finanza internazionale dello "Stato predatore"(Galbraith in AM78-79), espresso dalla amministrazione Obama. Il rafforzamento di queste élite, con un aumento della loro aggressività sia internazionale che interna, è dovuta, innanzitutto, ai processi di emancipazione di interi popoli che restringe il "dividendo" dell'imperialismo, su cui si regge il consenso e la supremazia economica e militare dell'Occidente e alla resistenza all'abbandono del "Patto sociale" sul quale sono stati costruiti e legittimati i rispettivi sistemi di vita (AM16)

3)Si tratta di una civiltà-mondo con caratteristiche originali che la politica ha asservito alla finanza (1)l'economia è strettamente intrecciata con la politica. La cultura è riflesso e strumento di promozione dell' intreccio; (2)questa civiltà non presenta confini di alcun genere: non le è più possibile soddisfare il suo bisogno di risorse commerciando con altre civiltà, o espropriandole, come ha fatto per secoli l'Occidente con le sue colonie. Può soddisfarle nel limite delle risorse biologiche e fisiche che il pianeta è in grado di riprodurre; (3)grazie alle tecnologie della comunicazione e dei trasporti, si ha un alto grado di interconnessione e interdipendenza tra le economie, il mercato del lavoro, la cultura di quasi tutte le società del mondo: qualsiasi evento accada in una di esse ha effetti ravvicinati, e talora istantanei, sulle altre. (GA16-17)

I Sfruttamento e rivoluzione

Il meccanismo fondamentale del massimo profitto: produrre e ancora produrre

4)Il capitalista spende il denaro che occorre per la produzione (macchinari, affitti, materie prime e semilavorati, energia, salari), si appropria del prodotto e lo vende realizzando un *plusvalore*, un valore superiore a quello speso per produrre.

5)Per il capitalismo i lavoratori sono "*fattori della produzione*" come le macchine, le materie prime, ecc. Come le macchine vengono pagati per il loro costo di

produzione, il salario, cioè il mantenimento dei lavoratori e delle loro famiglie. Il plusvalore deriva dal fatto che i "costi", compresi i salari, sono inferiori al valore prodotto dai lavoratori.

6) Lo scopo del capitalista è conseguire questo profitto. Il lavoratore, il produttore, percepisce un salario inferiore al valore del prodotto che è dato da salari+profitto (+rendite: affitto del capannone, interessi per prestiti. I macchinari, invece, sono merci, cioè salari+profitto+rendita)

7) Il capitalista così accumula sempre più capitale e per farlo fruttare deve impiegarlo in una produzione sempre crescente. Il capitalismo tende a realizzare il massimo profitto e quindi ad aumentare la produzione.

8) Questa spinta, connaturata al meccanismo capitalista, è accresciuta da due fattori: (1) la concorrenza fra capitalisti (e in caso di monopolio dalla possibilità che nel mercato si introduca qualche concorrente), poiché si tende a coprire il più possibile il mercato lasciando il meno possibile agli altri concorrenti; (2) l'aumento dei salari o dei diritti dei lavoratori. Per coprire questi ulteriori costi, mantenendo o aumentando il profitto, il capitalista aumenta la produzione e introduce macchine e attrezzature sempre più sofisticate e costose.

9) La produttività del lavoro (cioè quanto il lavoratore produce nell'unità di tempo, ad es. in un'ora, cui, in genere, è commisurato il salario - paga oraria) così aumenta, cioè si riduce la quantità di lavoro necessaria a produrre ogni unità di prodotto, il contenuto di lavoro di quel singolo "pezzo", cioè il suo valore. La quantità di profitto che il capitalista può trarre dalle singole unità prodotte è inferiore a prima e inoltre su ogni unità di prodotto pesa la ripartizione delle maggiori spese per affitti, energia e per i macchinari e il loro ammortamento. Così si riduce la percentuale di profitto rispetto a quanto il capitalista investe per ogni singolo "pezzo" e complessivamente per l'insieme della produzione.

10) Ma il profitto tratto da ogni singolo "pezzo" moltiplicato per il numero di pezzi prodotti dà ora un profitto maggiore in cifra assoluta (un profitto di 10 euro per mille "pezzi" è inferiore al profitto di 1 euro per 100 mila pezzi) e a questo tende il capitalista aumentando la produzione. Questo profitto però: (1) è **diminuito in percentuale sull'insieme delle somme impiegate nella produzione**; (2) **il valore complessivo del lavoro per l'insieme della produzione è aumentato, il che significa che, mentre il lavoro contenuto in ogni singolo pezzo (della nuova produzione) è calato, è però calato in proporzione minore al numero dei pezzi. Se si compara con il vecchio numero di pezzi o con le ore di lavoro o il salario orario -per ipotesi rimasti identici- è aumentato il lavoro contenuto in ogni unità**; (3) **il valore complessivo della produzione è cresciuto di più della remunerazione complessiva dei lavoratori ad essa addetti, così come per ogni ora di lavoro il capitalista trae più plusvalore**; (4) **ciò perché, a parità di orario, è aumentato il ritmo di lavoro, l'intensità dello sforzo psicofisico.**

11) **In definitiva l'accumulazione capitalistica tende a una produzione sempre maggiore fino a superare il limite oltre il quale il prodotto non viene venduto perché il potere di acquisto della popolazione è ampiamente inferiore al valore dell'insieme della produzione.** Limite che non può essere

preventivamente definito, come per i singoli capitalisti è impossibile sapere -preventivamente e con esattezza- quanta produzione verrà immessa nel mercato.

12) Nel breve periodo questa divaricazione pesa relativamente poco e in parte viene riassorbita da controtendenze o dallo spostamento degli investimenti in produzioni che appaiono più promettenti, ma nel tempo il divario si accumula, il fenomeno investe l'intero Paese e anche più Paesi o tutti i Paesi, la produzione non realizza il suo valore attraverso la vendita, cala il saggio di profitto, calano gli investimenti, si crea disoccupazione, calano ulteriormente i redditi delle popolazioni e calano i consumi, il meccanismo si blocca: periodicamente il capitalismo entra in "crisi di sovrapproduzione". Il limite oltre il quale scatta la sovrapproduzione, si capisce solamente a posteriori, ma alcuni segnali avvertono che il limite si sta raggiungendo. **Non si tratta però solamente di errori di previsione: il capitalismo -spinto dalla logica del massimo profitto- supera inesorabilmente il limite. Il capitalismo perciò individua "rimedi" che possono elevare tale limite.** Ciò avviene in genere nei momenti di crisi. Ma le "cure" individuate vengono poi utilizzate per elevare stabilmente il limite ed entrano nella "normalità" della produzione capitalistica. Il male si allontana, viene spostato da un Paese all'altro; viene spostato nel tempo, ma non si risolve, e la crisi quando esploderà di nuovo sarà ancora più ampia, duratura e profonda: si è di nuovo superato il limite consentito anche da quelle "cure" per quel Paese o quel sistema di Paesi che funzionano come un unico mercato (dei capitali, del lavoro, ecc). La crisi torna e quando la febbre è di nuovo alta, le cure sono state già usate e non funzionano più: **la crescita senza fine è una mera chimera** e le schermaglie circa le "cause" e le "cure" appartengono alla propaganda, alla ricerca di ogni strato sociale di salvaguardare il più possibile i propri interessi, magari cercando di accaparrarsi l'appoggio dei movimenti di lotta che la crisi sviluppa (BE16).

I meccanismi per allontanare le crisi di sovrapproduzione

13) **Commercio internazionale - esportazioni.** Una parte della produzione viene venduta all'estero. **Nei Paesi importatori evidentemente ci devono essere persone che consumano più di quanto producono.** O questi Paesi consumano complessivamente più di quanto producono e si vanno indebitando rispetto ai Paesi esportatori, oppure - per certe produzioni- esistono strati agiati che acquistano beni di importazione utilizzando un surplus di risorse (rispetto a quelle che essi producono) mediante lo sfruttamento dei lavoratori locali, o accaparrandosi gli incassi per materie prime o di altre utilità. I vantaggi del commercio si diffondono con una sorta di vischiosità: **nei fenomeni sociali, il flusso equilibratore non circola liberamente anche a causa di poteri economici e politici che vi si oppongono e lo fanno deviare. Non sono "imperfezioni del mercato"; "fallimenti istituzionali"; "scelte politiche sbagliate", ma il segno di volontà e interessi diversi, perché i movimenti di capitale e degli investimenti esteri modificano i rapporti di potere e di scambio** (AM60).

14) **L' Egitto** è un Paese poverissimo, ma si paga per far passare le navi attraverso il canale di Suez. Mubarak si accaparra buona parte degli incassi e ne distribuisce un' altra parte ai suoi sostenitori: si creano strati sociali in base al sostegno fornito al regime. Mubarak ha l'appoggio dei potenti: assicura il passaggio del canale a un prezzo "ragionevole"; sostiene

Israele; "stabilizza" la regione. Quando, anche per il rincaro dei beni alimentari dovuto alla crisi, il potere di Mubarak sarà agli sgoccioli, le grandi potenze aiuteranno la rivoluzione per indirizzarla verso un "nuovo" potere che continui ad assicurare i loro interessi. Magari un potere -più discreto- dei militari supportati da un "partito" religioso tipo "fratelli mussulmani".

15) Negli anni cinquanta a Cuba domina il dittatore Batista, che si arricchisce vendendo -in esclusiva alla Union Fruits americana- le risorse agricole dell'isola. Cuba si ribella: una rivoluzione "borghese", per l'indipendenza nazionale e l'eliminazione del monopolio della Union Fruits. Gli Usa intervengono a difesa del "legittimo governo" di Batista, in realtà per i "legittimi" interessi dell'Union Fruits. La rivoluzione diventa antimperialista e socialista.

16) Negli anni cinquanta il Viet-Nam è dominato dai francesi. Questi hanno sviluppato nel Paese la produzione dell'oppio e istituito un monopolio per la sua commercializzazione. I "portatori di civiltà" francesi impongono al Viet-Nam il consumo di un notevole quantitativo di oppio. I coloni americani vendevano ai pellerossa una micidiale bevanda soprannominata "whisky", ai vietnamiti si **impone il consumo di oppio e la sua produzione**, con relativa distorsione della società e dell'economia.

17) Dunque il commercio internazionale si basa sui rapporti di forza: colonie; semicolonie; vecchio e nuovo colonialismo; aggressioni imperialiste e la pratica delle potenze di rubarsi l'un l'altro i territori e le risorse che rubano ai rispettivi popoli.

18) Il commercio internazionale è anche il WTO (Organizzazione mondiale per il commercio, creata nel 1993). Garantisce il prevalere dei Paesi più forti: dazi unilaterali, ragioni di scambio inique, ecc. Non si può produrre una medicina a basso prezzo: è brevettata. L'India non sarà autorizzata a produrre i retrovirali per la cura dell'aids a un prezzo diverse volte inferiore a quello imposto dalle multinazionali farmaceutiche, maggiore per i Paesi africani (in cui l'aids è malattia endemica) che non per gli stessi Usa. Sul finire degli anni '90 il WTO stabilì regolamenti per evitare che i paesi membri **disciplinassero in modo troppo "restrittivo" il settore delle società di revisione degli affari delle multinazionali. Il WTO ha richiesto più volte a vari paesi, sotto la minaccia di sanzioni, la modifica o l'abrogazione di leggi a tutela dell'ambiente, dei consumatori o di altri interessi pubblici.** La globalizzazione economica, di cui il WTO è un elemento, ha accresciuto le opportunità per le corporation di eludere e minacciare l'autorità dei governi, così potenti da governare i Paesi più dei governi (**Balkan, parr.28,ss**).

19) La svalutazione monetaria. Gli Usa sono un Paese forte che consuma più di quanto produce. Si indebita, ma paga il suo debito stampando dollari, moneta impiegata negli scambi internazionali (signoraggio del dollaro). Ma anche i Paesi che non hanno il "signoraggio" possono svalutare o mantenere basso il valore della propria moneta rispetto al dollaro. Le esportazioni vengono facilitate perché acquistate dai Paesi importatori con meno dollari. (*Par.53*).

20) Ma alla fine il conto qualcuno lo paga. E i "conti" sono come l'acqua, vanno sempre verso il basso, perché a livello internazionale e all'interno dello stesso Paese il più forte scarica sul più debole. **La svalutazione della moneta crea inflazione, tende a fare aumentare i prezzi e di questo soffrono i percettori di reddito fisso, i lavoratori, mentre ne soffrono assai meno chi ha redditi variabili che si adeguano ai nuovi prezzi** (commercianti, professionisti, imprenditori, ecc.). Prima o poi aumentano anche i prezzi delle merci esportate e gli effetti positivi delle svalutazioni vengono meno. Come fare per ritardare questo processo? **Scaricandolo sui lavoratori.** Inoltre la svalutazione monetaria sostiene la produzione per l'esportazione, ma **riduce la produzione per il**

mercato interno: i prezzi aumentano e cala il potere di acquisto dei lavoratori: la "cura" attenua gli effetti del male, ma, nel tempo, aggrava il male stesso.

21)La produzione di armi. Un operaio produce carri armati e, siccome un privato non può acquistare il carro armato, il salario che ne ricava lo spende in altri beni. **La produzione di armi eroga potere di acquisto che viene speso in prodotti di altri settori**, è un sostegno al consumo, alla produzione "utile" cioè vendibile di altri comparti dell'economia. Ma ha un effetto tendenzialmente inflattivo e questo effetto è aggravato dal fatto che lo Stato si indebita. Inoltre, i servizi, le infrastrutture, ecc. sono beni a loro volta utili per l'economia e non solo per le risorse erogate per produrli. Le armi servono solamente alla politica di potenza e alla guerra.

22)La guerra serve a rivedere -o confermare- la spartizione del mondo, (colonie, risorse, ecc.), in base ai mutati rapporti di forza fra le potenze capitaliste e le loro grandi imprese. E serve a distruggere ricchezza; a convogliare nella produzione di armi, equipaggiamenti, ecc. enormi risorse degli Stati, con enormi profitti per le imprese maggiori che si rafforzano ancora di più. **Per riavviare il motore dell' accumulazione capitalistica bloccato da una crisi, nulla si è rivelato più efficace delle guerre.** Alle guerre hanno fatto ampio ricorso gli Usa. Ma le guerre costano e, a partire dagli anni '60 (guerra di Corea) e '70 (Viet-Nam) gli Usa si sono indebitati e hanno messo in circolazione un' enorme quantità di dollari fino a veder messa in discussione il signoraggio del dollaro e a veder traballare la loro stessa leadership mondiale, insidiata dalla Cina (prima esportatrice, col secondo Pil più alto (più della metà di quello Usa), con una tasso di crescita doppio o triplo di quello dell'Occidente capitalista) (*par.87*).

23)La politica di potenza. I monopoli industriali e finanziari, descritti da Lenin (imperialismo), **e le multinazionali di oggi non hanno nulla di patriottico.** Da Balkan (*pag.103 e ss.*) *"Il 16 agosto 2002 si ebbe un incidente mentre veniva riattivato un pozzo della British Petroleum. L'incidente sembra ricollegabile alla perdita delle valvole. Nella primavera del 2001 gli ispettori statali accertarono che erano difettose un terzo delle flange (9 su 30) di una piattaforma di esplorazione. La BP stabilisce il budget operativo dei giacimenti petroliferi in base al "costo per barile". Se cala la produzione di un giacimento, ciò va a incidere sulla capacità dei manager di curare la manutenzione delle apparecchiature, mentre si intensifica il loro sfruttamento. Nel 1988 la produzione dei giacimenti di Prudhoe cominciò a calare. I legislatori dell'Alaska, per compiacere l'industria, hanno reso impotenti le agenzie statali preposte al controllo dei giacimenti. La mancanza di fondi rende difficile il lavoro degli ispettori, ridotti a soli cinque. Questi, costretti a muoversi fra 3.500 pozzi, per evitare ispezioni a vuoto concordano in anticipo con le compagnie la data delle ispezioni".* (Qualcuno forse ricorderà il recente incidente nel Golfo del Messico che ha inquinato le coste di diversi Stati meridionali degli Usa.)

24)Le multinazionali non hanno nulla di patriottico però trovano utile l'appoggio di uno Stato per schierarne a loro favore il potenziale economico, politico, diplomatico e bellico. Le multinazionali più forti sono legate agli Stati più forti e ne condizionano la politica, si impadroniscono dei loro governi (il governo Bush fu definito il governo dei petrolieri e dei fabbricanti di armi; l'attuale governo Obama, il governo delle banche). Così parliamo di multinazionali angloamericane, tedesche, francesi, ecc. e la politica della multinazionale diventa la politica di potenza dei rispettivi Paesi, al servizio degli interessi delle multinazionali - si è visto a proposito di Cuba (*BE90*) (*par.15*).

25) Nei momenti di passaggio da una leadership mondiale ad un'altra, l'incertezza nei rapporti internazionali contribuisce alla crisi economica. Le guerre accelerano e definiscono questi momenti di transizione (che non avvengono necessariamente tra le potenze contrapposte: la I guerra mondiale fu anche il segno della crisi della leadership inglese; la II guerra mondiale ne segnò il passaggio definitivo agli Usa). Oggi la leadership Usa traballa e il passaggio potrebbe avvenire verso un Paese come la Cina, che non ha conosciuto la rivoluzione borghese e soprattutto non è di lingua inglese. Ciò accresce i pericoli di guerra. Si producono contraddizioni fra gli stessi Paesi "amici". (Ad es: gli Usa cercano di soppiantare la presenza francese in Africa e Medio Oriente (come in Irak), questi si sono rifatti in Libia a spese dell'Italia; la Germania controlla l'Europa per conto degli anglo-americani, ma cerca di dominare sugli altri Stati europei per diventare, da grande potenza "regionale", una grande potenza mondiale: in fondo è il secondo maggiore esportatore mondiale dopo la Cina. Gli Usa vorrebbero un' Europa abbastanza forte e non troppo sottoposta alla Germania in funzione anticinese, ecc., ma non vogliono la concorrenza di un' Europa grande potenza mondiale (che sembrava possibile), specialmente sotto la preoccupante egida di una Germania riunificata. La Francia è braccio destro della Germania, ma aspira a un ruolo di comprimaria e così via). Bertorello e Corradi (**BE66**) sottolineano che attualmente assistiamo a "un certo ritorno del ruolo degli Stati-nazione nei conflitti economici su scala internazionale"

TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE “Liberazione - 12/2/03”

Donald Rumsfeld: capo del Pentagono-ex proprietario della GENERAL INSTRUMENT C., collegato alla GENERAL DYNAMICS (aerei senza pilota)

Douglas Feith: vice min. Difesa-pres.ufficio Legale Feith & Zell (import-export armi con Israele).Ne è cliente la Northrop

Dov Zakheim: vice segretario alla Difesa (controllo contabilità)-consulente Northrop

Edward Kennedy:pres.comm.Armed Service- \$37.775 da Ryttheon per campagna elettorale

Everet Beckner: Amministratore Programmi Difesa-ex vice presidente della Lockheed

Gordon England: Segretario di Stato (ministro) alla Marina da guerra-ex pres .Lockheed

James Roche: ministro per l' Air Force-ex presidente della Northrop

Karl Rove: oggi alto consigliere del Presidente-azionista della Boeing

Lynn Cheney: alto dirigente della Lockheed (moglie di **Dick Cheney vicepres. Usa**)

Norman Mineta: ministro Trasporti-grande azionista ed ex vicepresidente della Lockheed

Paul Wolfowitz: terzo viceministro Difesa-ex consulente Northrop

Peter Teets: assistente segretario dell' Air Force-già amministratore delegato della Lockheed

Richard Armitage: vicesegr. di Stato-ex pres Armitage Associates, consulente di Boeing

Sean o' Keefe: vicedirettore dell' Office of Management and Budget (spesa pubblica) consulente di Ryttheon e membro pagato dell' ufficio di consulenza

I LORO DATORI DI LAVORO: BOEING:40% dei proventi da industria bellica: bombe;

aeroplano apache AH 64; bombardieri b2;missili; aerei senza pilota x45;**UCAV**

NORTHROP GRUMMAN:bombardieri b2;aereo spia global hawk;drone marina x-47;

LOCKHEED MARTIN:aerei C-130 da trasporto;caccia F-117, F-1, Joint Strike Fighter;

missili Helfire e AGM-142;bombe e testate dall' Advanced Unitary;Penetrator al BLU-109;

RAYTHEON:missili tomahawk BGM 109; laser guided bomb “paveway”;GBU-28 la bomba

spacca-bunker **INOLTRE: George Bush: petroliere; Condoleeza Rice:Exxon; Texaco**

STRATEGIA DELLA "DIFESA" USA (La Contraddizione n.95,10/3/2003-la *crisi 2 par. 151*)

(Pnac 2000 – un nuovo secolo Usa)

(**PNAC** "Progetto per un nuovo secolo americano" associazione educativa no profit. Dal novembre 1997 (secondo governo Clinton), è stato rimesso in funzione da **Dick Cheney** (vice pres. con Bush jr.) insieme a **Donald Rumsfeld** (poi capo del Pentagono). Nel governo di Bush jr, fece capo alla fazione dei “vulcani” di **Cheney e Condoleeza Rice, col reaganiano George Schultz**. Il gruppo ha come collaboratori diretti anche **Paul Wolfowitz** (estensore del documento del '92, poi vice di **Rumsfeld**), **Richard Perle**, uno dei principali consulenti di “dabliu”. Il documento fu reso pubblico nel 2000,

assai prima degli eventi di Manhattan e delle aggressioni all'Afghanistan e all'Irak, aggressioni già previste in quel documento. Il principale estensore è Thomas Donnelly, poi della Lockheed Martin.

1) LA MIGLIOR DIFESA È L'ATTACCO (*New York Times-3 agosto 1992*).

«Il Pentagono delinea le modalità, nell'era del dopo guerra fredda, con cui stroncare le velleità di contrapporsi alla supremazia Usa. Il ministro della difesa, Dick Cheney, sostiene che gli Usa devono “convincere i potenziali concorrenti che non hanno bisogno di aspirare a un ruolo più importante, né di assumere un atteggiamento più aggressivo, per proteggere i loro legittimi interessi”. Una sola superpotenza, quella Usa, che domini il mondo, può mantenere tale sua supremazia con l'appoggio costruttivo e la forza militare sufficiente per dissuadere da una sfida qualsiasi nazione o gruppo di nazioni. Un “dominio benevolo” da parte di una sola potenza... »

2) RICOSTRUIENDO LE DIFESE “AMERICANE”

Il Pnac indica: ♦ sviluppo e dispiegamento delle difese missilistiche mondiali da parte di Usa e alleati, tali da garantire anche basi sicure per l'espansione mondiale della potenza Usa; ♦ controllo sulla nuova "comunità internazionale" di spazio e cyberspazio ai fini della creazione di un nuovo servizio militare – le forze spaziali Usa; ♦ sviluppo della "rivoluzione militare" – conversione degli armamenti verso l'alta tecnologia senza uomini – per assicurare una superiorità Usa a lungo termine nelle forze armate convenzionali; ♦ programmare lo “sviluppo di una nuova serie di armi nucleari in grado di assolvere ai nuovi compiti militari, per conservare la superiorità strategica nucleare Usa, basandola come deterrente rispetto a tutte le minacce mondiali, presenti e potenziali, e non più solo alle installazioni russe”; ♦ affrontare la realtà di molteplici missioni di "polizia" che richiedono la dislocazione permanente di forze armate Usa; ♦ difendere il territorio nazionale, riconfigurando la forza nucleare e la difesa missilistica per rispondere alla proliferazione di missili balistici e di armi di distruzione di massa”. Tutto ciò “richiede un perimetro di sicurezza Usa più largo dell'attuale, una rete di "basi di dispiegamento" e di "basi operative espansive" capaci di raggiungere le forze nemiche presenti e future”; il che significa andare al di là dell'Europa occidentale e dell'Asia nordorientale, incrementando la presenza militare permanente nell'Asia sudoccidentale e in altre regioni dell'Asia orientale, “riposizionando le forze armate Usa in funzione della nuova realtà strategica del XXI secolo, attraverso lo spostamento permanente verso basi nell'Europa sudorientale e nell'Asia sudorientale, e dispiegando le forze navali in funzione di obiettivi strategici nell'est Asia”. Ciò rende necessario “fronteggiare l'ascesa della Cina verso la condizione di grande potenza, riqualificando le forze aeree Usa come forza mondiale di "primo colpo”.

26)La stagflazione. Quando un aumento generale dei prezzi non deriva da aumenti salariali, esiste la possibilità che si verifichino insieme inflazione e stagnazione economica. Si riducono potere di acquisto delle masse popolari e consumi; si crea una tendenza al ristagno della produzione. Ciò dovrebbe far diminuire i prezzi, ma i monopoli, dominando il mercato, possono ridurre ancora più la produzione e rialzare i prezzi, anziché abbassarli.

27) Scoperte scientifiche e innovazione tecnologica. Ciò che veramente "cura" o allontana le crisi (oltre le guerre mondiali) sono le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche. L'organizzazione del lavoro taylorista-fordista, contribuì non poco, nelle particolari condizioni del secondo dopoguerra, allo sviluppo del "miracolo economico". La catena di montaggio e la produzione in serie abbassarono il costo dei prodotti rendendoli accessibili a masse crescenti, ma fece diventare il lavoratore un ingranaggio della macchina cui era addetto. La fatica psicofisica aumentò a dismisura e ci volle molto tempo perché gli operai si abituassero ai nuovi metodi di lavoro. L'operaio "fordista" fu spremuto come un limone in cambio di aumenti salariali e fu controllato anche nella sua vita privata: né bere, né troppi rapporti sessuali. Il "proibizionismo" e il moralismo per le classi subalterne si

estese dal 1919 a tutti gli Usa. A poco a poco gli operai "fordisti" diventano più numerosi, gli svantaggi restano, i vantaggi sono sempre minori fino ad annullarsi: destino di tutte quelle "nuove" lavorazioni che consentono alti salari e sicurezza del posto di lavoro per il tempo in cui solo pochi operai sono in grado di effettuarle (**Gramsci, parr.270,ss.**). Secondo il modello delle "onde lunghe" del ciclo economico (Nicolai Kondratieff, Ernst Mandel) a una fase di espansione, dovuta a un salto tecnologico segue un'inversione quando la concorrenza spinge a investimenti e potenzialità produttive in eccesso rispetto ai consumi (**BE27**).

28)Le innovazioni tecnologiche possono essere usate per modificare prodotti già esistenti, questi risultano superati (obsolescenza) e si apre il mercato alla nuova produzione. Questa "distruzione creativa" è una delle strade oggi seguite dai Paesi "avanzati" in grado di investire in ricerca e innovazione, per arginare la delocalizzazione della produzione verso i Paesi emergenti. Viene applicata anche a produzioni di massa come le automobili, ma non può essere applicata a tutte le produzioni di massa: le delocalizzazioni in gran parte continueranno. Queste innovazioni raramente vanno nel senso di una utilità sociale (meno materie prime, carburante, inquinamento), più spesso hanno caratteristiche antisociali, di tipo consumistico, imposte attraverso la pubblicità e la considerazione sociale che deriva dal loro acquisto (auto sempre più grandi e veloci). **Un ciclo artificioso**: le auto di massa nell'Occidente, diventeranno di massa nei Paesi emergenti, in Occidente si introdurranno i nuovi modelli per i più ricchi, poi diventeranno di massa in Occidente, poi nei Paesi emergenti, e così via. Ma a cosa ci servono auto più grandi e più veloci?)

29)La vita del lavoratore variabile dipendente dal mercato. La crisi economica, connotata alla accumulazione capitalistica, porta riduzione della produzione, disoccupazione, maggiore concorrenza fra lavoratori e riduzione dei salari. (Non occorrono tante "braccia" e quindi si può diminuire la spesa sanitaria di massa: che spreco rimettere in piedi un lavoratore che non è utile alla produzione! La donna, che torni in casa a badare ai malati, ai bambini e agli anziani: a che servono i servizi? A meno che non siano occasioni di guadagno, non siano "liberalizzati" cioè privatizzati).

30)Dalla crisi il capitalismo esce distruggendo ricchezza, innanzitutto, i lavoratori in quanto produttori di ricchezza: ripristina il meccanismo di accumulazione facendo pagare la crisi ai lavoratori (BE68).

31)Una "cura" (già vista nel '29) **è la causa immediata della crisi che stiamo vivendo**: nell'Occidente capitalistico, come sostenere i consumi e quindi la produzione e guadagnarci sopra? **Massicci investimenti finanziari; indebitamento per consumi; speculazione sui beni durevoli già prodotti e nella disponibilità -attuale o potenziale- delle masse lavoratrici.** E infine una nuova scoperta: **al lavoratore debitore a vita sostituire gli Stati debitori a vita.** (i governi diventano gli esattori delle multinazionali, a danno dei rispettivi popoli. Gli Stati più deboli vengono ridotti al rango di colonie senza guerre cruente: basta strangolarli con mezzi finanziari, distruggere ogni difesa rispetto le incursioni speculative e impadronirsi dei loro beni e dei gangli vitali delle loro economie) (*par.70*).

32)I boom speculativi non sono mai stati dei semplici eccessi, la loro ragione è sempre risieduta nell'andamento dell'economia reale. La logica del profitto alimenta crescenti investimenti per aumentare la produzione. È una spinta oggettiva, cui si associano elementi soggettivi (**BE39**).

33)Le "crisi" e i "fallimenti" (di imprese, banche e stati) **sono i successi di qualcuno, le logiche interne di funzionamento del sistema economico,**

dettate dai predatori dell'economia -non a caso i responsabili ricevono ampi compensi e promozioni; sono le forme predatorie di realizzazione e reazione ai cambiamenti nell'economia e nei commerci mondiali, al nascere di nuove egemonie e nuovi mercati: i sistemi finanziari e monetari e le tecnologie sono le armi di aggressione (AM60-61) (par.73;94).

34) Non appena superata la crisi, come dice Marx, *"Non c'è stato periodo di prosperità in cui gli stregoni ufficiali non abbiano approfittato dell'occasione per dimostrare che "questa volta" la medaglia non aveva rovescio, che questa volta il fato era vinto. Il giorno in cui la crisi scoppiava, si atteggiavano a innocenti e si sfogavano contro il mondo commerciale e industriale con banalità moralistiche, accusandolo di mancanza di previdenza e di prudenza".* (Giacchè "il capitalismo e la crisi", citato in BE22). *"E così si può affermare che «il liberismo è di sinistra» (Giavazzi - "Corriere delle Sera") e che «è la sfiducia che ha portato il mondo in questa situazione assurda»; che i meccanismi del capitalismo attuale sono intangibili, ma si riabilita l'intervento dello Stato in funzione di salvataggio. E si scatena di nuovo la fantasia circa le "cure" a spese dello Stato, per prevenire/ridurre il panico, ridare fiducia ai mercati, salvare banche e operatori finanziari" (BE63/65).*

35) **Il meccanismo di accumulazione è oggettivo, benché contraddittorio, ma l'analisi economica non è sufficiente a spiegare le vicende delle società che dipendono dall'intreccio di molte variabili, fra cui i fattori umani:** la mentalità dei popoli è collegata all'ambiente naturale, alla loro storia, ecc. Si pensi alla "fede" neoliberista o al consumismo, a come l'emulare i consumi insostenibili proposti dalle classi dominanti sia un'ambizione penetrata in quelle subalterne. *("Un esempio di fattori extraeconomici è l'attacco alle "due torri" del settembre 2001, che momentaneamente raddrizzò il contesto della crisi che si trascinava dalla metà del 2000, spostando attenzione e risorse internazionali dalle difficoltà del sistema alla lotta al terrorismo, dalla crisi all'impegno securitario, e avviò una fase di ritorno alla geo-politica e a un certo keynesismo militare")* **"non si può prescindere dal lato soggettivo che muove il contesto che sta sullo sfondo. "I lavoratori, oggi sulla difensiva, possono svolgere, e in qualche caso già svolgono, un ruolo considerevole. In una fase di cambiamenti epocali come questa non è ininfluenza il ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici, siano essi del Guandong oppure di Torino"** (BE15/20).

36) La verità dei comunisti è dichiaratamente di parte, contro la presunta neutralità e le verità assolute delle classi dominanti. Lo stesso marxismo è elaborato come strumento della rivoluzione proletaria. **Porre fine a un meccanismo superato e ormai ampiamente parassitario, secondo i comunisti, è una necessità storica, verificabile attraverso i fatti di ieri e quelli che oggi si sviluppano "davanti ai nostri occhi".**

37) Comunque, **"ben pochi Paesi e gruppi sociali usciranno indenni dalla Globalizzazione"** (AM49/51).

Come si è giunti a questo?

II La storia

Dai primi anni della ricostruzione alla guerra fredda

38) **Nel capitalismo liberale ottocentesco** il ruolo dello Stato era limitato a funzioni di sussidiarietà e a proteggere le economie e i mercati nazionali mediante i prelievi fiscali, l'esercito e la polizia (AM17;62).

39) **Gli anni trenta** segnano il passaggio di consegne tra il capitale inglese e quello statunitense, la fine di un sistema di egemonia e di accumulazione, aggravata dall'assenza di un nuovo assetto mondiale che aprì la strada alla Seconda guerra mondiale (BE25). **Nel 1928-29** si era verificato il boom di Wall Street, si era sostenuto il profitto attraverso la speculazione soprattutto sugli immobili e la crisi nell'immediato apparve come una conseguenza dell'esplosione delle bolle speculative. *"È in quegli anni che appare sulla scena il gruppo finanziario Goldman Sachs"* (AM18;63-64).

40) Con la crisi degli anni '30 si accresce l'intervento dello Stato nell'economia, agevolato dallo sviluppo dell'impresa pubblica. Per alcuni Paesi imperialisti si trattava di mantenere la pace sociale e di conservare ed estendere -anche a costo di una guerra- il predominio già raggiunto; per altri (Italia, Germania e Giappone: i "new comer", i nuovi arrivati) di un'azione dirigista di regimi dittatoriali per accelerare lo sviluppo del capitalismo -come soluzione e repressione delle contraddizioni sociali- per la conquista di un nuovo protagonismo internazionale. (Il "New deal" di Roosevelt (presidente Usa dal 1932 al 1945); svolte progressiste in alcuni Paesi dell'America Latina, in Svezia e in Australia. In Spagna la breve Repubblica. In Inghilterra prevale il liberismo, anche nel Partito laburista. In Germania, Italia, e Giappone si rafforzò l'ondata reazionaria, nazionalistica e bellicista (Hobsbawn, pag. 127,ss).

41) Nei Paesi capitalisti, l'impresa pubblica trasse nuovo impulso dalla II guerra mondiale. **Nel secondo dopoguerra il modello di economia si basò sulla "produzione di massa" (Ford+Taylor), coniugando la richiesta di profitto dei gruppi industriali con quello dell'occupazione e di aumento dei redditi dei lavoratori, grazie ai finanziamenti che provenivano dagli Usa: un inedito keynesismo dall'estero.** Nell'impresa pubblica e nell'intervento dello Stato nell'economia era presente la possibilità di *"un intervento equilibratore sensibile alle ragioni dell'occupazione, della coesione sociale e territoriali, di scelte strategiche e produttive nazionali, dell'ambiente"* (AM15), **anche se più come potenzialità che come effettualità.** Secondo Amoroso questa era *"la cultura prevalente negli anni della guerra di liberazione dal nazismo e nei primi anni della ricostruzione. Ma presto il vento cambiò e questa cultura fu sostituita da quella delle segreterie di Stato di Francia (Robert Schumann, Jean Monnet), Gran Bretagna (Winston Churchill) e Germania (Konrad Adenauer) (che), con gli Usa, il piano Marshall e l'avvio della Guerra Fredda segnarono un ritorno eurocentrico e occidentale in un' Europa delimitata nei propri confini occidentali in cui prevalsero interessi, culture e assetti dei paesi più forti, di più antica industrializzazione e pratica coloniale"* (AM81/83) (par.176)

42) In realtà i "trenta gloriosi" (1945-1975) furono un'epoca di dominio forte del capitale, in cui, solo con il conflitto di classe, si strapparono una serie di conquiste. In Italia, dopo la Liberazione, si realizzò un compromesso (di opinione

contraria (BE179), tra un capitalismo in ripresa e un movimento operaio troppo forte -all'interno e a livello internazionale- per essere eliminato. Il frutto di questo compromesso fu la Costituzione italiana, che consentiva una "coesistenza pacifica" fra le classi, basata sul reciproco riconoscimento di spazi autonomi intangibili, anche se, all'interno dell'equilibrio di fondo, gli interessi diversi erano diversamente soddisfatti, secondo i rapporti di forza internazionali e interni. Le classi dominanti, in più occasioni, tentarono di alterare il codificato "patto costituzionale" che fu difeso con durissime lotte. (Semmai, a partire dagli anni '70, ci fu una sempre più infondata illusione che l'equilibrio di fondo fosse acquisito una volta per sempre e la lotta politica potesse ridursi al parlamentarismo, alla rappresentanza nelle istituzioni viste come camere di compensazione degli interessi delle classi).

43) Con la II guerra mondiale si compie il passaggio di leadership dalla Gran Bretagna agli USA. Il dollaro diventa la moneta di cambio internazionale al cambio fisso di 35 dollari per oncia d'oro (accordi di Bretton Woods, 1944). Gli Usa, disponevano dei 3/4 delle riserve mondiali di oro, a fronte delle rovine dell'Europa e del Giappone: così divennero la banca mondiale che finanziò, **dal 1947 al 1952**, la ricostruzione delle economie dei Paesi industrializzati dell'Occidente, fornendo 27 miliardi di dollari (valore corrente) all'Europa e al Giappone che divennero loro partner economici.

44) Roosevelt, morì il 12 aprile 1945. Poche settimane dopo l'insediamento di **Truman** il posto di procuratore generale fu occupato da Tom Clark appoggiato dal **"blocco texano" nel Congresso**. (in qualche modo il "blocco texano" dura ancora oggi (*par.25:tutti gli uomini del presidente;il PNAC*). Subentrò la **"cricca del Missouri"**, il **"governo degli amici"**, al potere per fedeltà personale a Truman e non per capacità, che pensarono di avere diritto alla completa libertà d'azione e alla completa impunità. (Pomigliano, cap.II, par.197)

45) Dagli anni Cinquanta agli anni Settanta cresce la dipendenza delle economie nazionali dal piano Marshall e dalle politiche di aiuto. Il dominio del dollaro si afferma incontrastato nell'Occidente e nei Paesi del Terzo mondo. **Ma già negli anni Sessanta** le riserve degli Usa erano inferiori agli impegni valutari assunti: le guerre in Corea, in Vietnam e in tutto il sud-Est asiatico più gli interventi in America Latina, spingevano a continue emissioni di dollari. **Gli Usa imposero nuovi accordi che limitarono la possibilità dei vari Paesi di chiedere la convertibilità dei dollari in oro e continuarono a emettere dollari senza copertura (AM38/40).**

46) I "trenta gloriosi" sono stati il risultato di un impasto straordinario e particolarissimo di ciclo economico: ● 1/3 del Pil mondiale in mano agli Usa, i cui interessi coincidevano con una ripartenza dell'Occidente capitalistico (concentrazione in Usa di capitali in cerca di sbocco e l'esigenza di arginare i comunisti in Europa); ● forze produttive in eccesso e forza-lavoro inutilizzata, necessità della riconversione, potenziale tecnologico derivante dallo sforzo bellico e dalle necessità della ricostruzione delle rovine della guerra ● applicazione in Europa e Giappone del modello fordista; ● politiche "keynesiane" con capitali americani; ● ruolo del movimento operaio ● il "campo socialista", deterrente psicologico e sottrazione ai meccanismi capitalistici di una grande zona del mondo che, comunque, determinava flussi di importazioni ed esportazioni. **Questo modello di accumulazione si è esaurito soprattutto per l'impossibilità di estendersi ulteriormente in maniera profittevole (BE29-30;126).**

La fine dei trenta gloriosi: gli anni '70 e '80

47) **Nel 1971**, Richard Nixon dichiarò la fine della convertibilità del dollaro. Secondo Amoroso (par. 174,ss): *"È la destabilizzazione dei sistemi nazionali e statali di Welfare, eretti nel corso degli anni Cinquanta-Sessanta come "dividendo della pace" offerto per ottenere il consenso dei ceti medi e del movimento operaio in Europa ai programmi di "modernizzazione americana" e ciò segnò l' "inizio della Globalizzazione", in cui la strategia finanziaria degli Usa è solo un pezzo di un più complesso sistema di potere e di controllo dell'economia mondiale, al quale si accompagnano le tecnologie e l'aggressione militare (AM41-42).*

48) **Nel 1973-1974** i Paesi produttori di petrolio si unirono, ponendo fine alla svendita sottocosto ai paesi industrializzati, **contribuendo alla crisi con una forte acquisizione di dollari**, anche se questi capitali, trasferiti in banche occidentali, "ritornarono" a quei Paesi sotto forma di armi, beni di lusso ,ecc. (AM42-43).

49) **La crisi del 1973-74** si sovrappose a una crisi politica del capitale, dovuta alla pressione salariale del movimento operaio in ascesa. (In Italia, la spinta fu concentrata negli anni '60/70, (nel 1970 il salario medio nell'industria sale del 20% - Battilani/Fauri,171), perché, nonostante la produttività aumentasse dal 1957, fu compressa dalle classi dominanti, anche con il tentativo golpista di Tambroni, fino ai primi anni '60).

50) **Dalla crisi del 1973-74 si uscirà con un modello di accumulazione barbaro e moderno: la globalizzazione neoliberalista, il neo-liberismo monetarista (BE30):** ristrutturazione della produzione e nuovo rapporto di forza sul mercato del lavoro, con disoccupazione di massa o "occupazione" di lavoratori precarizzati e sottopagati, all'insegna della flessibilità (BE180). **Si passa dal fordismo al postfordismo, dalla grande impresa alla decentralizzazione territoriale e alla frantumazione produttiva con lo scopo di trasferire in altri Paesi i problemi ambientali e sociali e di dare un colpo definitivo alle strutture sindacali e politiche del movimento operaio (AM69).** (In Gran Bretagna, il premier conservatore Heath (1972) blocca prezzi e salari, dal 1975 la politica di redditi trova l'accordo dei sindacati che finirà con **Margaret Thatcher** (premier dal 1979). All'inizio degli anni '80 **Ronald Reagan** viene eletto Presidente degli Usa. Si afferma il primato del mercato e si demonizza il ruolo dello Stato e del settore pubblico, legittimando una violenta *deregulation*, con le inefficienze e la burocrazia pubblica, mai riformate perché i loro ritardi risultano vantaggiosi. (AM63-64).

51) **La finanza trionfa a livello mondiale e assume la gestione diretta dell'economia.** I sistemi monetari sono riorganizzati svincolando la moneta da ogni vincolo fisso di valore. Il controllo della spesa prevale sul raggiungimento degli obiettivi (AM39). A partire dal 1983 (anno 2000=100), il tasso di profitto cresce fino a quota 110 nel 2007, il tasso di accumulazione cala fino a 45 (BE46). Dal 1970 al 2006, gli attivi industriali della Fiat passano dal 72% a meno del 30%; gli attivi finanziari dal 28% al 70% (BE43).

52) **Il neo-liberismo degli anni'80:** contrazione dell'offerta di moneta, caduta degli investimenti privati, attacco al sindacato e al lavoro, disoccupazione di massa, compressione dei salari in cifra assoluta e in percentuale sul Pil. Non si trasforma in grande crisi perché gli Usa offrono una controtendenza alla stagnazione con i **"disavanzi gemelli"** (disavanzo della spesa pubblica, soprattutto militare, e disavanzo commerciale) (BE171). L'incredibile dimensione raggiunta dalle forze produttive **sembra essere un freno meno ciclico e più storico.** L'aumento progressivo delle attrezzature, dei macchinari, ecc., rende ogni investimento più costoso e quindi più rischioso,

più difficilmente pianificabile, ammortizzabile in tempi più lunghi: il ristagno degli investimenti riguardava il sistema nel suo complesso, ad eccezione del settore informatico e ad altri settori ad alta tecnologia e ad alto valore aggiunto; l'acceleratore tecnologico non dava i frutti sperati e la capacità produttiva esistente era a mala pena compensata dalla domanda gonfiata dal credito al consumo facile: **le vendite avvenivano grazie al debito dei consumatori e non per adeguatezza di reddito disponibile (BE46-47). Intanto flussi di investimenti cominciano a prendere la via di altri Paesi.**

53)In Italia si instaurò la "politica dei redditi"(in realtà, di controllo e riduzione dei redditi da lavoro, prima attraverso l'allungamento del periodo di adeguamento dei salari, poi con la riduzione e infine con l'abolizione della scala mobile (*par.65*). Intanto si stampava moneta e l'effetto della svalutazione combinata con la "crisi" del dollaro e con lo choc petrolifero facevano aumentare l'inflazione che superò il 20%, nel 1981 (*Battilani/Fauri,pag.172*). L'effetto della svalutazione veniva scaricato in gran parte sui lavoratori anche con l'evasione, pratiche clientelari e ogni forma di malaffare: si cementava così un blocco sociale, dal sottoproletariato fino ai poteri forti, perpetuando la tradizione del capitalismo "straccione" del nostro paese, dall'unità ai giorni nostri.

54)Gli anni Ottanta vedono l'occupazione graduale del potere politico da parte dei poteri forti dell'economia, mediante la delegittimazione o con l'assunzione diretta delle maggiori funzioni di controllo e di indirizzo. **Nel 1981** viene eletto presidente **Ronald Reagan (Donald Thomas Regan**, l'uomo di collegamento con Wall Street, ex presidente della **Merrill Lynch e Co** viene nominato alla segreteria del Tesoro e poi a capo del Personale). **Iniziano i trent'anni di deregolamentazione finanziaria:** crisi economiche, con un costo di 124miliardi di dollari e la perdita per milioni di persone dei risparmi di una vita; finiranno in prigione migliaia di dirigenti di società finanziarie, fra cui Charles Keating, difeso da **Alan Greenspan, nominato da Reagan alla presidenza della Federal Reserve, la banca centrale Usa** (riconfermato sia da Clinton che da Bush) (*AM69-70*). Nella prima metà degli anni '80 i movimenti di capitale furono liberalizzati da **Mitterand** e dal ministro per l'economia **Delors**, dalla **Thatcher** e da **Kohl**. I governi italiani si accoderanno nel '90. In America molte leggi permissive saranno emanate da **Donald Reagan** e da **Clinton** (2000, secondo mandato) (*GA 22/24*) (*parr.58;107*)

55)A partire dagli anni '80 si verifica un immenso incremento del credito, come allocazione del capitale ma anche come sostegno a consumi e investimenti privati e pubblici a debito. Il saggio di profitto si alza riducendo la massa salariale e i consumi sono sostenuti con l'indebitamento. Contemporaneamente si produce capitale fittizio che contribuisce in maniera decisiva al meccanismo di bassi salari, alti profitti, alti consumi (**BE39**). Le pur blande regole degli accordi di Basilea I (1988) vengono aggirate (*parr.72;106;130*).

La crisi del '90

56)Le ragioni profonde del sistema globale di dominio delle multinazionali finanziarie e della sua crisi risiedono nell'attacco al lavoro degli ultimi decenni, nella destrutturazione del lavoro e del sistema produttivo (Bellofiore in BE37). "È la fine del capitalismo renano con un welfare tendenzialmente universale e con relazioni industriali basate su un riconoscimento reciproco e contenuti squilibri sociali"(BE68). Ma questi fenomeni avvengono nell'Occidente capitalistico, come sembra

confermare quanto segue: *"Prima della Grande Recessione, gli anni di Grande moderazione salariale, dovuta specialmente alla precarizzazione del lavoro: assenza di pressioni inflazionistiche dal mercato del lavoro e crescita dinamica. Dai '90 il Giappone entra in stagnazione e l'Europa vive una crescita anemica, a partire dalla Germania, per come aveva gestito riunificazione tedesca e unificazione monetaria europea: politiche deflattive e drastica ristrutturazione interna del mercato e del lavoro"* (BE169).

57) L'altra faccia della precarizzazione del lavoro è la finanza sregolata ma politicamente governata per rispondere alla stagnazione della domanda, un modello di accumulazione che spinge l'occupazione senza aumentare l'inflazione, che - a partire dal '90- crea un "effetto ricchezza" su cui è possibile allargare il debito privato delle aziende e dei consumatori, sostenendo consumi e produzione. L'effetto ricchezza si estende esponenzialmente al mercato immobiliare (BE38/42).

58) La storia economica della globalizzazione è un racconto dell'orrore: nel 1994/95 il Messico; Nel 1998 la Russia; nel 1997/98 i Paesi asiatici; poi l'Argentina; poi l'Ecuador; nel 2008 l'Islanda e adesso rischiano i Piigs (NA147-148). **Clinton** (seconda presidenza, 1997) continua le politiche di deregolamentazione e nomina **sottosegretario del Tesoro Robert Rubin**, ex direttore generale della Goldman Sachs, e **sottosegretario Larry Summers** (professore ad Harvard - poi nominato da Obama alla guida del consiglio economico nazionale). **Questa coppia virtuosa abolisce i limiti posti alla concentrazione finanziaria che porterà agli istituti di credito "troppo grandi per fallire"** (fra questi Citigroup che verserà a Rubin, suo vicepresidente, 126 milioni di dollari). **Così si gettano le basi della grande crisi** (AM70). Nel 1999, vengono abolite la legge **Glass-Steagall del 1933** che separava le banche d'affari da quelle commerciali e una **legge degli anni '50** che impediva alle banche di svolgere attività assicurativa. Nel 2000 viene esplicitamente vietata la regolazione del mercato dei derivati (BE54). Alle richieste di regolamentazione **Clinton** oppone una strenua resistenza, spalleggiato da **Robert Rubin al Tesoro; Alan Greenspan alla Federal Reserve; Levitt alla commissione per la sicurezza e gli scambi e Larry Summers** (riceverà tra il 1999 e il 2001, 20 milioni di dollari, quale consulente di un fondo specializzato in derivati) (AM71).

59) Alla fine degli anni Novanta, si arriva così a una seconda crisi finanziaria, quando l'ondata speculativa è alimentata da Internet, che porta nel 2001 alla perdita di 5.000 miliardi di dollari, nella totale distrazione e indifferenza degli organi di controllo statali e di autocontrollo finanziario. Le società di investimento (Merrill Lynch e Goldman Sachs) avevano promosso a pieni voti compagnie che stavano per fallire ed era diffusa la pratica di operazioni finanziarie illegali, come il riciclaggio di 100 milioni di narcodollari -dal Messico agli Usa-, da parte della Citybank (AM71). **La Goldman Sachs conìò lo slogan "i derivati rendono i mercati più sicuri". Si entra in una nuova fase:** fisici e matematici, dopo la guerra fredda, vengono riciclati dal settore delle armi a quelli della finanza e creano le nuove "armi di distruzione di massa". **Il rischio di mercato viene trasformato in un gioco d'azzardo con gli "strumenti derivati".**

60) La domanda di investimenti non può superare per lungo tempo la domanda che deriva dai consumi privati di massa: prima una crescita drogata, poi un ritorno dell'instabilità e infine la crisi del modello. Le due più grandi crisi recenti coincidono con la maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito (negli Stati Uniti, nel 2005 come alla vigilia della grande depressione, il 10% della popolazione più ricca si appropriava del 50% del PIL: dal dopoguerra al 1984 non aveva mai superato il 35%). **La ragione dei boom speculativi è sempre risieduta nell'andamento dell'economia reale. Di nuovo c'è la dimensione del fenomeno, la sua ampiezza temporale, la sua centralità nel ciclo dell'accumulazione:**

"Quando il ciclo degli investimenti spinge il capitale a una sovraccumulazione non assorbibile dai consumi paganti, si è storicamente passati per una necessaria distruzione del capitale in eccesso: come è riuscito il modello neoliberista a reggere queste contraddizioni per circa trent'anni?" (BE36/39).

61) Ora è l'economia a ingerire lo Stato, surclassandone le funzioni e strangolando i suoi cittadini. L'1% della popolazione mondiale intasca più della metà della ricchezza prodotta: la sperequazione dei redditi è uno dei sintomi della devianza. La formula magica del benessere thatcheriano e reaganiano fa vincere le elezioni ma provoca crisi. Un ladrocinio in guanti bianchi in cui anche i Chicago Boys, i rampanti agenti di cambio, i venditori di derivati, sono solo marionette che raccolgono la briciole della grande abbuffata neo-liberista. **I grandi burattinai occidentali sono coloro che controllano i mezzi di informazione come Murdoch, o i signori dei mercati di capitali, come Goldman Sachs, J.P.Morgan, ecc. (NA147-148)** (provengono dalla Goldman Sachs Mario Draghi, presidente della BCE; Papademos, capo di governo della Grecia; Mario Monti, capo di governo dell'Italia).

Cambia il "motore"

62) Alla svolta del secolo, il movimento operaio europeo aveva un'organizzazione internazionale, mentre il capitalismo si muoveva su base prevalentemente nazionale. Oggi la situazione è rovesciata... (AM84).

63) Il modello europeo è "neo-mercantilista" Questo meccanismo funziona soltanto se c'è una "locomotiva": la Germania, esportatrice netta, non si è potuta sganciare dalle aree in disavanzo dell'Eu, ma ha trovato sbocco anche in altre aree, soprattutto in Cina. Quando crolla la locomotiva Usa, l'illusione è che ci si possa - almeno in parte- emancipare dal mercato interno europeo perché la ripresa sarà forte e sarà altrove: che la Cina possa diventare un' area di importazione netta, come altri paesi emergenti e che anche gli Usa possano trovare spazio per diventare esportatori netti (BE178-179), e magari aiutare il meccanismo aggiungendo qualche "salto" tecnologico.

64) Gli Stati Uniti continuano a perdere di peso rispetto all'emergere della regione asiatica guidata dai surplus commerciali e dall'espansione produttiva di Cina e India. La crisi di egemonia degli Usa può accentuare la competizione e l'assenza di politiche di governo generale e può spingere l'economia globale in una "fase di caos sistemico", una crisi della stessa *governance* del capitalismo. L'attuale crisi potrebbe essere una particolare risultante prodotta dalla convergenza di una classica crisi ciclica (per l'esaurirsi della fase di risposta alla precedente crisi del 1973-74) con gli aspetti inediti di una recessione economica, tramonto di un modello di accumulazione, di un sistema di regolazione e di una gerarchia politica non più estendibili. Una crisi, per certi aspetti, classica (un' eccesso di accumulazione delle risorse e di produzione rispetto ai "bisogni paganti", alla capacità di consumo), che dimostra che è impossibile evitare le recessioni cicliche, al livello attuale delle forze produttive (BE24/26).

65) Negli USA e in Europa il saggio di profitto ha il suo picco massimo nel 1966, discende rapidamente fino al 1983, per risalire a un nuovo picco nel 1999 (1960=7; 1966=9; 1983=6; 1999=10,50 (BE,graf.1). Negli Usa i salari, in percentuale sul PIL salirono al 66% nel 1969 per calare al 61% nel 2006; in Europa erano oltre il 67% nel 1977 per calare al 57% nel 2006 (BE,graf.2); in termini assoluti: tra il 1973 e il 1998 negli USA calano del 9% (BE30/32). (In Italia, a partire dalla seconda metà del '70, vengono incise, unilateralmente o per mezzo della "concertazione", le difese dei lavoratori contro l'aumento dei prezzi. La scala mobile sarà del

tutto eliminata tra il 1984 (14 febbraio 1984, decreto di s. Valentino- il governo Craxi taglia di autorità tre punti della contingenza (scala mobile) e il 1992 (governo Amato). Ciò serve a dare efficacia alle politiche di svalutazione della moneta con il corollario della "politica dei redditi" a senso unico e all'evasione fiscale che trova una benevola comprensione da parte delle autorità(par.53). Il reddito viene redistribuito verso l'alto. **"Queste politiche macroeconomiche stravolgono i rapporti fra capitale e lavoro.** In Italia, dal 1995 al 2006, i profitti netti delle grandi imprese crescono per dipendente dell'89,5%; le retribuzioni del 4,8% (Mediobanca). Includendo tutta l'industria italiana (comprese le industrie in perdita o in fallimento) il profitto netto cresce del 15,5%. Conseguenze dalla concentrazione del capitale ed esternalizzazione dei processi produttivi, dalla frammentazione del lavoro, dalla riduzione del capitale investito e dei rischi di impresa, dal controllo dei prezzi. L'attacco ai salari, l'eccesso di accumulazione, la saturazione del mercato di beni durevoli rendono debole la domanda e sono insieme una scelta politica, un adattamento alle condizioni del mercato e del ciclo economico e un problema (BE32-33).

66) Con la penetrazione della zona ex-socialista e la liberalizzazione dei movimenti di capitali, **dopo il biennio 1989-91 i lavoratori e le lavoratrici salariati sottoposti alle leggi dell'accumulazione capitalistica sono passati da 960 milioni a 1,5 miliardi,** aumentando a dismisura la massa del profitto e del plusvalore attivata dal capitale. **La concorrenza fra gli Stati per accaparrarsi gli investimenti esteri porta alla detassazione dei profitti e delle rendite.** Nel 2000 le aziende USA coprono il 20% delle entrate fiscali, nel 1953 era il 41% (BE33). (Intorno ai finanziamenti pubblici si sviluppa un' asta internazionale: finanziamenti diretti, sconti fiscali, incentivi, la possibilità di costruire isole extraterritoriali dove vale unicamente la legge dell'impresa. Il Tennessee ha dovuto offrire un pacchetto di 557 milioni di dollari alla Volkswagen, per battere i 385 offerti dall'Alabama. In questa logica il governo Berlusconi è intervenuto a ridurre il costo eccessivo delle norme di sicurezza e a depenalizzare il falso in bilancio: non si tratta soltanto di degenerazioni italiane (BE118).

67) **L'estensione del mercato avviene anche attraverso la mercificazione dei "beni comuni"** (acqua, genoma, sementi, servizi pubblici: acquedotti, autostrade, linee elettriche vengono trasformati in settori di sicura rendita monopolistica, scarsa efficienza e aumento dei prezzi: sono settori in cui difficilmente si presenta un eccesso di capitale, una "sovraproduzione"). **Si aggiunge l' aumento di investimenti nell' industria militare e nella difesa: un non marginale "keynesismo di guerra". Il ruolo dello Stato non è scomparso, ma ha cambiato obiettivi dentro la nuova forma di regolazione e accumulazione imposta dal capitale** (BE33-34).

68) **Dagli Stati rentier (Lenin: "l'imperialismo"), agli "Stati strozzini":** la via finanziaria con cui si è accentuata la dipendenza dei paesi in via di sviluppo. **I paesi a capitalismo avanzato - con l'arma del debito pubblico-** hanno drenato risorse, imposto liberalizzazioni e nuove dipendenze, bassi prezzi per le materie prime e penetrazione per i propri prodotti. **Lo strumento finanziario è stato usato come leva di comando,** mediante il rialzo dei tassi di interesse a partire dal 1979, protagonista il presidente della Federal Reserve Paul Volcker (attuale consigliere economico di Obama). **Dalla metà degli anni '80 i paesi in via di sviluppo** dovettero rimborsare molto più dei nuovi prestiti ricevuti, **senza riuscire a sdebitarsi,** ma con una massa debitoria in continua crescita (BE34). **Trattamento oggi esteso anche a paesi sviluppati in corso di colonizzazione da parte di paesi più forti** che, produce nei paesi aggrediti, l'effetto di una guerra devastante, di cui per ora, ha preso il posto.

69) Dal 2002 al 2007, i saggi di profitto cominciarono a risalire fino a livelli straordinari, pur rimanendo lontani dalla crescita dei "trenta gloriosi". **La rivoluzione informatica**

prometteva balzi in avanti; un nuovo boom sembrava dietro l'angolo: era la fine della storia, il regno stabile del Dio mercato (BE35). **La new economy si rivelò l'ennesima bolla, e non l'ultima: la redditività del capitale era stata rilanciata da una redistribuzione al contrario della ricchezza e dall'estensione degli ambiti dell'accumulazione. La sovraccumulazione non era più assorbibile dai consumi paganti, si doveva passare per una distruzione del capitale in eccesso (BE36-37).** L'instabilità e l'incertezza continue erano diventate la cifra del modello economico. La flessibilità e duttilità richieste si erano trasformate in precarietà del lavoro e in riduzione dei consumi, fino a produrre un corto circuito fra domanda e offerta. **La crisi era penetrata nel tessuto sociale prima che economico, e sarà ratificata formalmente dall'esplosione delle bolle speculative (BE62).**

70)È dovuto intervenire lo Stato a soccorrere il sistema. (Alle banche "troppo grandi per fallire" corrispondono i "controlli" delle banche centrali "troppo sovrane per essere trascinate in giudizio": **nessun responsabile (BE78).** **Se si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite non si può negare la funzione dello Stato, sia pure unicamente in funzione di soccorso.** Il primato del mercato così è confermato, sia pure con altri mezzi: **l'intervento pubblico abdica alle sue funzioni di regolazione per assumere il ruolo di agente del capitale (BE63/66).**

71)Nuove bolle speculative stanno generandosi sulla spinta di una politica monetaria costantemente espansiva. Il petrolio e i prezzi dei prodotti alimentari corrono verso nuovi massimi storici. I prezzi delle case hanno ricominciato a scendere. La crisi è in corso e l'intera classe dirigente non sembra in grado di costruire un'alternativa. È necessario dismettere i meccanismi di un capitalismo tossico, con la sua ideologia del profitto e della competitività.(BE58-59). Passata la paura le ambizioni a modificare gli assetti economico-finanziari sono progressivamente sparite. **Si naviga a vista sul medesimo mare che ha prodotto la crisi (BE55/59)**

72)La regolamentazione dovrebbe raggiungere un improbabile alto grado di internazionalizzazione; e allora accordi su accordi del Comitato sulla vigilanza bancaria (i governatori delle banche centrali dei 10 paesi più industrializzati): un'arma spuntata. "Il primo accordo risale al 1988; il secondo proposto nel 2001 è entrato in vigore nel 2007. Basilea 3 (parr.106;130) è il simbolo dell'equazione "regolamentazione uguale freno alla crescita". Aumentare garanzie su leva finanziaria e prestiti implicherebbe un aumento dei costi; una maggiore regolamentazione sarebbe in definitiva insopportabile per l'impresa: Alessandro Profumo -ex amministratore delegato di Unicredit e in coda per le primarie del PD- in una lettera alla Federazione bancaria europea (2010) esprime le preoccupazioni verso "gli effetti che una normativa troppo stringente produrrebbe sull'erogazione del credito al settore pubblico e a quello privato" (BE72/74). Intanto le banche versano in una ricorrente "crisi di liquidità", accampano di non aver soldi proprio per quel "credito al settore pubblico e privato"! ma hanno un mucchio di soldi per speculare -anche e pericolosamente- sul debito degli Stati (debito sovrano). Devono essere gli Stati a foraggiare le liquidità delle banche: effettuare direttamente questo credito attraverso una banca pubblica o controllata dallo Stato è "fascismo"! (L'Ungheria è sotto accusa di "fascismo" per aver tentato di nazionalizzare la Banca Centrale: ma allora l'Italia era fascista fino a pochi anni fa, e gli Usa lo sono ancora oggi! Le misure dell'Ungheria sono, dopo aver sciolto -d'autorità e nel silenzio generale- organizzazioni progressiste e della sinistra: limitazioni ai diritti dei lavoratori, con licenziamenti più facili e meno spazio per i sindacati; la libertà religiosa minacciata; una nuova autorità regola i contenuti della stampa cartacea per garantire una "copertura equilibrata" delle notizie; tutti i magistrati sopra i 32 anni sono stati licenziati: l'intero sistema giudiziario è sotto controllo (Left 13/1/2012)

73)I compensi per gli autori della truffa sono favolosi, miliardari. (Nel settembre 2009 sei ministri delle finanze (Svezia; Paesi Bassi; Lussemburgo; Spagna; Germania, Giulio Tremonti per l'Italia) propongono, in sede G20, misure per porre fine ai compensi milionari dei dirigenti degli istituti finanziari. La proposta è stata approvata dal parlamento europeo, ma bocciata da Obama. Dominique Strauss-Kahn (presidente del Fmi) dagli anni Ottanta è impegnato, insieme a Stuart Holland (laburista) e ad altri leader socialisti europei alla elaborazione di un manifesto di politiche europee alternative. Strauss-Kahn, sarà vittima di una trappola preparata in ambienti malavitosi, ben noti agli operatori di Wall Street e ai dirigenti della Goldman Sachs, e non solo (AM73).

74)Obama è stato eletto con un programma inteso a colpire le lobby di Washington e di Wall Street. Nel suo "governo delle banche" sono entrati: Timothy Geithner-segretario del Tesoro (come presidente della sezione newyorkese della Federal Reserve, si oppose a iniziative giudiziarie contro la Goldman Sachs); William G. Dudley-presidente della Federal Reserve (già capo economista della Goldman Sachs e sostenitore dei derivati); Mark Patterson-capo del Personale (ex lobbista della Goldman Sachs); Lewis Sachs-consigliere del Tesoro (dirigente della Tricadia, società coinvolta in azioni illegali contro i mutui da lui stesso venduti); Gary Gensler-alla guida del Commodity Future Trading Commission (ex dirigente della Goldman Sachs e feroce oppositore alle regole contro i derivati); Mary Shapiro-alla guida della Commissione titoli e scambi (ex amministratore dell'organizzazione per l'autoregolazione dell'industria bancaria dei derivati). Ciononostante in Europa si sostiene che la debolezza del nostro sistema rispetto a agli Usa è che lì c'è un governo, mentre in Europa manca! (AM74)

75)I gestori di questo nuovo gruppo di potere sono noti. in Italia: Romano Prodi, Mario Monti, Gianni Letta e Mario Draghi (dal 1984 al 1990, direttore esecutivo della World Bank-descritta criticamente da Joseph Stiglitz, suo ex presidente; nel 1990, consulente della Banca d'Italia; dal 1991 al 2001, direttore generale del Tesoro, in Italia; nel 1993, dirige il Comitato per le privatizzazioni che, in collaborazione con Prodi, regala alle multinazionali straniere i pezzi più importanti dell'industria italiana, specialmente alimentare; dal 2004 al 2005, vicepresidente e managing director della Goldman Sachs International /Europa e membro del Comitato esecutivo della Goldman Sachs - gli anni in cui la Goldman Sachs sarà negli Usa sul banco degli imputati. In Italia, l'operazione "Easy credit" ha prodotto una truffa di 600 milioni ai danni dello Stato, godendo anche dei favori delle rete europea della Goldman Sachs (Draghi) e della distrazione di Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'economia durante l'ultimo governo Prodi. (interrogazione parlamentare di Salvatore Bonadonna e Giovanni Russo Spena). Draghi viene poi promosso a presidente della Banca centrale europea (2011) e alla presidenza della Financial Stability Board, cioè l'istituzione che dovrebbe scrivere le nuove regole per il controllo della finanza internazionale (AM73/76). A porre obiezioni sono stati i partiti del Centrodestra e da nuove formazioni populistiche (lega Nord), come altrove i Partiti del Progresso, del Popolo, ecc. dei paesi nordici. Proprio Giulio Tremonti si è opposto al "mercatismo" della globalizzazione nel G8 di Lecce del giugno 2009. Nella parte di prefetto degli interessi di finanza e Goldman Sachs, Mario Draghi.) (AM75).

76)Così, quando scoppia la bolla il problema non è come recuperare i capitali rubati ai risparmiatori, agli Stati ed enti pubblici, ma come salvare, con i soldi dei cittadini, le banche tedesche e francesi e i ricchi speculatori: La crisi diventa un pretesto per imporre riforme neoliberali che nulla hanno a che vedere con la stagnazione economica europea (AM72/76).

77) Gli strumenti informatici. *"I dati e algoritmi usati per i "derivati" potrebbero essere pubblicati e sottoposti al controllo di una "folla digitale". Questo fattore potrebbe intervenire nell'intero ciclo produttivo, ma gli assetti socio-economici piegano le novità tecniche verso i propri interessi e non viceversa. L'innovazione tecnica prevalentemente si afferma se favorisce l'incontro con il profitto, anche se a scapito della società, della giustizia, dell'ambiente"* (BE78/81). Tuttavia le lotte dei popoli devono porsi all'altezza di utilizzare tutte le innovazioni tecnologiche. L'obiettivo della trasparenza e del controllo democratico può diventare un momento di coagulo delle lotte su un terreno non solo immediatamente rivendicativo, ma propriamente politico, del potere, che altera i rapporti di forza, suscettibile di proiettare il movimento di lotta verso obiettivi più avanzati e di prospettiva: in "mano" alle lotte e non in sostituzione.

L'illusione della prospettiva tedesca

78) La Germania, dopo la caduta del muro di Berlino, ha creato al centro dell'Europa un **sistema produttivo integrato** con Slovacchia, Polonia e Repubblica Ceca (un import/export altrettanto importante di quello con la Cina, o l'India, o la Corea del nord o il Giappone, o la Russia). **La Germania è orientata alla produzione specializzata e all'esportazione** (dal 2009 è stata superata dalla Cina nelle esportazioni mondiali. Nel 1948 esportava l'1,4% delle esportazioni mondiali, l'Italia l'11,3%; nel 2008 la Germania il 9,1% e l'Italia il 3,3%: un crollo simile a quello degli Usa (21,7% nel 1948; 8% nel 2008) che, però mantengono il primato nell'esportazione di servizi. L'import/export **per le piccole imprese ha un differenziale minimo con l'Italia; diventa abissale per le grandi imprese**: oltre 145 miliardi di euro. (**Altre differenze**: assegni familiari di 160 euro a figlio, tasse di poco inferiori, salari più corposi -secondo l'anzianità 2.500/3.500 euro per un metalmeccanico-, protezione dai licenziamenti con buona parte del salario coperta dallo Stato; produttività migliore e più specializzata; ruolo pubblico nella promozione commerciale; partecipazione dei sindacati alla gestione aziendale. (BE83/85)

79) Grazie alla specializzazione industriale in macchinari sofisticati e beni strumentali la Germania ha un alto export verso i BRICS: 10%; (6,7% verso gli Usa, ma 63% verso l'Ue). Un euro forte agevola le esportazioni nell'area euro. Italia e Spagna, Grecia e Portogallo sarebbero avvantaggiati da un euro più debole che consenta maggiori esportazioni al di fuori.

Nonostante gli incrementi di produttività, tra il 2002 e il 2007, prezzi e retribuzioni sono scesi del 10% rispetto ai partners europei, allontanando il riequilibrio: gli altri paesi hanno dovuto abbassare prezzi e salari sotto i livelli tedeschi con "impulsi depressivi nell'eurozona". La crisi ha colpito anche la Germania. Nel 2008/09 il Pil tedesco è calato del 7% (il 50% del Pil è dato dall'export).

80) Il modello tedesco non è proponibile: si vedono sbocchi commerciali per una sola Germania, specialmente con i ridotti livelli di domanda dovuti alla crisi e in un sistema di "mercati prigionieri" garantiti dall'euro. Se il bacino principale e decisivo rimane quello europeo non si prospettano miracoli per nessuno (BE86/89)

Il rigore fiscale diventa insostenibile senza la spinta di una crescita significativa (che non deriva da ulteriori processi di liberalizzazione, smantellamento dello stato sociale, allargamento del mercato attraverso la privatizzazione dei beni comuni e dei servizi pubblici). **Soltanto la Germania è attrezzata per una politica di "deflazione competitiva"** (riduzione dei salari e dei prezzi dovrebbe condurre a un rilancio delle esportazioni di beni). **Gli altri paesi vedranno aggravarsi la loro esposizione debitoria.** (BE69/71)

Fiscal pact. *Gli stati autolimitano la propria competenza fiscale a favore di organismi come l'Eurogruppo, il Vertice Euro, la Commissione e l'Ecofin, titolari delle procedure di disavanzo eccessivo; a giugno saranno varati due regolamenti, i "two pack". I regolamenti di attuazione sono applicabili immediatamente senza bisogno di varare norme nazionali. Introdotto il principio del "pareggio di bilancio" entrate e spese saranno sottoposte al vaglio del Consiglio Europeo e del Vertice Europeo con la partecipazione della Bce: se il deficit annuale strutturale oltrepassa lo 0,5% del Pil la Commissione impone un'azione correttiva, con sanzioni automatiche in caso di inadempienza (deposito dello 0,2% del Pil, trasformabile in una multa). Il sostegno finanziario previsto dal Meccanismo europeo di stabilità scatterà solo se il Trattato sarà approvato dai rispettivi Parlamenti. Il debito pubblico deve essere abbattuto al 60% del Pil, un ventesimo l'anno. Per l'Italia significa un abbattimento annuale di circa 47 miliardi (il 3% del Pil). Si prevede anche l'attuazione di un programma relativo al bilancio e alla politica economica, incluse "riforme strutturali" relative al mercato del lavoro, ai servizi pubblici e alla previdenza. Il Consiglio Ecofin del 7 settembre già prevedeva che a metà aprile di ogni anno gli Stati membri sottopongono i Piani nazionali di riforma e i Piani di stabilità e convergenza; la Commissione europea in base a questi elaborano le raccomandazioni di politica economica e di bilancio che devono essere approvate a metà anno con le rispettive leggi di bilancio. Annualmente la Commissione dà conto dei progressi dei rispettivi Paesi nell'attuazione delle Raccomandazioni. La Commissione Europea è responsabile del rispetto, da parte dei 27 Stati membri, della legislazione in materia di mercato interno. In sintesi: i bilanci dei Paesi membri saranno gestiti dall'oligarchia di Bruxelles; la moneta sarà governata dalla Bce. Gli Stati sono stati spogliati di ogni possibilità di resistenza alle pretese delle oligarchie finanziarie di Bruxelles.* (da: Franco Russo- "Essere comunisti", marzo 2012).

La globalizzazione e i suoi problemi

81) Gli Stati-nazione possono apparire il luogo in cui difendersi dai processi della globalizzazione. Dagli imperi -semplificazione immaginifica di tendenze reali- si passa allo scontro tra comparti statuali: i processi globali non coincidono con il tramonto degli Stati. Nello stesso tempo è ben presente uno spostamento nell'equilibrio di potere dagli Stati ai mercati: "la globalizzazione non è stata soltanto una crescente interdipendenza tra sistemi economici nazionali, ma ha costituito un sistema a sé stante in grado di sovrapporsi ai sistemi economici nazionali o regionali (Eu, ecc), un unico meccanismo di mercato governato da norme e comportamenti in vario modo ispirati a quelli in uso negli Stati Uniti" (BE91).

82) Il punto di partenza geografico è stato l'Occidente e quello teorico è stato il liberismo, ma si può ancora parlare di "capitalismi": esiste una frattura tra il capitalismo occidentale e il "modo di produzione asiatico" che presenta una simbiosi fra Stato e privati (non è la riedizione del blocco sovietico: in Oriente il primato dello Stato attualmente gestisce la società attraverso il mercato). In Occidente in definitiva sono le imprese le protagoniste dei cambiamenti su scala globale e gli Stati fanno da tappabuchi (BE92).

83) Nella nuova impresa multinazionale le strategie sono transnazionali: le potenzialità locali sono immesse in una logica di integrazione produttiva e commerciale complessiva, a vantaggio del capitale (BE93). Gli uomini di governo diventano i "grandi commessi" delle multinazionali. Ma la politica di potenza dello Stato (anche nel settore economico) non coincide totalmente con la politica economica della multinazionale: un ministro non ragiona come un direttore di banca né è

chiamato a svolgere le stesse funzioni. Questioni di pace sociale, di equilibri geopolitici, ecc., entrano nelle valutazioni degli Stati e dei loro governanti, anche se l'obiettivo finale è assicurare al meglio gli interessi della multinazionale. Attualmente tutti i governi dell'Occidente capitalistico sono impegnati a ricostituire presso le banche i fondi compromessi dai titoli-spazzatura che esse stesse hanno prodotto. L'Eu "presta" 200 miliardi di euro alle Banche all'interesse dell'1% «per garantire la loro liquidità e quindi le anticipazioni alla produzione, ecc» e queste li impiegano nella speculazione sui debiti sovrani, comprando ad esempio titoli di Stato italiani che danno un interesse del 5/7%. La cosa appare del tutto normale perché lo scopo è esattamente quello di rimpinguare i fondi delle banche. La Germania utilizza la sua maggiore forza per imporre i propri interessi -in parte diversi da quelle degli altri paesi Eu- e innanzitutto quelli della Deutsche Bank: *"paladina nell'Unione monetaria della contabilità pubblica in ordine, (ma) quando si passa all'indebitamento privato, si oppone alla trasparenza di bilanci bancari e cerca di sottrarsi ad una applicazione rigorosa degli "stress test"* (testi di stabilità rispetto a forti sollecitazioni) (BE74). **E, naturalmente, la politica di potenza tra Stati aggiunge altri aspetti alla politica di potenza fra multinazionali.**

84)Il capitalismo è il modello egemone su scala mondiale. La globalizzazione è stata avviata dai paesi occidentali -segnatamente dagli Usa- alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo a fronte della tendenziale saturazione dei mercati (nella fase di sostituzione e non di diffusione dei prodotti). Nel quadro della globalizzazione capitalista, l' Occidente ristagna. I paesi emergenti, nonostante mantengano tassi di crescita importanti, non possono rappresentare un modello, non fosse altro per i modesti standard di partenza (BE90/95).

85)Nel mercato del lavoro globalizzato, in cui il valore del lavoro/forza lavoro/lavoratore (e quindi salario, diritti, ecc) è più basso delle condizioni di vita e di lavoro minime accettabili per un lavoratore occidentale, gli investimenti produttivi -se possibile- cambiano rotta: dall'Occidente ai BRICS e dintorni. Anche da qui la necessità di un modello economico diverso dal capitalismo, finché il lavoratore è una merce/macchina produttiva, non c'è nessun futuro per i lavoratori occidentali, la loro forza andrà sempre più declinando, insieme, ai diritti, al salario e alla democrazia. (par.206)

86)Ciò deriva anche della capacità di fuga del capitale oggi tecnicamente possibile, almeno in parte. Il baricentro passa dall'Oceano Atlantico a quello Indiano, passando per l'Africa e per importanti paesi dell'America latina. Molto probabilmente si affermerà un modello policentrico che determinerà la fine di quello iniziato con la rivoluzione industriale, a guida anglosassone, e una trasformazione complessiva degli assetti internazionali. (BE93/95)

87)La Cina esporta e accumula riserve che investe in gran parte nel debito pubblico americano, gli Usa consumano più di quanto producono, hanno un elevato debito e un motore economico in difficoltà. Cina e Usa così costituiscono una "coppia di fatto"(allontanando lo spettro di una guerra mondiale). L'acquisto di titoli di Stato americani ha presentato per i cinesi la garanzia sugli investimenti all'estero, così gli Usa hanno il compito geopolitico di garante per tutti. Oggi la Cina si dirige verso un ridimensionamento del ruolo del dollaro, ma continua a sommergere di dollari i paesi con cui stringe relazioni commerciali e a svolgere un ruolo di stimolo dell'economia mondiale, stoppando l'emorragia globale del dollaro. Il ruolo cinese non preoccupa molto la Germania e i paesi scandinavi, ma la Francia e l'Italia vedranno aumentare il loro deficit con la Cina. Gli Usa immettono ancora molto carburante nell'economia mondiale (fino al 2008 l'import americano era di 800 miliardi di dollari; di

500 nel 2009, di 700 nel 2010). **Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti cinese** (surplus da esportazioni di merci, servizi, da redditi da capitale e trasferimenti correnti) nel 2008 era di 426 miliardi di dollari; 297 nel 2009; 300 nel 2010). (BE96/99). **Alla guerra commerciale (e ai dazi) sembra piuttosto sostituirsi quella sulle monete.** L'accusa alla Cina di mantenere una moneta sottostimata e la richiesta di diversi equilibri monetari non sono proprio incontrovertibili, ma la Cina investe metà del Pil in riserve valutarie, e non contribuisce come potrebbe a risollevarne i mercati. (BE101)

88) In Cina la politica di controllo delle nascite porterà all' invecchiamento della popolazione (gli oltre 65enni passeranno dall' 1% al 7% dal 2015 al 2025). **L'impetuoso sviluppo spinge ad aumenti salariali a fronte di una diminuzione delle persone in età lavorativa.** Gli aumenti salariali cominciano a indurre alcune multinazionali a rilocalizzare in paesi più convenienti. Diffondere la produzione verso l'interno è difficile per i costi, la mancanza di infrastrutture adeguate e il basso addestramento del lavoro. Le banche pubbliche inondano di denaro le aziende alimentando una sovrapproduzione che si trasforma in inflazione (5% nel 2010; 1,5% negli Usa): **la Cina potrebbe rimanere incastrata fra l'esigenza di proseguire nelle esportazioni e quella di sviluppare il mercato interno mantenendo la pace sociale** (Il Brasile ha raddoppiato la tassazione sui capitali stranieri, portandola al 4% e precedentemente perfino la Thailandia aveva fatto qualcosa di simile). **Rimane il fatto che un rallentamento dell'1% del tasso di crescita cinese ridurrebbe dello 0,3% (un terzo del totale) il tasso di sviluppo dei paesi poveri** (BE102/104).

89) Spinte e contospinte, turbamenti dei mercati indotti dalla crisi, eppure, nel biennio 2008-2009, la riduzione degli scambi commerciali imputabile al protezionismo è stata solo del 2%, mentre negli anni '30 fu del 50%. Questo sia pur blando protezionismo è dovuto anche all'ascesa di nuove potenze che hanno cambiato equilibri e rapporti di forza internazionali fondati primariamente su accordi tra Usa, Ue e Giappone. **Ne sono nate coalizioni fra paesi emergenti per difendere i propri interessi.** Il protezionismo prende anche le forme del Wto: discriminazioni nei confronti dei prodotti importati utilizzando misure spesso giustificate in nome della tutela della salute, dell'ambiente e della sicurezza dei cittadini (BE107-108). Secondo noi la cosa non cambia condendo le misure protezionistiche con la marmellata del "contenuto sociale delle merci". Per avere una base reale dovrebbe fondarsi su accordi bi/plurilaterali e di reciproco vantaggio. Ad esempio: alla riduzione delle esportazioni con dazio incassato dai paesi avanzati importatori, potrebbe corrispondere una equivalente tassa incassata dai paesi emergenti esportatori, da destinare al miglioramento dei contenuti sociali delle merci.

90) L'alto livello di integrazione mondiale non è irreversibile. Già si verificano casi di chiusura protezionistica: dai dazi sulle merci si può scivolare alla guerra di tipo tradizionale. Ma una guerra mondiale non costituirebbe una distruzione costruttiva ma una distruzione definitiva. Si preferisce ricorrere a guerre localizzate e di "bassa intensità" (BE109). Bassa intensità per il paese forte che le produce e le utilizza come sostegno/cura della propria economia e "vetrina" della propria produzione bellica. La deriva bellica non potrebbe fare a meno di un populismo regressivo, irrazionale e razzista. La concorrenza "sleale" dei lavoratori dei paesi più o meno in via di sviluppo, potrebbe spingere in tal senso parte non piccola della nostra popolazione, se lo sviluppo delle lotte e la presenza di un autorevole partito comunista non stimoli a una diversa prospettiva di vita in un diverso sistema economico.

91) Solo la ripresa consentirebbe di avere un indebitamento che non fa paura, ma appaiono impraticabili le regole per evitare ciò che ha bloccato la crescita. La speculazione, intanto, ha ripreso a galoppare, a conferma della necessità del sistema di valorizzare capitali attraverso scorciatoie speculative-finanziarie (BE77).

92) Questo non è un capitalismo "in crisi" ma è il capitalismo "della crisi", perché il capitalismo ne è l'autore e perché di essa si alimenta senza individuare una via d'uscita percorribile (BE62). Ma non si tratta della fine del capitalismo per autoesaurimento. La fine del capitalismo è una crisi politica combinata all'emergere di un'alternativa (BE26).

III IL FINANZCAPITALISMO

93) La crisi e la depressione erano per sempre sconfitte. L'econometria, con il suo complesso di funzioni, diveniva il nuovo strumento attraverso cui il mercato avrebbe trovato costantemente il suo equilibrio. Una profezia che a partire dal 2007 è stata smentita:(parr.60;69;71;76) ● prima il salvataggio del sistema bancario-finanziario e i parziali incentivi allo sviluppo che hanno raddoppiato il debito pubblico dei paesi **Ocse**, con modesti rimbalzi di crescita; ● poi la campana del pareggio di bilancio, con la Grecia a svolgere il ruolo della Lehman Brothers (fatta fallire per dare l'esempio)(par.157); ● infine si tornerà a parlare di stimoli all'economia, tirando una coperta sempre più corta in un crescendo di tensioni che, tra guerre valutarie e dazi più o meno mascherati, possono aprire una nuova fase della crisi all'insegna del "si salvi chi può": quando la crisi morde, la competizione tra aziende, Stati, ecc. accelera. **A quattro anni dall'inizio della crisi abbiamo l'assenza di novità rilevanti sul piano della regolamentazione finanziaria:** i paradisi fiscali sono più che mai operanti, i titoli tossici restano in gran parte nella pancia delle banche, il dibattito tende a spostarsi **sulle strategie e sulla collocazione delle diverse borghesie una volta superata la crisi:** i profeti neoliberisti pensano che, prima o poi il ciclo si inverte, la storia lo dimostra, si tratta solo di attendere e di attrezzarsi al meglio per cogliere i segni di ripresa (BE21).

94) "Armi finanziarie di distruzione di massa" Oggi i poteri forti dell'economia e delle finanza sono i predatori; la finanza, le tecnologie, le armi e la droga costituiscono il nucleo forte dell'economia della Triade, dell'economia della Globalizzazione, dietro il polverone mediatico intorno ai "mariuoli e faccendieri". Anche il linguaggio degli economisti è adeguato: gli strumenti tecnici delle contrattazioni finanziarie sono "**ninja loans**", prestiti aggressivi e suicidi; "**toxic waste**", titoli tossici; "**neutron loans**", titoli al neutrone, capaci di distruggere le persone lasciando intatta la casa in cui abitano; "**titoli cacca**" così privatamente definiti dagli operatori della Goldman Sachs; "**laundring**", rilavaggio, o riciclaggio, le operazioni svolte da banche e istituti finanziari, con strumenti che sono stati definiti "**armi finanziarie di distruzione di massa**"(AM57/58), che possono -almeno per un po'- assumere il ruolo delle guerre del passato, di colonizzazione di paesi più deboli, ottenendo i medesimi risultati senza "spargimento di sangue". ● Secondo uno studio di Mediobanca, sulle più grandi banche europee, gli asset tossici sono il 4% di tutte le attività valutate dal mercato: il 52% del patrimonio netto tangibile delle stesse banche. La strada delle svalutazioni è ancora all'inizio. ● La montagna di derivati, prodotti e scambiati nel 2007, ammontava a 12,5 volte il Pil mondiale. Una parte di questi titoli non vengono scambiati in borsa ma al "banco", "Over The Counter". A ottobre 2009 si ritiene ammontassero a 615.000 miliardi di dollari, il 12% in più rispetto al 2008, ma le notizie sono fornite **volontariamente** dai diretti interessati: non ne sappiamo nulla. Nel 2009 -dopo lo scoppio della bolla - il mercato dei prodotti derivati ha ripreso a crescere (BE49/51).

95) Non è stata una "crisi provocata dai titoli tossici": è stato il capitalismo a essere nel suo complesso tossico (BE53)(par.71). L'apparato finanziario ha salvato l'economia reale per trentacinque anni e in misura crescente. Da una parte ha permesso di non collocare capitali in eccesso in investimenti produttivi e il debito, grazie al capitale mobile, ai bassi tassi di interesse e a una politica monetaria espansiva, ha potuto divenire lo strumento con cui anticipare la domanda futura, rimpinguando le debolezze del presente.

96) La crescita degli investimenti finanziari ha alimentato anche la crescita dei corsi azionari, di quelli immobiliari, e in generale degli asset (case, azioni, prodotti finanziari, ecc.). La difficoltà di reinvestire i profitti crescenti nell'estensione di

un'attività produttiva tendente all'eccesso ha dirottato ingenti quote di liquidità nella ricerca di utili a breve termine. Il sistema finanziario offre questa possibilità e la grande richiesta gonfia i prezzi dei questi prodotti (BE40-41).

97) L'effetto ricchezza ha alimentato la diffusione dell'economia a debito e la propensione al consumo pubblico e privato (*par.123*). La finanza si è elevata a perno di un sistema di accumulazione più che trentennale, distanziandosi dall'andamento da un'economia reale, direttamente o indirettamente, sempre più dipendente. Una dipendenza a dosi crescenti: devono aumentare sempre di più i prezzi degli asset, le compravendite, la liquidità capace di oliare il sistema. La cartolarizzazione è stato il meccanismo privilegiato per allargare la dimensione del fenomeno e per prolungarlo. Ha moltiplicato l'effetto leva, cioè ha elevato i limiti (formali) di compatibilità dell'emissione debitoria (BE42-43).

98) Si è così creato un sistema bancario ombra, che opera in spazi non regolamentati senza le restrizioni per le attività creditizie. La politica dei bassi tassi di interesse avrebbe dovuto stimolare gli investimenti, quindi l'occupazione, quindi i consumi, **ma con la riduzione delle attività produttive**, le politiche di espansione monetaria hanno moltiplicato solo le esposizioni debitorie, le cartolarizzazioni, le bolle di prezzo che sostengono i consumi. **Gli investimenti non finanziari hanno mantenuto un andamento negativo sganciandosi dalla crescita elevata del saggio di profitto** (La capacità mondiale di produzione è di 90 milioni di auto l'anno, 30 milioni in più della capacità di assorbimento del mercato. Come sopravvivono le case automobilistiche? Marchionne ammette: in Europa le auto finanziate sono tre su quattro): **impossibilità di realizzazione del capitale, di ulteriore estensione delle vendite per via finanziaria, di risolvere in prospettiva la crisi raddoppiando la produzione e quindi la domanda, oltretutto col limite ecologico per inquinamento e sperpero di risorse.** (BE45/48)

99) Sarebbe stato possibile, e socialmente auspicabile, **continuare a fare aumentare i prezzi delle case a un ritmo del 10% annuo e finanziare per questa via i consumi? Continuare all'infinito a delocalizzare la produzione nei paesi a bassi salari per poi vendere a salariati sempre più poveri e indebitati? Il farmaco che ha agito per trent'anni sui sintomi, ma a dosi continue e crescenti si è trasformato in veleno, ma anche in sistema, in modello economico.** (BE48)(*parr.110-111-210*)

100) L'inversione della tendenza è nata dal mercato immobiliare per la crescita di soggetti impossibilitati a pagare le rate dei mutui, della "ricchezza" su debito. Il corto circuito per ragioni simili si è esteso a tutto il sistema: un mercato di lavoro precario che ha ridotto gli addetti alle prime avvisaglie; un lavoro socialmente e politicamente debole, con progressiva erosione del reddito per la crescita dei prezzi dei beni di prima necessità; un'esposizione debitoria incompatibile con la caduta dei prezzi del mercato immobiliare. **Il ciclo attuale è durato almeno venticinque anni e con un'ampiezza impressionante: altri aspetti ciclici, ma inediti.** (Già nel 27/29 le difficoltà per la sovraccumulazione del capitale avevano spostato verso la finanza il capitale in eccesso con relative bolle speculative. Ma questo processo nel 27/29 è durato due anni e la crisi che ne seguì fu risolta con la seconda guerra mondiale) (BE52/54).

101) L'effetto ricchezza mantiene in lieve crescita i consumi nonostante l'abbattimento del salario diretto o indiretto. Il gap tra capitale (reale o fittizio) e capacità di consumo si allarga, come si allarga il divario fra indebitamento,

deficit e Pil dei paesi a capitalismo avanzato (*Par.123*) Cosa sarà dell'economia reale? **La richiesta di sacrifici oggi per i benefici domani appare sempre più una chimera surreale** (BE55/57).

102) Si è parlato della crisi attuale nei suoi aspetti ciclici, sostanzialmente già conosciuti, e dei suoi aspetti inediti. Ma, se siamo in presenza di un sistema capitalistico nuovo per dilatazione di vecchie tendenze e perché totalizzante: il finanzcapitalismo (definizione di Luciano Gallino), se questo meccanismo presenta gravi sintomi di crisi di sistema e le due crisi si intrecciano, siamo di fronte a qualcosa di veramente inedito. L'impressione è di un "ritorno" al capitalismo "duro" descritto da Marx e Lenin, perché l'attuale degenerazione è così profonda da riprodurre -in un quadro completamente diverso- tragedie sociali e scenari autoritari che, in Occidente, sembravano superati per sempre.

103) *Il finanzcapitalismo è una mega-macchina, sviluppata allo scopo di massimizzare e accumulare -capitale e potere insieme- il valore estraibile dagli esseri umani e dagli ecosistemi. Una mega-macchina che abbraccia ogni momento e ogni aspetto dell'esistenza, dalla nascita alla morte o all'estinzione, con estensione planetaria e capillare penetrazione in tutti i sotto-sistemi sociali, e in tutti gli strati della società, della natura e della persona.*

L'estrazione di valore è un processo affatto diverso dalla produzione di valore. (Si produce valore quando si costruisce una casa, si crea un posto di lavoro retribuito, si lancia un prodotto nuovo o più efficiente, si piantano alberi. Si estrae valore da un aumento artificioso del prezzo delle case o di un nuovo prodotto; se si aumentano i ritmi di lavoro a parità di salario o si distrugge un bosco per farne un parcheggio) (GA5).

104) *Il finanzcapitalismo tende a ricavare dalla produzione di denaro per mezzo di denaro un reddito decisamente più elevato rispetto alla produzione di denaro per mezzo delle merci (GA7-8). È bancocentrico: entità visibili, «finanza ombra» e investitori istituzionali (fondi pensione, assicurativi, fondi comuni di investimento). Ha asservito ogni aspetto del mondo in un sistema politico dominante, capace di svuotare il processo democratico (GA11/13)*

105) *A causa di politiche economiche pluridecennali orientate in primo luogo a comprimere i redditi da lavoro e ad accrescere le disuguaglianze il sistema finanziario entra in crisi per l'eccessivo ammontare di debito che aveva creato, sia a carico delle famiglie che di se stesso (par.129). Non appena ritornato in forze (nel solo 2009) il sistema finanziario è ripartito all'attacco, questa volta a danno degli stati che si erano indebitati per sostenerlo e riparare per quanto possibile ai suoi guasti (GA14-15). La crisi economica, riesplora nel 2010, si è manifestata durante l'estate 2007, previa una maturazione pressappoco trentennale (1987: in un giorno le borse crollano di 22 punti in Usa, di 26 in Gran Bretagna, di 45 a Hong Kong; 1997-98 tocca all'Asia orientale, all'America Latina e alla Russia; nel 2000-2003 tocca di nuovo agli Usa) (GA18).*

106) *Dal 1980 la produzione del denaro per mezzo del denaro e insieme per mezzo del debito hanno preso il sopravvento: nel 1980 gli attivi finanziari equivalevano all'incirca al Pil mondiale, nel 2007 essi lo superavano di quattro volte. Una banca privata può creare denaro, in misura decine di volte superiore ai depositi effettuati. (gli istituti finanziari devono effettuare accantonamenti in considerazione del maggiore o minore rischio del rientro del risorse attivate ed erogate: in teoria, sino 10 volte*

negli Usa e l'8% nella Ue (accordi di Basilea I-1988). Percentuali minori per titoli poco rischiosi come i titoli di Stato. In teoria. Criteri più restrittivi entreranno in vigore soltanto dal 2019-Basilea 3, che già appare un'anatra zoppa: troppa discrezionalità; non fa alcun riferimento alla possibilità di contrastare il sistema ombra fuori bilancio (*parr.55;72*) (**BE75-76**). *Per ogni dollaro di beni o servizi reali circolano almeno quattro dollari di denaro creato dal nulla, attraverso un debito e altri marchingegni: un gigantesco illusionismo finanziario, un'inflazione mondiale, deliberatamente creata uscendo dai limiti stabiliti dopo la seconda guerra mondiale (e, in parte, fin dalla grande crisi del '29)* (**GA18/20**)(*par.58*).

107)La politica non è stata sopraffatta dall'invasione dell'economia: ha identificato i propri fini con quelli dell'economia finanziaria. Governi, parlamenti e leggi, a partire dai primi anni '80, hanno spalancato i confini.. Il personale è interscambiabile, si parla di "porte girevoli": negli Usa, nel Regno Unito, in Francia, in Italia come in Germania ex ministri sono diventati dirigenti di grandi banche, dirigenti bancari sono stati nominati ministri, commissari della Commissione Europea (e di altri organi sovranazionali europei e mondiali) (**GA22-24**)(*parr.67/70*)

108)L'apporto dell'ideologia neoliberale è stato fondamentale. I «serbatoi del pensiero» (*think tanks*), finanziati da gruppi finanziari e corporation industriali, hanno considerevolmente influito sull'insegnamento universitario, sui media e sulle politiche economiche dei governi: **il neoliberismo ha attuato con successo l'egemonia culturale elaborata da Antonio Gramsci:** il mercato stabilisce automaticamente il tasso di occupazione e distribuzione del reddito; il disoccupato non ha la formazione adatta o è un poltrone; l'istruzione serve a rendere l'individuo produttivamente occupabile; pur smentito più volte dalla realtà, il neoliberismo è riuscito a presentare i suoi disastri economici come effetto di politiche keynesiane inefficienti. **Il liberismo è una fede totalizzante, le sinistre hanno scelto di assorbirla integralmente** (**GA24/31**). Nella comunità sono state immesse forme di culture e di agire proprie del sistema economico; si è creata un' **interconnessione tra le economie, il mercato del lavoro, la cultura** di quasi tutte le società del mondo (**GA16-17**).

109)La civiltà-mondo è orientata globalmente a modificare l'esistenza umana, la personalità e il carattere delle persone. Tutti corrono. Diventa impossibile sviluppare un senso di identità e perseguire scopi a lungo termine. Si verifica una **"corrosione del carattere"**. La monetizzazione di ogni aspetto dell'esistenza umana ha raggiunto limiti insuperabili (**GA34/36**). Nel mentre sottrae a un numero crescente di persone la possibilità di lavoro, appena **dopo che attorno al lavoro è stata costruita l'essenza della personalità moderna** la civiltà-mondo produce cittadini che hanno introiettato il vangelo del consumo in luogo delle regole della democrazia: una **«Coscienza Felice»** che porta a descrivere i sentimenti usando i termini degli avvisi pubblicitari. Attendersi che individui così plasmati nel profondo della personalità si adoperino per trasformare la civiltà-mondo in crisi (secondo Gallino) **non è solamente senza speranza, appare piuttosto totalmente priva di senso, poiché essi sono la civiltà-mondo.** (**GA36/38**).

110)L'immane squilibrio tra le potenzialità tecnologiche e le effettive condizioni di vita della popolazione del pianeta. Il Pil mondiale (60.000 miliardi di dollari) e i mezzi tecnologici e organizzativi sarebbero sufficienti per assicurare una vita decente ai 7 miliardi della popolazione mondiale. E invece esistono decine di milioni di poveri (1,4 miliardi sopravvivono con meno di un dollaro

al giorno; 1,3 miliardi di lavoratori si trovano sotto la linea della povertà assoluta (dollari al giorno); una vita decente è assicurata a 1,5 miliardi di persone). **Tra il 1990 e il 2007 l'occupazione è cresciuta del 30%, ma la quota di salario sul Pil è scesa. Nei paesi sviluppati sono state importate condizioni di lavoro sempre più simili a quelle dei paesi emergenti.**(par.125) A una frazione crescente di salariati si prospetta un destino di esuberanti permanenti" (GA32/36). Nel 2010 la Fiat ha presentato, nello stabilimento di Pomigliano d'Arco, un piano di riorganizzazione della produzione che imponeva condizioni durissime. Forse esse costituivano un progresso per gli operai polacchi di Tychi, ma erano fortemente peggiorative per gli italiani (GA217-218).

111)Secondo l' Organizzazione Internazionale del Lavoro, a fine 2009, i disoccupati sarebbero saliti a 50 milioni, 200 milioni sarebbero stati sospinti in condizioni di estrema povertà. **In Italia, nel 2010 il tasso di disoccupazione era dell'8,6%, la disoccupazione giovanile il 30% (nell'Ue il 21,4%).** Su 3 miliardi di lavoratori solamente 1,2 miliardi godono di un contratto formale: la tendenza è in crescita. Tutte le categorie di lavoro atipico sono aumentate negli ultimi anni: i lavoratori atipici in Italia nel 2008 erano 7-8 milioni. In Germania i lavoratori poveri* (datiOcse 2009) erano il 22,7%, (6,5 milioni): guadagnavano 800 euro lordi al mese. In Italia nel 2009 erano -criteri Istat- il 14,5% degli operai, al Sud il 20,7%". (* lavoratori con lavoro regolare e reddito prossimo o inferiore alla soglia di povertà relativa-, in Italia 983 euro al mese per una famiglia di due persone-per l' Ocse paga inferiore del 60% della paga mediana - non media) (GA111-116).

112)Più di un miliardo di persone vivono a 1 Km o più da una fonte di acqua e consumano 5 litri di acqua **non potabile** al giorno, contro i 300 litri giornalieri di acqua potabile degli abitanti della Ue. 840 milioni di persone soffrivano la fame nel 2006, oggi hanno oltrepassato il miliardo (GA32/34).

113)**Il nostro pianeta sta consumando attualmente un terzo in più delle risorse disponibili.** (Con questa tendenza, verso il 2050 ci sarebbe bisogno di un secondo pianeta Terra. Se i paesi emergenti si avvicinassero ai livelli di consumo dei paesi Ue, oggi occorrerebbero 2,1 pianeti Terra; se il mondo consumasse quanto gli Usa di Terre ne servirebbero cinque). **Rimane poco tempo per cambiare rotta** (GA 38-39).

114)La nuova civiltà è planetaria e non presenta confini di alcun genere: **non le è più possibile soddisfare il suo fabbisogno di risorse commerciando con altre civiltà, oppure espropriandole come ha fatto per secoli l'Occidente con le colonie.** Può soddisfarlo solamente nel limite delle risorse del pianeta o sottraendole alle generazioni future: **nel prossimo futuro potrebbero verificarsi diffusi conflitti inter-nazionali** (tra paesi/gruppi di paesi), **intra-nazionali** (tra strati/classi sociali di singoli paesi) **oppure globali** (tra classi/strati sociali della popolazione mondiale) (GA41).

115)**La crisi è dovuta al fatto che il capitalismo dei mercati finanziari reca in sé degli squilibri strutturali che il normale funzionamento del sistema genera e fa aumentare sino a quando esplodono . È la normalità stessa del sistema ad alimentare la sua degenerazione"** (GA82). Così anche Bertorello e Corradi, che sviluppano le loro analisi su solide fondamenta marxiste.

116)Il modello di Robert Brown (1827), relativo alle fluttuazioni casuali di una certa quantità di particelle, dopo il 1970 fu adattato per prevedere il movimento di prezzi sui mercati borsistici, poi esteso ai derivati. L'uso del modello finisce per modificare la struttura stessa del processo economico **«performattività effettiva»**"(GA99): tende a uniformare i comportamenti dei grandi investitori, concentrandone gli effetti squilibranti, e

tutti si affrettano ad imitare i grandi investitori. **Il modello crea il mercato, non lo rappresenta"** (GA102).

117)I costi finanziari. (stima Fmi-agosto 2009) *I paesi occidentali e i paesi emergenti -entro il 2011- dovranno impegnare per salvare le loro istituzioni finanziarie, in specie tramite Bce e Fed, circa 12 mila miliardi di dollari, poi aggiornati in 14-15 mila. Una stima prudente. La distruzione di ricchezza viene stimata in 25-28 mila miliardi di dollari(GA109-110). (BE55/57); in Italia, la recessione del biennio 2008-2009 ha provocato la perdita permanente di 160 miliardi di Pil. La governance europea, per il rientro del debito, impone un intervento di 46 miliardi l'anno (3% annuo). (BE45) Aig, la più grande compagnia assicurativa del mondo, è stata una tra le prime società ad essere salvata con fondi pubblici: era troppo grande per fallire.* Secondo noi non è solo una questione di "grandezza": le banche hanno in mano la vita di tutti. Non basterebbe spezzettarle: per le attività vitali (credito mobiliare, erogazione di fondi, servizi di anticipazioni o di sportello per gli enti pubblici, ecc) occorre nazionalizzarle o porle sotto controllo pubblico. Per le attività assicurative si deve porre il divieto di svolgere attività finanziarie: una misura in vigore negli Usa fino al 1999.

118)Gli affamati sono aumentati a causa della crisi. *Coloro che sopravvivono con 1,25 dollari al giorno sono aumentati di 55 milioni (poi rivisti al rialzo nel 2008, dal Fmi) e di 60 milioni per la fascia di due dollari al giorno. In Usa, il tasso di povertà sfiorava nel 2009 il 15% della popolazione (45 milioni di persone). Oltre alla speculazione sui «futures» incide sulla fame nel mondo la produzione di biorcarburanti (GA116/118).*

119)Diminuiscono "salute e speranze di vita. *Nel 2007 la mortalità infantile è risalita sopra i 9 milioni l'anno (25.000 decessi al giorno). Ogni anno più di mezzo milione di donne muoiono di parto. In africa è 100 volte superiore. Nel corso di una crisi economica la prima a declinare è la spesa privata per la sanità. A medio periodo segue quella pubblica. Non sembra essere soltanto conseguenza delle minori entrate fiscali o delle politiche neoliberaliste di tagli (Irlanda 2009:12-13% i tagli sui salari; Italia 2010 i trasferimenti dello stato agli enti territoriali sono stati ridotti di 14,5 miliardi di euro). In occidente le macchine-merce-lavoratori sono in esubero: perché spendere soldi per curarli? Mandiamo le donne a casa, pensino loro a malati, bambini e vecchi! Così, mentre aumentano le tasse, i servizi -compresi quelli scolastici- sono sempre più "spese superflue" da comprimere: gli Stati sono ancora soltanto sovrastrutture, o entrano alla grande nell'economia aggiungendo altri processi di estorsione sul reddito dei lavoratori? Ma se possono rendere di più, allora: "i bambini con meno di 15 anni al lavoro nel mondo erano 306 milioni . Decine di milioni hanno meno di 10 anni, molti lavorano in condizioni assimilabili alla schiavitù (Onu,2010). Un miliardo di persone viveva negli slums, 1/3 della popolazione urbana mondiale: saranno 2 miliardi nel 2030 e 3 miliardi nel 2050 (Onu,2007)" (GA119/126).*

120)Meno dello 0,15% della popolazione mondiale appare essere nella condizione di infliggere a gran parte del restante 99,85% i costi umani della crisi. *I gruppi sociali che stanno pagando e pagheranno la crisi, sono i lavoratori con qualifiche medie o basse; i disoccupati di lunga durata; i lavoratori precari; i bambini, i giovani; le donne; i poveri; gli anziani; gli immigrati che perdono il lavoro nel paese d'arrivo e le famiglie del paese d'origine che vedono scomparire le loro rimesse; coloro che hanno bisogno di cure mediche continue; i gruppi etnici deprivati dei diritti"(GA108): Gallino in poche righe ha raggruppato tutto il mondo intorno a lavoro, salario diretto e indiretto (i servizi)!*

121)Come opera il finanzcapitalismo *Sono state create e diffuse immense quantità di titoli «compositi», «strutturati» o «sintetici», derivati di nuovo genere che equivalgono per molti aspetti alla creazione di denaro. Ammontavano (Banca dei Regolamenti Internazionali,2008) a 1285 mila miliardi di dollari, 21,4 volte il Pil mondiale(GA133-134).*

122)Le maggiori banche hanno notevolmente ridotto i prestiti alle imprese (Negli Usa i relativi attivi delle 18 maggiori banche sono scesi dal 20,6% nel 1992, al 10,9% del 2008) per dedicarsi ad altro. **Le banche si concentrano su commercio di titoli e divise e su speculazione, attività specialmente fuori bilancio. Il capitale si è concentrato in pochi grandi gruppi:** (negli Usa nel 1992 gli attivi delle prime 18 banche erano il 23% del totale, su 14.000 istituti; nel 2007 le banche erano scese a 7.000 e gli attivi delle prime 18 toccavano il 60% del totale. Nello stesso periodo gli investitori istituzionali -fondi pensione; di investimento; compagnie di assicurazione, ecc- assorbivano almeno i 4/5 delle somme destinate ad acquisto di titoli: una potenza economica capace di influenzare il governo delle imprese, che richiede un rendimento dell'ordine del 15%). **Le operazioni finanziarie rendono assai più che non le attività produttive. Ne hanno sofferto gli investimenti in ricerca e sviluppo, l'introduzione di nuove tecnologie, i salari e le condizioni di lavoro.** Almeno l' 80% dei circa 110 mila milioni di dollari di azioni scambiati annualmente perseguono finalità speculative -per tacere dei derivati scambiati per via breve, che sfuggono ad ogni rilevazione e controllo, e della circolazione monetaria. **Gli enti finanziari destinano il denaro alla compravendita di divise e titoli acquistati su una piazza per rivenderli immediatamente su piazze con prezzi maggiori, sia pure di poco. Il "commercio automatizzato ad alta frequenza" affidato ai computer danno guadagni unitari minimi, ma ripetuti anche in millesimi di secondo: il guadagno complessivo è enorme. Ciò che un'impresa produce, il suo sviluppo, le condizioni di lavoro hanno perso ogni rilevanza (GA135/138).**

123)Sale il rapporto fra debito interno dei paesi sviluppati e Pil. (Nel 1980 il debito complessivo -enti finanziari, settore privato non finanziario, amministrazione pubblica, famiglie- equivaleva nei paesi sviluppati, al 150 % del Pil. L'indebitamento totale di imprese, pubbliche amministrazioni, famiglie e società non finanziarie, nel 1987, toccava i 17mila miliardi di dollari; nel 2007 era cresciuto a 48mila miliardi. Nel 2007 ha toccato quota 250% e negli Usa il 350%. Per mezzo dell' indebitamento il sistema ha portato gli attivi finanziari globali a superare i 240 mila miliardi di dollari, 4,4 volte il Pil mondiale. Nell' Ue a 27, il Pil nel 2010 è cresciuto dell'1,7% a fronte di un deficit del 6% e di una crescita del debito pubblico del 5,8%. Gli Usa sono risaliti al Pil del 2007 ma a fronte di un debito pubblico cresciuto di oltre 10 punti nel solo 2010. Dal 1980 al 2006 il debito pubblico sale del 120% in Usa e del 70% nell'Ue; nel 2008 il debito privato (famiglie più imprese) supera il 100% in Usa e nei maggiori Paesi europei. Cresce anche il debito privato delle famiglie: in Italia dal settembre 2007 al settembre 2010 è cresciuto del 28,7% (BE40;56).

124)Il sistema finanziario mieteva (2007) il 40% dei profitti di impresa nei paesi sviluppati, pur generando meno del 20% del Pil.: ha acquisito sull'economia mondiale un peso sproporzionato, fondandosi sulla creazione di debito, in generale, creando quantità eccessive di denaro di vecchio e nuovo genere" (GA138-139).

125)La estrazione di valore degli esseri umani si compie attraverso il lavoro. (Fra il 1975 e il 2006, la quota dei salari sul Pil è diminuita di 13 punti nell'America Latina e caraibica, di 10 punti in Asia e nei Paesi del Pacifico; di 9 punti nelle economie avanzate. Nei 15 paesi più ricchi dell'Ocse del 10%; in Italia , Irlanda e Giappone è scesa del 15%: dal 68 al 53% ; in Usa dal 70% al 63%; in Germania dal 72% al 64%; in Francia dal 76% al 65% (GA160/163;217-218) (par.65). **Per massimizzare la quantità di valore estratto il finanzcapitalismo ha trasferito sostanziosi volumi di produzione di beni e servizi in paesi emergenti dove il costo complessivo del lavoro, (salario+ contributi sociali), è tra due e dieci volte più basso che nei paesi sviluppati. In tal modo ha potuto esercitare una forte pressione sui salari dei paesi sviluppati, tanto che in Italia, in termini reali, essi sono stagnanti dalla metà degli anni**

'90, mentre negli Usa sono fermi addirittura al 1973. In parallelo nei paesi sviluppati è aumentata la quota dei lavoratori poveri: perché a salario (5-6 euro l'ora) di molto inferiore alla retribuzione mediana, perché il salario ha un minore potere d'acquisto, perché è cresciuto il divario tra valore della paga oraria e valore prodotto in un'ora di lavoro: **sono più produttivi, e più sfruttati:** lavoro flessibile, aumento di orario e ritmi di lavoro, diminuzione delle pause. Se un lavoratore di call center è sempre connesso o invia una mail la domenica mattina, o deve leggere un sms alle due di notte, lavora 168 ore a settimana, di cui circa 130 non vengono pagate. Inoltre l'ammontare delle pensioni scende precipitosamente verso la metà dell'ultimo salario (GA143/150).

126)L'80% delle risorse naturali del Sud sono consumati dl 20% della popolazione mondiale. La distruzione permanente della ricchezza ecologica del pianeta è assai inferiore alla creazione temporanea di ricchezza finanziaria ottenuta con lo sfruttamento delle risorse naturali. **La metà del mercato globale delle sementi è controllato da dieci coporation.** Tra queste Monsanto, Du Pont e Land O'Lakes si spartiscono il 64% del mercato; cinque europee il 34% - la svizzera Syngenta il 13% da sola; due sono giapponesi. Tre società controllano l'85% del commercio internazionale delle granaglie, altre tre controllano l'83% del commercio del cacao. Negli alimenti confezionati e nelle bevande abbiamo: la svizzera Nestlè, l'americana Kraft, l'olandese Unilever, la francese Danone. **Queste multinazionali hanno drasticamente ridotto la biodiversità delle piante alimentari, con rischi per i futuri raccolti e distruggendo innumerevoli mercati locali in Africa, Asia e America Latina, grazie ai sussidi che Usa e Ue erogano alle loro agricolture: il burro della Baviera costa meno in Mongolia che sul mercato locale (GA151/159).**

127)Verso il 1980, il paese più ricco del mondo possedeva una ricchezza pari 88 volte quella del più povero, attualmente la disparità è di 270 volte. **I 1000 individui più ricchi del mondo hanno un patrimonio di quasi il doppio del patrimonio totale dei 2,5 miliardi di persone più povere.** (In Italia, nel 2008, il 10% delle famiglie con redditi più elevati possedeva il 26,5 % del reddito totale delle famiglie italiane, il reddito complessivo delle famiglie più povere era del 2,5%. Il decimo più ricco detiene il 44% della ricchezza totale, i cinque decimi più poveri il 10%. Insieme all'Italia lo squilibrio più forte lo presenta il Regno Unito). **Questa disuguaglianza deriva dalla redistribuzione dei redditi dal basso vero l'alto.** (In Italia, i compensi dei top manager di grandi imprese sono saliti da 40 volte il salario medio lordo (1980) a 435 volte il salario di un operaio di Pomigliano. In molti paesi il Pil è cresciuto di 60-70 punti tra l'inizio del '90 e il 2010: tre quarti di questa crescita sono andati al meno del 5% della popolazione).

128)Dal 1980 al 2007, il Pil mondiale è raddoppiato, in termini reali; gli attivi finanziari sono cresciuti di nove volte (GA 160/163)

129)La maggior parte del denaro in circolazione è creato dalle banche commerciali e in minor misura dalla banche centrali, come la Bce (anch'esse private o reti di banche private). Il denaro viene creato concedendo credito sotto forma di prestiti, mutui, scoperti di conto corrente a individui, famiglie, imprese, enti pubblici, nonché ad altre banche. Non è detto che la banca posseda il denaro corrispondente. (La famiglia Bianchi ottiene un mutuo per la casa, versa la somma al costruttore che la deposita nella stessa banca: i depositi della banca sono aumentati, perché questa non ha concesso il mutuo utilizzando i depositi dei clienti: è il credito che crea denaro. Viene chiamato «**espansione dei depositi**». L'operazione può essere ripetuta parecchie volte, moltiplicando la somma immessa nel sistema bancario (par.137). Le banche centrali hanno il diritto di stampare denaro contante, banconote o

*monete. (Il contante in circolazione o depositato presso le banche a metà anni '90 era il 30-40% della massa monetaria. Oggi non supera il 2-3%). Le banche centrali, inoltre, prestano denaro alle banche e mantengono come deposito la frazione minima della riserva obbligatoria: sono le banche dei banchieri. (Se una banca centrale acquista titoli di stato, accredita su una banca di deposito la somma corrispondente e questa acquista i titoli accreditandoli sulla banca che li possiede: la somma impiegata è immessa aggiuntivamente nel sistema, può essere usata per ulteriori operazioni, detratta, se occorre, la riserva di legge (di cui i titoli stessi possono far parte) . **La manovra sul tasso di sconto** (potrebbe ridurre la massa di denaro circolante: l'aumento del tasso rende meno proficua la richiesta di prestiti e più proficui i depositi di denaro) **e riserve vere e controllate sarebbero buoni strumenti per contenere la massa monetaria, ma le banche centrali hanno incoraggiato l'indebitamento delle famiglie, delle imprese e delle pubbliche amministrazioni, inoltre masse monetarie ingentissime sfuggono ad ogni controllo, compreso l'obbligo di riserva. La creazione di denaro se si mantiene entro certi limiti concorre a generare produzione, occupazione e reddito. Esso è stato affidato per intero a banche private. **Le istituzioni del finanzcapitalismo non hanno soltanto superato tali limiti, li hanno smantellati, fino ad asservire l'economia globale piuttosto che sostenerla. L'hanno avvolta in una «rete di debito», hanno creato nuove forme di denaro, in aggiunta alla massa di prestiti, mutui, ecc.** (GA173/179).***

130)La cartolarizzazione o titolarizzazione dei crediti. (par.94)(BE43-44) Se i debiti si trasformano -con le cartolarizzazioni- in **titoli vendibili** sul mercato, le passività debitorie si trasformano in attivi e così contabilizzati non richiedono accantonamenti obbligatori in copertura. Se le passività debitorie vengono assicurate contro i rischi di insolvenza si possono mascherare debiti rischiosi (a rendimenti elevati) come debiti sicuri e liberare capitali altrimenti da destinare a riserva. Queste assicurazioni (Credit Default Swap: Cds) non sono formalmente regolate (par.55) e possono essere emesse anche da soggetti non in grado di coprire le cifre promesse). Si possono vendere titoli prima della chiusura del bilancio per riacquistarli subito dopo. Alla verifica trimestrale risulteranno maggiore liquidità e minori rischi: il servizio viene pagato dal "venditore" (BE50).

131)Il credito, trasformato in titolo commerciabile, può passare di mano innumerevoli volte. Può essere comprato, venduto, usato per compiere investimenti, acquistare azioni, dato in pegno. Con la cartolarizzazione non c'è limite nel creare credito, perché non comporta un ricorso al capitale della banca e perché non assorbe le riserve (GA179-180).

132)Le banche centrali hanno contribuito alla rete del debito applicando per lunghi periodi interessi bassissimi (così Greenspan, presidente della Fed, tra gli anni '90 e i primi del 2000) che hanno consentito alle banche commerciali di concedere un enorme volume di crediti, hanno creato trilioni di dollari ed euro non convertibili (denaro "fiat", cioè denaro creato dal nulla). Ha contribuito anche l' Fmi che controlla i Diritti Speciali di Prelievo (Dsp) (fondi ai quali governi, banche centrali e nazionali possono accedere per migliorare il rapporto fra crediti concessi e riserve, pagando un interesse. Nell'ultimo trentennio gli interessi sono calati dal 14% degli anni '80, al di sotto del 3% negli anni 2000) (GA180/183).

133)Decine di milioni di famiglie in Usa, nel regno Unito, in Spagna, ecc hanno potuto disporre di trilioni di dollari, sterline, euro per acquistare una casa a debito. La domanda di case ne ha fatto raddoppiare il valore; molte famiglie

hanno ottenuto nuovi crediti -spesso per il consumo- garantiti dal valore della casa (GA183-184)(parr.123;129;137). (negli Usa il prezzo delle case cresce del 124% dal 1997 al 2006 e il corso delle azioni negli anni novanta cresce di 4/6 volte, con punte di 20/30 volte per i titoli tecnologici (BE40).

134)*Un derivato è un contratto con cui ci si impegna a vendere o ad acquistare, a una certa data o entro un certo periodo, una data quantità di merce a un dato prezzo. (Nel 2008 il loro valore ammontava a 765mila miliardi di dollari. Appena il 10% di tali titoli risultava registrato presso le borse: sono titoli **Otc** «**Over the counter**» (Par.94). Sono titoli ad alto rischio creati per assicurare grandi guadagni in breve tempo. Già nel 1935 Keynes aveva coniato l'espressione «**capitalismo casinò**». Nel 2008 il valore dei derivati detenuti dalla **Goldman Sachs**, la più grande banca di investimento del mondo era di 250 volte i suoi attivi, 350 volte a giugno 2009). I derivati sono una nuova forma di denaro: sono una promessa di valore, una scommessa che può essere rivenduta più volte. (Se si scommette sulla variazione di prezzo di una merce l'ammontare nominale del derivato è il valore della merce, il capitale di rischio è la differenza di prezzo. Se si assicura un rischio di insolvenza, il capitale a rischio è il valore assicurato, ma il valore di mercato del derivato è il " premio", il prezzo pattuito per l'assicuratore. In questo modo, ad esempio diventano commerciabili milioni di ipoteche sulla casa). Dal titolo cartaceo vengono derivati nuovi prodotti finanziari, che a loro volta vengono convogliati in altri titoli "strutturati" o complessi. Tutti questi titoli cambiano di mano più volte e ad ogni passaggio qualcuno ne ricava un profitto. Sono stati creati decine di migliaia di miliardi di dollari/euro; decine di trilioni sono stati trasferiti nelle mani degli investitori. Questi prodotti finanziari possono essere dati in pagamento; l'ammontare del denaro circolante non è più calcolabile; in ogni momento questo «denaro potenziale» può essere convertito in denaro contante (GA185/192).*

135)*Le banche centrali sono così diventate impotenti ad applicare politiche monetarie efficaci, e gli enti finanziari e le grandi corporation mantengono comportamenti fraudolenti come se fosse una normale pratica di gestione. Si arriva così alla speculazione assoluta: commercio di denaro fine a se stesso, svincolato da ogni finalità produttiva, da considerazioni sui parametri dell'economia di un dato settore produttivo, o di un' impresa. Si ritiene che vengono impiegati a fini unicamente speculativi 240 trilioni di dollari, il 40% degli attivi finanziari del mondo (GA193-194).*

136)*Così si è favorita la concentrazione di capitali e attivi finanziari in un numero ristretto di società di dimensioni colossali. Il sistema richiede conoscenze professionali e competenze matematiche altamente sofisticate, di cui possono disporre soltanto i grandi gruppi che così possono influire sui mercati, crescendo a spese dei gruppi più piccoli (GA195).*

137)*Nel caso della famiglia Bianchi (par.129;133), la casa presa a mutuo e ipotecata, acquista valore proprio come conseguenza degli acquisti di case; la famiglia Bianchi ricontratta il mutuo portandolo a un livello più alto, ma quando la bolla speculativa si rompe il debito contratto è superiore al valore della casa: la famiglia Bianchi probabilmente perde la casa e dovrà continuare a pagare il debito e il mutuo; ora la banca ha un credito che costa più di quello che rende: debitore e creditore sono avviati al fallimento (GA196).*

138)*Così è aumentata a dismisura l'instabilità sia del sistema finanziario, sia dell'economia reale. Debitori ed azionisti sono ignoti al management degli istituti bancari, i contribuenti pagano le tasse praticamente alle banche che*

posseggono i titoli di stato. *La dinamica e i rischi della finanza internazionale sono stati proiettati nella vita quotidiana di milioni di persone. La monetizzazione universale riguarda non solo il presente, ma anche il futuro, i cui effetti vengono anticipati dalla speculazione (GA197-198).*

139)Così sono state finanziarizzate le imprese industriali, i cui profitti non vengono reinvestiti nella produzione ma convogliati nella speculazione finanziaria che rende il 15-20% di profitti, livello irraggiungibile nella produzione (La Fiat, La Renault, la Ford e la General Motors sono diventate banche che vendono automobili. La divisione finanziaria della Gm (Gmac) a metà 2000 generava circa l'80% del reddito lordo di Gm. Nel primo semestre del 2009 la Renault denunciava una perdita di 900 milioni di euro nella divisione auto, ma la filiale finanziaria registrava un margine operativo di 250 milioni. Sin dal 1950 la Gm aveva investito sul mercato dei capitali il denaro del fondo pensione dei dipendenti. Analoga è la situazione del terziario, a partire dalla grande distribuzione (GA199-200). La General Electric nel 2003 ha tratto il 42% dei suoi profitti dal settore finanziario. Dal 1970 al 2006, gli attivi industriali della Fiat sono passati dal 72% a meno del 30%; quelli finanziari dal 28% al 70% (BE42-43).

140)La scusa è al solito quella di garantire, non importa come, gli interessi degli azionisti. L'abbiamo già vista in Balkan,par.88: "Ma in realtà l'esperienza dimostra che basta possedere il quaranta per cento di tutte le azioni per dominare l'andamento degli affari di una società per azioni, giacché una parte dei piccoli azionisti, disseminati qua e là, non ha la possibilità di intervenire alle assemblee generali, ecc. La "democratizzazione" dei possessori di azioni, dalla quale i sofisti borghesi e gli opportunisti "pseudosocialdemocratici" si ripromettono (o fingono di ripromettersi) la "democratizzazione del capitale", l'aumento d'importanza e di funzione della piccola produzione, ecc., nella realtà costituisce un mezzo per accrescere la potenza dell'oligarchia finanziaria"

IV Senza "l'agente storico"

(il numero fra parentesi, si riferisce alla pag.dei libri; il testo non in corsivo è nostro)

La Prof.ssa Napoleoni

Basta ideologie: rivoluzione borghese

141) Per la Prof.ssa Napoleoni ciò che conta sono le "dottrine": l'ideologia "superata" del comunismo o i "principi universali" della rivoluzione francese: *Morta e sepolta è l'ideologia, insieme alla Guerra Fredda e agli accordi di Bretton Woods. I vecchi schemi e le vecchie parole d'ordine non interessano più nessuno. Bin Laden e Bush, comunismo e capitalismo appartengono ai libri di storia (20). La febbre rivoluzionaria è molto contagiosa perché a diffonderla sono principi universali: libertà, uguaglianza, fraternità, i valori profondi della società civile (che) nel 1848, con la rivoluzione borghese, entrano a far parte del Dna dello Stato moderno. Anche le rivolte arabe del 2011 contestano la legittimità delle dittature ereditarie che hanno ottenuto e mantenuto il potere con la forza (48). La Rivoluzione francese ce lo ha insegnato: solo il popolo può fare gli interessi del popolo (79-80). Rifiutato il metodo dell'analisi di classe, lo scontro con "i privilegi di una élite, garantiti, paradossalmente(?) dalla liberalizzazione dell'economia (cioè dalla eliminazione di ogni freno all'ingordigia dei capitalisti), con la complicità dei governi occidentali che si ingrassano grazie ai favori elargiti alle dittature arabe" e la considerazione che: "anche da noi le caste imperversano e lo Stato è degenerato in feudo da queste gestito"(112/114), non portano al progetto di abolire un Occidente che sostiene le dittature per propria logica di arricchimento e di potere; né lo sfruttamento dei Paesi poveri da parte dei Paesi ricchi; né l'attuale capitalismo "reale", sviluppo del potere instaurato con la Rivoluzione francese: **ciò che bisogna abolire è il "neoliberismo", recuperando i grandi ideali della rivoluzione francese.** Questa non instaurò il potere dei capitalisti, ma, sembra, quello di affamate masse spontanee. Anche se le attuali *sollevazioni popolari negano anche la fonte internazionale della legittimità dei regimi dittatoriali, ovvero il ricco Occidente, nelle rivolte arabe manca il fondamentalismo. La battaglia dei giovani arabi contro le dittature diventa la nostra stessa battaglia contro le oligarchie dei nostri Paesi: non è lo "scontro di civiltà"(50-51). Come per la Rivoluzione francese la popolazione si mobilita per esigenze personali. Nel 1789 la gente aveva fame. (Così) i giovani rivoluzionari musulmani non sono motivati da una dottrina politica alternativa a quella dell'Impero occidentale. Al Cairo come a Parigi nel 1789, s'è fatta tabula rasa del sistema di potere precedente e si guarda al futuro senza una bussola in mano.(38;51).**

142)●La rivoluzione francese ridisegnò **tutto** perché non fu appoggiata dalle maggiori potenze del momento, come sarebbe quella contro Assad e come è stata quella contro Gheddafi, né ha subito la presenza di forze colluse con l'Occidente, come in Egitto, all'insegna del "**tutto cambi purché tutto rimanga uguale**". ●La popolazione si è sempre mobilitata per "*motivi personali*": non è stato un lavaggio del cervello di Lenin, ma la fame e la guerra a provocare la rivoluzione russa. ●La rivoluzione deve essere "spontanea". Ma la rivoluzione francese fu opera di una folla inferocita alla cui testa si pose un gruppo molto consapevole e compatto: i giacobini (Engels,gucciv158): «È passato il tempo dei colpi di sorpresa, delle rivoluzioni fatte da piccole minoranze coscienti alla testa di

masse incoscienti. Dove si tratta di una trasformazione completa delle organizzazioni sociali, ivi devono partecipare le masse stesse; ivi le masse stesse devono già aver compreso di che si tratta, per cosa danno il loro sangue e la loro vita...»

143) Secondo la Prof, la rivoluzione nei Paesi del Maghreb, spontanea e priva di ideologie, è "borghese", perché il pensiero borghese non è ideologia, è legge di natura. Il resto è ideologia, compreso il cattivo neoliberalismo, fautore di un capitalismo sfrenato: *"La contestazione mediterranea non è anticonformista, ha come obiettivo proprio la normalità borghese: un lavoro, una casa, una famiglia"*(94-95). (chissà quali perversi e inimmaginabili obiettivi muovevano invece i proletari della Comune di Parigi o della rivoluzione russa!). Infine il "vero" problema: *La salvezza dell'Europa, e forse del capitalismo come lo abbiamo conosciuto, per non parlare poi della pericolante supremazia economica e finanziaria dell'Occidente*(169-170).

144) E così il nemico è il *malgoverno che strangola l'economia* (16) *(col) passaggio dal governo (neo-liberista) alla governance (post neo-liberista). In alcuni Paesi dell'America Latina, Brasile, Argentina, Perù, si sperimentano tentativi di rispondere alla crisi non certo con tagli e disinvestimenti, ma al contrario incrementando ed estendendo la spesa sociale. Un ritorno dunque alle teorie keynesiane con un pizzico di marxismo*(159). Ecco la ricetta del cocktail: Keynesismo, col pizzico di marxismo per il "colore"; ecco perché si scorda dei giacobini: è una presenza troppo rivelatrice di chi dovrà portare a compimento i "veri" obiettivi della "spontanea" e decantata mezza rivoluzione borghese. Ma, dopo i "gloriosi" anni del secondo dopoguerra, il capitalismo fece a meno proprio di questo cocktail.

Un antro nero: il ceto medio - e una maschera: il mercato

145) Il riferimento si chiarisce. *Anche dalla manovra italiana di ferragosto (governo Berlusconi) emerge la frattura fra politica e società civile: la manovra colpisce sempre quella fetta di ceto medio ormai prossima alla povertà. Si ha l'impressione che in Europa esistano due nazioni -quella dei pochi privilegiati e quella degli esclusi- e che i mercati si stiano ribellando contro questa discriminazione perché hanno capito che è la radice del rallentamento della crescita e della crisi del debito sovrano* (8). *Anche in Germania la classe media è in via di estinzione. Nel 2000 era pari al 62% della popolazione, nel 2010 era scesa a 54 e nel 2020 si prevede che sarà inferiore al 50"* (85). *L'impovertimento dei Piigs è soprattutto legato a quello della classe media.*(111). *"Classe media"* non identifica uno strato sociale, è un dato censitario (classe di mezzo: chi non è né ricco, né povero), che confonde media, piccola borghesia e lavoratori. I lavoratori del Sud Europa ci rientrano perché non sono sotto la soglia di povertà dei Paesi del Sud Europa (che non è identica a quella degli Usa, dove il termine è nato). Il dato censitario nasconde che una parte della piccola-borghesia di un tempo è "proletarizzata" ed è assimilabile ai "lavoratori"; che uno strato "superiore" riesce a difendere e a migliorare il proprio reddito ed entra a far parte della media borghesia. Che una parte è "subordinata" e una parte è "dirigente". Che un giovane di studio di un avvocato è super sfruttato, ma accetta questa condizione in vista di una futura collocazione nella media borghesia professionale. Si tratta di una generalizzazione che fa sparire quelle

differenze di reddito, di occupazioni e di ruolo (imprenditoriali o meno; di comando, o no; di condizioni di vita e di lavoro; di collegamenti amicali e familiari; della storia e delle storie che individuano sotto il profilo socio-economico gli strati sociali. E fanno sparire i "lavoratori" e tra i lavoratori le differenze fra un professore di liceo e un edile (considerazione sociale, certo, ma più concretamente: quanti insegnanti o impiegati statali troviamo nelle statistiche degli incidenti sul lavoro?) ● Quanto ai "mercati che si ribellano" occorre notare che "i mercati" non sono altro che l'espressione del capitalismo mondiale: dubitiamo che essi si "ribellino" alla opera devastante del capitalismo stesso; semmai, personificandoli, i "mercati" ne approfittano per infierire ulteriormente sui più deboli. **Così si può affermare che: "sia gli Indignados che il governo vogliono il bene del Paese, un' economia che cresca e che faccia piazza pulita delle ineguaglianze degli ultimi vent'anni. Un sentimento che ormai tutti i politici occidentali condividono"**, salvo poi dirne ripetutamente peste e corna e descriverli come complici degli estorsori mondiali (10), **siamo infatti nella logica di una rivoluzione "non anticomformista"** che desidera la "normalità borghese"(94-95).

differenza Italia Germania - Italia Egitto

146)La nozione "ceto medio"(8) fa sparire anche le differenze fra i Paesi del Sud Europa e il Nord Africa: un non-povero italiano è assimilabile ai non-poveri dell'Egitto? Il potere di acquisto del ceto popolare egiziano è uguale a quello dei corrispondenti italiani? Quanto reddito pro-capite? Come distribuito? Quale rapporto col lavoro? Solo turismo? Solo materie prime? Borghesia produttiva o solo "compradora"? E quindi le differenze nel tessuto democratico dei Paesi (parr.150,ss).

147)*Le democrazie europee non sono in grado di accogliere* (gli immigrati- per evitare l'accoglienza c'è il Frontex, Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (Left 13/1/2002), *non possono più garantire il benessere neppure ai loro cittadini: anche i coetanei europei emigrano. Tutte le nuove generazioni mediterranee condividono il destino di esclusi.* Stiamo tutti male, ma non importa sapere **quanto e come** stanno male gli uni o gli altri? Il vero punto in comune è che **tutti i popoli hanno bisogno di una redistribuzione della ricchezza, problema che si pone anche per i Paesi emergenti** e base di un' unità contro nazionalismi e razzismi,.

148)*Nel Nordafrica si chiede l'avvento della democrazia; in Europa si chiede un rinnovamento delle istituzioni democratiche, divenute strumento di potere nelle mani di una nuova oligarchia; della democrazia ormai ridotta a una maschera in brandelli(17): siriani, egiziani, ecc. lottano per diventare come noi, noi lottiamo per non diventare come loro.* Se le lotte non si uniscono su un terreno ben più solido e concreto la divaricazione potrebbe essere fatale alla "rivoluzione" e alla pace nel mondo e fonte di nuovi razzismi.

149)*Il Dna sociale delle popolazioni mediterranee è simile: i giovani oramai esistono nel mercato esclusivamente come consumatori, o come precari super sfruttati* ● *Gli indignati europei sono figli di uno stesso (?) passato politico violento, dittatoriale, coloniale (?), non democratico, e, come gli altri fratelli arabi sono*

vittime di un sistema che non ha mai veramente metabolizzato l'uguaglianza...La delocalizzazione, trasferendo gran parte della produzione in Asia ha escluso i giovani dal sistema produttivo, li rende invisibili in molte voci dello Stato: dalla pensione all'assistenza sanitaria. Sono le prime vere vittime di un'economia disfunzionale che ha geograficamente e socialmente scisso le funzioni di produzione di consumo in tutto l'Occidente. Il loro unico ammortizzatore sociale è la famiglia: in Italia più di 2 milioni di giovani vivono con i genitori senza lavorare né studiare (90/93). Il capitalismo mediterraneo è un capitalismo povero: per contrastare la caduta tendenziale del saggio di profitto dopo aver delocalizzato in Asia adesso delocalizza anche in casa propria grazie al precariato. I precari sono il pilastro su cui si regge il sistema di produzione (102-103). E le migliaia di lavoratori licenziati? Perché solo i "giovani"?

150)Tra le enfatizzate somiglianze emergono differenze e problematiche mondiali: *"il passato coloniale" non è poi così identico: È la colonizzazione a trasformare il Mediterraneo in una barriera tra nord e sud. Quando i poteri coloniali si ritirano, i rapporti fra le due sponde rimangono all'insegna dei bisogni dell'Europa e degli Stati Uniti,* (che) *puntano a garantire la stabilità della zona per potenziare il commercio e rafforzare la sicurezza di Israele...Nordafrica e Medioriente sono anche una riserva di lavoro a basso costo(129).*

151)Così un' altra somiglianza: *La crisi del credito e la conseguente recessione producono una contrazione in tutto il Nordafrica e nel Medioriente., evidenza che "Si arricchisce una borghesia "compradora" senza scrupoli, vicina al potere, ben decisa a mantenere i privilegi e gli apparati coercitivi che bloccano la concorrenza: la centralizzazione del potere commerciale è nelle sue mani e genera corruzione politica. Dietro ogni frazione di borghesia "compradora" c'è una multinazionale straniera, uno Stato e un grande burocrate o generale..L' esclusione (si basa sul) mantenimento dei privilegi, con la complicità dei governi occidentali che si ingrassano grazie ai favori elargiti alle dittature. Anche da noi le caste imperversano, lo Stato è degenerato in feudo(112/114).*

152)*Anche la lingua è comune: Web 2.0. Muoiono i localismi (20-23): la rete offre ai giovani la possibilità di fruire di una nuova dimensione sociale (da Londra, alla Tunisia, al Bahrein, al Maghreb). (Per) scalare il potere politico (bisogna inserirsi) in una cordata guidata da uno dei magnati dell'informazione. Questo mondo inizia a crollare quando entrano in scena i social media e l'i-Phone, che riescono oramai a contrastare la propaganda di regime (104/108).*

153) ● *I Paesi mediterranei dell'Europa hanno molti punti di contatto con i regimi nordafricani, comunque molti più che non con il Nordeuropa. ● La disoccupazione al Sud è il triplo del Nordeuropa (disoccupazione giovanile: Olanda e Germania: meno del 10%; Italia (inizio 2011) 29%; Grecia: 30,6; Spagna:più del 40%; però Inghilterra:18,5% e l'Irlanda pure molto alta) (ma non confronta il Pil, o la distribuzione della ricchezza, fra Europa meridionale ed Egitto!) Il malaffare delle élite è simile: l'Italia fa parte dei 21 Paesi più corrotti del mondo. ● Come le economie arabe, quelle dell'Europa mediterranea sono subordinate alle grandi economie del Nord"(114;116). ● Recentemente, nei Paesi dell'Euro, la complementarità non è mai andata oltre il guadagno immediato. Convergenza, oltre la moneta, si ha solo per l'età media, intorno a 40 anni, mentre per i Paesi del Nordafrica e del Medioriente è di 25 anni. Il 60 % della popolazione africana ha meno di trent'anni(48/51). Comune -anche in Israele e nell'Europa mediterranea- è il fatto*

che tutto è in mano alle élite (al servizio delle multinazionali specialmente angloamericane e tedesche...ma anche gli Usa, la Gran Bretagna e la Germania sono sottoposti al loro potere, altrimenti perché, a danno dei loro e degli altri popoli, le stanno risarcendo del crollo della speculazione da loro stesse prodotta?): *i clan controllano le posizioni-chiave e se le tramandano come l'antica aristocrazia...Parentopoli incide moltissimo.* (81/83)

154)Con la caduta del muro di Berlino e l'allargamento ad est dell'Unione europea, il Mediterraneo è diventato il nuovo confine tra mondo sviluppato e sottosviluppato, tra Impero e barbari. *L'Europa guarda sempre più ad Est. A Sud si piazzano i viceré dell'Impero per sfruttare le risorse del bacino. Il Nord Europa invecchia e gode di una crescente opulenza; il Maghreb e l'Africa centrale sprofondano nella povertà. Noi siamo nel mezzo. Le coste del Mediterraneo si trasformano in un terreno fertile per la pandemia democratica*(142;144).

155)I rivoltosi arabi e gli Indignati europei non sono disposti ad accettare la situazione dei Paesi del Mediterraneo; *economie che non crescono, non competitive e indebitate fino al collo, piagate dal precariato e dalla disoccupazione, dove una generazione di giovani sottopagati e non garantiti mantiene il sistema produttivo senza ufficialmente farne parte.Fino allo scoppio della pandemia democratica, gli esclusi sognavano il privilegio. Ora hanno capito:* *la concentrazione della ricchezza nelle mani dei baroni del denaro alimenta la corruzione e il ladrocinio, mantiene in vita i feudi dell'abbondanza, strangola la crescita. Mubarak, Ben Ali, Ghaddafi, Assad, Berlusconi, sono i feudatari moderni, insieme agli armatori greci, i palazzinari spagnoli, i super-ricchi di Londra, gli speculatori edilizi irlandesi, gli evasori portoghesi (e la Merkel, Sarkozy, Obama, Presidente del governo delle banche? Il più forte mangia il più debole: ora tocca anche a noi. In un Occidente economicamente più debole il più forte scarica sugli altri parte della propria crisi).*

i cattivi politici non vogliono andarsene

156)L'attenzione dalle multinazionali, viene sempre più spostata su malgoverno; *dall' Impero ai prefetti dell'Impero; dal centro dell' Impero alla periferia dell' Impero. E l'Impero rimane nell'ombra nella ricerca delle cause e delle soluzioni. "Bisogna far pagare il debito a chi si è arricchito con le bolle finanziarie; le banche tedesche e francesi si accollino la responsabilità di aver prestato soldi a Paesi che non potevano ripagarli; si introduca una patrimoniale sui beni dei ricchi, sul reddito da capitale e sulle transazioni finanziarie.* (26)

157)(In Grecia), spinta all'indebitamento dalla Goldman Sachs(AM72), gli organismi internazionali e sovranazionali stanno peggiorando la situazione. Poi toccherà all'Italia. È dubbio che si tratti solo di incompetenza: si tratta di connivenze tra élite del denaro e potere politico: bisogna porre fine a questa alleanza sciagurata. (70-71;74-75) ● *La fortuna dell'Islanda è (che è) riuscita ad evitare il "salvataggio" da parte del fondo monetario e dell'Unione europea. La moneta si è potuta svalutare aiutando le esportazioni. Gli slogan degli indignados spagnoli sono: "da grandi vogliamo essere islandesi"; "Spagna in piedi: una nuova Islanda. L'Irlanda ha deciso di pagare i suoi debiti, è ricorso all' «aiuto» dell' Ue e del Fondo monetario, ha buone possibilità di finire come la Grecia. Questa realtà viene mascherata come crisi di liquidità, ma il problema è strutturale, non congiunturale. Nessuno vuole infrangere uno status quo obsoleto che garantisce i privilegi di sempre alle élite, responsabili del disastro. Per gli abitanti del Mediterraneo, esclusi dal festino delle oligarchie, il prezzo da pagare è alto: enormi e inutili sacrifici, conditi di panzane come l'importanza delle politiche di austerità per il benessere futuro dell'economia...Le moderne oligarchie europee sono degenerare in oligarchie da basso*

impero che ignorano le proteste della strada. Gli esclusi sono stanchi dei baroni della globalizzazione (78/80).

158) Dunque *La radice del problema è la gestione politica, il malgoverno. Se l'economia è diventata canaglia è perché i presunti guardiani lo hanno permesso(148-149). La salvezza dell'Europa, e forse del capitalismo come lo abbiamo conosciuto, per non parlare poi della pericolante supremazia economica e finanziaria dell'Occidente, richiede il sacrificio in massa di chi ci ha governato con estrema scelleratezza fino ad oggi(169-170).*

sovranità nazionale e sovranità monetaria

159) Certo, occorre *"riconquistare un controllo stretto sulla gestione della cosa pubblica"* e *"ciò dipende dal coraggio della collettività"* (37/39). Dubitiamo però che si tratti di *"asportare il cancro della politica moderna"*: si tratta di lottare contro l'enorme potere economico e politico delle multinazionali. La Prof. stessa dice: *Negli ultimi vent'anni tutti i Paesi occidentali, inclusa la Germania e l'Olanda, sono diventati dipendenti dal mercato internazionale di capitali. Chi è a capo delle grandi banche decide chi può accedere e chi no ai mercati finanziari e a quali condizioni, e chi deve restarne fuori. Insieme alle agenzie di rating. Nessun governo può sfidarli, né tassare le loro società, i loro patrimoni personali: gli uomini e donne che decidono le sorti del pianeta, nessuno li ha eletti e sono al di sopra della legge. Ecco perché da tre anni si discute come regolare il mercato finanziario, senza mai concludere nulla. Nessuno può fare a meno del credito, nessuno può sfidare i sacerdoti dell'alta finanza. (Islanda e Argentina l' hanno fatto, ma a un considerevole costo sociale). In passato ci pensavano le guerre a erodere questi privilegi.* (Che ingenui! Pensavamo che le guerre -dopo il regolamento dei conti fra potenti e potenze- servissero ad accrescere i privilegi dei "vincitori") *La stessa Germania è condizionata dal rating delle agenzie di certificazione che possono punirla per l'esposizione delle sue banche verso il debito greco e degli altri Piigs. Le nostre democrazie sono diventate oligarchiche, sono gestite dall'alta finanza internazionale.* Siamo tutti come conquistati da un Paese straniero, servi della gleba dell'aristocrazia dei potenti, e continuiamo a sperare che costoro ci salvino dalla catastrofe economica (88/90). Gli speculatori hanno avuto la meglio sul sistema di controllo internazionale e quando arriva la cavalleria del Fondo monetario, produce ulteriori devastazioni. *Il fondo monetario è funzionale a questo sistema malato* (121/124).

160) Il «pacchetto di salvataggi» proposto dal Fondo monetario ieri ai Paesi asiatici, oggi a quelli europei: tagli drastici alla spesa pubblica, nessun concreto programma di ripresa economica non salva le economie, le getta nelle grinfie della deflazione e della recessione. Questa crisi è l'ultima puntata della telenovela, iniziata nel 1989 con il crollo del muro di Berlino e l'avvento della globalizzazione, dove l'alta finanza si muove da un Paese all'altro, da una regione all'altra distruggendone le economie: si arricchisce attraverso il debito e lascia dietro di sé la devastazione. Quando poi le cose vanno male la formula magica è: tagli, tagli e ancora tagli(124/126). Come non essere d'accordo?

161) Il contagio economico produrrà effetti devastanti anche nel Nord Europa e negli Usa. Tutto ciò avviene sullo sfondo del tracollo finanziario ed economico

del capitalismo occidentale. *I mercati crollano, Usa e Francia rischiano il declassamento.*

162)Ma allora non si può ridurre il problema a: **"come le economie arabe, quelle dell'Europa mediterranea sono subordinate alle grandi economie del Nord"**(121/124). Certo, la Grecia è sottoposta allo stesso trattamento delle colonie di un tempo: *Parte dei soldi stanziati per salvare la Grecia dalla bancarotta finiranno nei bilanci dell'industria bellica francese e tedesca.* **La Grecia non ha bisogno di tutti questi armamenti:** *il malgoverno facilita la sudditanza tra oligarchie al potere nei vari Paesi (l'Italia stessa deve acquistare aerei F35 -adesso ridotti a 90- e non dai più forti vicini europei, ma dalla americana Lockheed Martin), ma è anche vero che: tutta l'Europa è presa in una serie di debiti incrociati da cui difficilmente riuscirà a liberarsi"*(116/120). Certo, *"il debito sovrano dei Piigs attira come il miele le api finanziarie;* ma ciò è vero nel quadro generale: **"L'elemento di continuità è la congiunzione tra malgoverno e il ruolo di primo piano della finanza globalizzata"**(156/160).

163)E ancora, è vero che *La bolla immobiliare della Malaisia, la privatizzazione delle pensioni dell'Argentina, truccare i bilanci come in Grecia, come in Italia la cartolarizzazione del debito, sono misure eccezionali, non pratica comune, scorciatoie per arricchirsi*(160); Ma come si può sostenere che: **I mercati, come la popolazione europea non si fidano della classe politica e temono il peggio. I mercati ci dicono che, se le cose non cambiano, i Piigs non ce la faranno a sostenere un debito tanto elevato.** (Occorre) *un cambiamento che non è la promessa di far quadrare il bilancio, né la riorganizzazione dei conti dello stato, né la riduzione delle spese: ciò che i mercati domandano, così come le popolazioni, è la ripresa della crescita economica*(165/166) (in base alle considerazioni della Autrice, le finanziarie, padrone dei mercati, non si fidano dei politici europei perché sono in combutta con le finanziarie medesime, le quali vogliono quella crescita che esse stesse impediscono con le politiche di "tagli, tagli e tagli", tramite i loro prefetti al governo dei Paesi o alla testa del Fondo monetario).

164)**Le cure:** *Tentare di salvare le economie minori o organizzare un default controllato. Il problema doveva essere affrontato mesi fa (121/124).* *Gli eurobond non fanno altro che passare il debito dallo stato sovrano all'Ue, non fanno ripartire l'economia. Per essere competitivi bisogna avere un costo del capitale e del lavoro più bassi, una tecnologia più avanzata che permetta di produrre a costi inferiori, oppure con qualità superiore a parità di costi. Se le altre condizioni non sono perseguibili si agisce sul costo del lavoro, ma tagliare i salari strangola i consumi, riduce il gettito fiscale, contrae la crescita e peggiora la situazione. Se tagliare la spesa pubblica non è la soluzione e ridurre il debito è imperativo non resta che una strada: la svalutazione.* *In Italia, svalutazione e default pilotato e...patrimoniale secca una tantum su quell'1% della popolazione che detiene il 45% della ricchezza: se si riesce a garantire il debito interno l'economia non precipita nell'abisso, ma per farlo l'Italia deve trovare circa 800 miliardi di euro, quindi: patrimoniale. Se tutti i Piigs lo facessero, fallirebbe una parte delle banche che detengono titoli dei debiti sovrani. Dovrebbe essere l'Ue ad approvare l'uscita dei Piigs dall'euro e la svalutazione delle monete nazionali.. I politici e i governi non sarebbero d'accordo:* (occorrerebbe) **un completo ricambio delle classi dirigenti** (167/169).

165)La Prof. vede gli estorsori mondiali, comprese le multinazionali angloamericane, ma zumando sull' Europa e sul Mediterraneo tende a scordarsi del contesto mondiale: i cattivi padroni angloamericani rimangono

sullo sfondo e restano solo quelli tedeschi -e forse francesi- e il problema è uscire dall'euro. Ma la moneta unica, se certamente aiuta la rapina da parte dei Paesi europei più forti, non ne è la causa: come ha detto (*par.150*) a proposito dei Paesi del Nord Africa, essi sono dominati dalle multinazionali e dai Paesi "forti" -anche europei- pur non facendo parte dell'euro, e neanche gli stati più forti godono di ottima salute! (*par.145;161*). La Prof. così continua: *L'economia mediterranea non è competitiva e il rapporto tra debito e Pil è insostenibile... C'è bisogno di un nuovo modello. È possibile che tutto ciò richieda un sistema monetario meno rigido.* Per la Grecia forse non conviene usare la stessa moneta della Germania. Il costo del lavoro è più alto nell'Europa mediterranea, la produttività minore rispetto alla Germania. *Se la comparazione fosse in moneta nazionale invece che in euro i valori sarebbero diversi perché i Paesi deboli avrebbero monete più deboli. I salvataggi sono un modo per sperperare il denaro degli europei, togliendoli dalle nostre tasche (35-36).*

166)● Quale forza imporrà "il sacrificio in massa di chi ci ha governato con estrema scelleratezza fino ad oggi"? (*par.158*) ● Chi imporrà un default controllato alle banche estere? L'accetterebbero soltanto in vista di un default "totale" ● Perché andando con i Paesi arabi, l'Europa mediterranea, non dovrebbe più essere "colonizzata" dai Paesi europei più forti e dalle finanziarie angloamericane? Non sono "colonizzati" gli stessi Paesi arabi? (Per non parlare della Libia in cui la "rivoluzione", foraggiata e condotta più dall'Occidente che dal popolo, è servita a redistribuire il petrolio, dandolo a Francia e Gran Bretagna).

167)Il più grosso mangia il più piccolo, nel mondo, in Europa, all'interno di futuribili agglomerati sovranazionali, all'interno dei singoli Stati. Questo è il motivo **di fondo** perché nessuno cambia niente: i "capi" sono al servizio del meccanismo e, semmai, cercano di metterci qualche cerotto e tirare avanti, ma è il meccanismo che porta alle bolle e fa distribuire i danni secondo i rapporti di forza. **Non è soltanto l'assetto dell'euro che va cambiato, ma la sua base: i rapporti di forza mondiali. Se questi rimangono tali si esprimeranno anche in un assetto diverso: non è la Germania stessa che prevede un euro a due velocità o di fare a meno di alcuni Paesi?** (*par.63*) In questo contesto la "zona economica Mediterranea", risulta piuttosto "pelosa" perché non risolve gli appetiti dei Paesi e delle finanziarie più forti e **delinea piuttosto una diversa catena di schiavitù e sfruttamento dal più forte al più debole.**

168)La svalutazione è un altro modo per "agire sul costo del lavoro" (*parr.19-20*). Sfuggono soltanto coloro che hanno redditi che si adeguano all'aumento dei prezzi e che possono godere di un -più o meno- "sobrio" ricorso all'evasione e al lavoro nero. In Italia lo sappiamo bene fin dagli anni '70. E lo sa anche la Prof.: *Ecco tornare ad aleggiare sul Mediterraneo lo spauracchio delle politiche scellerate degli anni Settanta e Ottanta, quando i paesi del Sud d'Europa svalutarono regolarmente per far quadrare i conti* (*169*). In presenza di un forte impoverimento delle masse popolari, svalutazione e aumento dei prezzi non sono in grado di rilanciare investimenti e produzione, possono addirittura deprimerli (Negli anni '30, furono vani i tentativi di Roosevelt di far aumentare i prezzi industriali e agricoli con interventi sul prezzo dell'oro e sul tasso di sconto. Solo in agricoltura ebbe successo la politica di fissare prezzi minimi e profitti minimi: fu la sola politica economica tollerata dai poteri forti e dagli

economisti classici. Dati i bassi salari, l'altro lato della medaglia fu lo Stato assistenziale, con imposta sui redditi, sussidi di disoccupazione, pensioni di vecchiaia, limiti ai tassi usurari superiori al 3,5% al mese, ecc. Ma il keynesismo di pace non fu sufficiente, né convinse i poteri forti: il keynesismo trionfò con la guerra (Galbraith, pagg.218,ss.).

Gli indignados

169) *Gli indignados non sono una crociata di pazzi, né un esercito manipolato da qualche potere occulto, sono una sfida reale contro un modello superato. Sono disposti a rischiare perché non hanno nulla da perdere, i politici temono di perdere il salvagente europeo...È la peste democratica (9-10;12-13). L'epidemia, dalla bancarotta dell'Argentina nel 2001, si allarga nell'America Latina, dando vita a governi nuovi, che entrano in rotta di collisione con le élite dell'Impero occidentale. Nasce così il movimento politico che difende i diritti del popolo contro le oligarchie del denaro locali e occidentali (Lula in Brasile e Morales in Bolivia). Negli anni 2000, il contagio attraversa l'Atlantico. Nel 2010 approda nel Mediterraneo. Il malcontento giovanile è il primo sintomo del contagio nella primavera del 2011, prima nelle città del Nord Africa e poi in quelle europee. La crisi dell'euro, per quanto importante, fa solo da cornice alla protesta che investe ciò che effettivamente strangola l'economia: il malgoverno di Stati solamente in apparenza democratici di un Impero in rapido disfacimento, come la dissennata gestione di Berlusconi, in Italia (15-16). Sono prove di rivoluzione di una società civile globale che comincia a prendere coscienza della realtà politica e che, con qualsiasi strumento a portata di mano, vuole riprendersi lo stato. Dopo la società post-industriale siamo alle porte di quella post-imperiale. Abolizione della finanziarizzazione dell'economia; cambio totale della classe dirigente; trasparenza; repressione del malaffare; abbandono del modello neo-liberista che ha facilitato il colpo di Stato e rientro degli esclusi nella politica: richieste sempre presentate pacificamente. L'ennesima atipicità è la non violenza"(17-18) (insieme a) una ragnatela di telecomunicazioni che unisce i greci ai siriani, gli egiziani ai portoghesi, gli italiani ai libici(19)*

170) La "rivoluzione" nel quadro del capitalismo è questa: fare in qualche misura a meno dell'Euro centralizzato! L'Impero è decrepito, mantiene in piedi dei simulacri di stato, in cui -dietro l'apparenza democratico-borghese- i poteri fondamentali sono esercitati altrove, da entità che non rispondono ad alcun criterio elettivo, dunque formiamo agglomerati neo-feudali in cui si può sperare di far trionfare i principi democratici della rivoluzione francese! **I protagonisti non sono i lavoratori, ma gli Indignados che non si pongono l'obiettivo del potere politico**, un movimento caratterizzato dallo spontaneismo e da un anticapitalismo generico e utopistico: **non potranno conseguire neanche la mezza rivoluzione propugnata dalla Napoleoni. È logico, perché la vera preoccupazione è curare un capitalismo malato che rischia di travolgere "il capitalismo in quanto tale"**. Ma la Prof. è veramente solidale con gli indignados, spera che il movimento cresca e travolga il Nord-Africa e il Sud Europa e -forse- tutto il resto, e in questo segna una consapevolezza della ampiezza dei problemi, quasi a indicare un percorso che potrebbe svilupparsi dall'interno degli indignados. Ed è forse proprio questa la speranza fondamentale che muove l'Autrice.

Il Prof. Amoroso

171) Secondo Amoroso siamo in presenza di un capitalismo reale, un tempo "virtuoso", che poi ha rotto i suoi rapporti con il mercato(11). *"La crisi attuale non è il prodotto di forme parassitarie dentro un corpo altrimenti sano dell'economia, e neanche principalmente di forme deviate della politica o di centrali occulte: è il punto di maturazione di un processo di trasformazione delle società occidentali iniziato negli anni Settanta, che ridisegna i rapporti tra economia, politica e criminalità organizzata: siamo in presenza di un "capitalismo reale" che ha rotto i suoi rapporti con il mercato(14). Il conflitto tra profitto e rendita è sempre esistito nel capitalismo. Per domare gli istinti peggiori, nel secolo scorso, furono introdotti regolamenti e leggi che dovevano combattere i monopoli e disciplinare i comportamenti di mercato(15).*

172) *"Con la crisi degli anni '30 si afferma lo Stato del Benessere mirato a rafforzare la coesione politica e sociale e a contrastare le aspettative create, fra i lavoratori, dalla rivoluzione d'Ottobre. Il modello di economia si basò sulla "produzione di massa"(Ford+Taylor), coniugando la richiesta di profitto dei gruppi industriali con quello dell'occupazione e di aumento dei redditi dei lavoratori (Keynes+Marx)"(17). "La grande innovazione dell'impresa pubblica, dagli anni trenta, fu il tentativo di dimostrare che era possibile un' altra economia rispettosa dell'occupazione, della coesione sociale e territoriale, delle scelte strategiche e produttive nazionali, dell'ambiente(15). (Nella) crisi di sovrapproduzione (degli anni '29/'30), la logica del profitto alimenta crescenti investimenti per aumentare la produzione ed accrescere il surplus da lavoro. Allora il mercato capitalistico non aveva scoperto l'importanza del consumo per il funzionamento del ciclo di accumulazione. Il processo produttivo si inceppò a causa di una ristretta domanda del mercato. Questa crisi costituì un terreno di prova per la speculazione finanziaria. In quegli anni appare sulla scena il gruppo finanziario Goldman Sachs (parr.58-59;73)".* Amoroso scorda che l'impresa pubblica era -negli anni '30- sviluppo imperialista a danno dei popoli e preparazione alla guerra. In Italia, non portò grandi benefici ai lavoratori: nel 1935 il potere di acquisto dei salari era inferiore al 1921, tuttavia non scorda certi sviluppi del capitalismo del '900: la Grande Trasformazione illustrata dal Polanyi (1944)(par.201) è questa: *"Si sigla il consenso nazionale sulle spedizioni militari con il lancio del "socialismo coloniale", a sostegno del nazionalismo borghese più bieco, ottenuto con la promessa di una piccola quota del bottino alla "classe operaia", a compenso dell'esproprio di valore subito nei territori metropolitani.*

173) *"Il mercato capitalistico" può anche scoprire "in ritardo" "l'importanza del consumo", ma il problema della realizzazione del profitto attraverso i "consumi paganti", che viene aggravato dall'introduzione delle macchine, segna una contraddizione ineliminabile della produzione capitalistica, che sia conosciuta o meno. D'altra parte Marx aveva parlato di queste cose ne "Il Capitale", pubblicato alla fine dell' Ottocento. Tale presunta "ignoranza" serve a ipotizzare "l'istituzione di Stati del benessere", mediante l'intervento dello Stato, non appena il capitalismo si rese conto del problema. Amoroso dice che l'aumento degli investimenti è dovuto alla "logica del profitto" e che, con esso, aumenta il "surplus di lavoro", cioè il lavoro non pagato. Ma così si riduce il potere di acquisto delle masse popolari rispetto al valore dei prodotti: il "capitalismo*

virtuoso" è quello che contiene gli investimenti in limiti "ragionevoli"? Ma allora una parte del capitale accumulato dal capitalista rimarrebbe improduttivo, e ciò, non solo si scontrerebbe con la resistenza dei capitalisti, ma segnerebbe una riduzione del "benessere" diffuso dal capitalismo: ad esempio nessun operaio sarebbe mai stato in grado di comprare un'auto. La questione non si risolve se lo Stato interviene aumentando il potere di acquisto delle masse popolari (Keynesismo): a parità di produzione farebbe aumentare i prezzi annullando l'effetto positivo, oppure aumenterebbero investimenti e produzione, confermando la tendenza insopprimibile del capitalismo alla sovrapproduzione. Una risposta "progressista" alla crisi si ebbe negli Usa con il "New deal" di Roosevelt (*par.168*), ma evidentemente non riuscì a risolvere il problema: *"coniugando le proposte keynesiane di sostegno ai consumi e per l'occupazione con il fordismo della produzione di massa per il consumo di massa"*: la produzione crebbe, ma crebbe anche la produttività dei lavoratori, ponendo questioni di dominio mondiale e di sbocchi in altri Paesi e la crisi fu effettivamente risolta soltanto con la seconda guerra mondiale.

174) *"Nel secondo dopoguerra così fu possibile l'istituzione degli Stati del Benessere. Tra gli imprenditori sia pubblici che privati ci fu chi come Adriano Olivetti e Enrico Mattei tentò una via diversa dal capitalismo di rapina degli Agnelli"*(15). *Ma anche questa esperienza finì, cedendo agli istinti peggiori del mercato capitalistico. Il profitto, disancorato dalla sua utilità sociale spinse verso un' accelerazione del consumismo sfrenato e della devastazione ambientale, autonomi dai bisogni reali della popolazione... Nacquero così le basi per il fallimento di ogni forma di pianificazione o programmazione, a scapito della piccola e media impresa, della grande impresa a indirizzo pubblico e comunitario, del settore cooperativo e no profit"*(64-65).

Nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta imperava l'ubriacatura del fordismo e del consumismo. La spartizione del profitto spingevano alla «omologazione culturale»: la cultura rurale e urbana, insieme ai dialetti e agli usi (anche «civici»), venivano massacrati con un'alleanza tra il pensiero liberale e quello marxista. Lo slancio sociale e umanistico di Adriano Olivetti in opposizione alla fabbrica-carcere fordista di Torino degli Agnelli, fu liquidato dal marxista Renato Panzieri. Fu un mistico-filosofo-letterato, Pier Paolo Pasolini, a ricondurre alla fusione tra denaro e merce la causa del consumismo imperante nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, del genocidio delle culture particolaristiche per opera della cultura centralistica"(31-32).

175) Per ipotizzare un inesistente *"capitalismo virtuoso"* Amoroso oscilla tra l'apprezzamento dello *"Stato del benessere"* degli anni trenta e del secondo dopoguerra, e la critica ai successivi sviluppi di quello stesso meccanismo. Quanto alla *"cultura centralistica"*, il capitalismo, dovendo creare un unico "mercato", omologa popoli e culture; ma anche la lotta è unificante, supera particolarismi, unisce i popoli, produce una comune cultura: ma è un'altra cultura e un'altra unità. C'è un'altro contenuto: l'ingordigia di alcuni grandi capitalisti (Agnelli) e dei lavoratori spinge verso la degenerazione di un capitalismo altrimenti sano (che sarebbe stato espresso da alcuni "illuminati" - padroni umanitari e intellettuali- oltre che nell' *"istituzione di Stati del benessere"*). Così la crisi di sovrapproduzione è dovuta a un *"dualismo tra il perseguimento del profitto privato, affidato all'impresa capitalistica, e quello dell'utilità sociale della produzione"*(64-65), dualismo che, secondo il Prof, evidentemente prima non

c'era e che porta a una *"ubriacatura del fordismo e del consumismo"* (31-32). Ma a pag.63 aveva giustamente parlato di *"crisi di sovrapproduzione degli anni '20/'30" - alimentata- dalla logica del profitto* (che porta a) *crescenti investimenti per aumentare la produzione ed accrescere il surplus da lavoro*". Insomma il ragionamento sembra essere questo: la logica del profitto porta alla sovrapproduzione un capitalismo ignaro *"dell'importanza del consumo"*. Quando il capitalismo se ne rese conto costruì forme di intervento pubblico nell'economia che ne contenevano gli *"istinti peggiori"*, istituendo gli *"Stati del benessere"*, ma questi dovettero soccombere sotto la pressione degli *"istinti peggiori"* che, insieme a partiti e sindacati indusse al *"consumismo autonomo dai bisogni reali della popolazione"*.

176) Gli *"Stati del benessere"* dove sono? Nel dopoguerra, in Inghilterra effettivamente si sviluppa il welfare, in Italia assai meno e proprio negli aborriti anni '60 (in cui la classe operaia -guidata dai comunisti, dai socialisti tipo Panzieri e dai sindacati- impedì il tentativo di Tambroni di colpire Costituzione, democrazia e conquiste della Resistenza per contenere le rivendicazioni dei lavoratori di redistribuire la ricchezza dovuta al boom economico). **Ma, a partire dal 1947, "con gli Usa, il piano Marshall e con la Guerra Fredda si ha un ritorno eurocentrico e occidentale...prevalsero interessi, culture e assetti dei paesi più forti, di più antica industrializzazione e pratica coloniale. Il Mercato comune europeo divenne rapidamente espressione di un blocco economico-militare occidentale, rivolto contro altri blocchi e altri popoli europei.** Alla *"cooperazione"* viene sostituita l' *"integrazione, regole comuni, standardizzate, per settori specifici del mercato, estese grossolanamente alle culture/colture/natura a fronte delle specificità di popoli e territori; si ha l'esproprio dei sistemi produttivi mediterranei rispetto a quelli del Centro e del Nord Europa,* nel quadro di una diffidenza per la loro solidarietà con i movimenti di liberazione del mondo arabo e per i loro sforzi verso l'autonomia dal controllo occidentale e dalle ingerenze israeliane. Si sviluppa una guerra economica in Occidente tra Paesi e grandi imprese che, in Europa, ha per protagonisti la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e l'Italia" (81/83).

177) Dunque, nel dopoguerra, gli *"Stati del benessere"* durano -al massimo- fino al '46, oppure -più realisticamente- si ha un intreccio di aspetti *"positivi"* e di aspetti *"negativi"*: basta dividerli e personificarli e si avrà, da una parte, il capitalismo che *"ignora"*, che ha gli *"istinti peggiori"*, il *"profitto disancorato dalla funzione sociale"* e, dall'altra, il capitalismo *"virtuoso"*. Così si scopre che *"il capitalismo virtuoso"* e lo *"stato del benessere"* sono categorie mentali, elaborazioni e definizioni di studiosi. Ciò porta a sottovalutare il ruolo delle dure lotte degli operai e delle loro organizzazioni nell'imporre il *"benessere"*, che non nasce né dalla buona volontà dei capitalisti, né dal Sig. *"capitalismo virtuoso"*. Certo, vi contribuisce l'apporto di **teorie economiche e sociali, insieme allo sviluppo tecnico, al fordismo, ai capitali accumulati negli Usa che trovano impiego in Europa** (con uno strano keynesismo basato su capitali esteri), creando la possibilità per le economie capitalistiche di recepire le spinte operaie. Gli stessi effetti negativi non sono **soltanto** figli di appetiti, miopie o scelte disgraziate: derivano anche dai meccanismi economici che interagiscono con essi e li influenzano. A dare torto e insieme ragione ad Amoroso è la citazione (15) del Times (23 gennaio 1943): *"La disoccupazione è stata la più endemica, insidiosa e corrosiva malattia della*

nostra generazione, seconda sola alla guerra: essa è la tipica malattia sociale della civiltà occidentale": una tensione verso la giustizia sociale che, però, diventa politica di Stato in pochi Paesi, mai staccata dalla ricerca del massimo profitto e dallo sfruttamento di altri popoli.

178)Dagli anni Settanta, con la fine della convertibilità del dollaro, si ha l' **"inizio della Globalizzazione"**, in cui la strategia finanziaria degli Usa è solo un pezzo di un più complesso sistema di potere e di controllo dell'economia mondiale, al quale si accompagnano le tecnologie e l'aggressione militare.

179)"Le crisi economiche e sociali sono il prodotto della crescente governance della Globalizzazione, cioè dell'esproprio della sovranità degli stati nazionali nei settori strategici dell'economia capitalistica. *Esproprio, portato avanti mediante guerre economiche, con le armi della speculazione finanziaria a scopo di rapina delle ricchezze nazionali e la delegittimazione dei Partiti e delle istituzioni nazionali, da sostituire con i prefetti della Globalizzazione. (Come) nei Paesi dell'America Latina, convinti a indebitarsi, nella prospettiva di una rapida crescita, dai sicari dell'economia e delle istituzioni della Globalizzazione. Esperienze poi utilizzate per riprendere il controllo dei Paesi europei reticenti al pensiero unico, prima e dopo il crollo del Muro.* *La preparazione di quell'evento è preceduta da una catena di "crisi speculative" sulle monete nazionali, sia nel Nord Europa sia nell'Europa del Sud. Non manca lo zampino della CIA: in Svezia l'assassinio di Olaf Palme, in Italia il "terrorismo di Stato" prima e, dopo il 1989 "Mani Pulite"(65-66) e "il polverone mediatico intorno ai "mariuoli e faccendieri", delle varie P3 o P4, o della criminalità organizzata (14;94).*

180)L'accento è posto sulle trame mirate ad ottenere risultati geopolitici, oltre che economici. La pervicacia con cui ai Paesi in crisi si consigliano (e si impongono) cure assolutamente nocive sembra confermarlo (Le "cure" abbassano i redditi, il prodotto interno lordo, avvitano processi di recessione e questi a loro volta riducono il gettito fiscale: il rapporto debito/PIL peggiora, il pagamento di debito e interessi diventa sempre più aleatorio, gli interessi salgono, nuovi prestiti rischiano di non essere più forniti: lo Stato debitore è impossibilitato a uscire dalla spirale del debito, verrà fatto fallire come una pecora che non può dare più nulla o mantenuto in vita appeso al filo di nuovi prestiti, perché continui ad essere tosato). Ma l' obiettivo di fondo è l'accumulazione di profitto, della concentrazione e dell'accentramento della ricchezza in mano ai più forti: *"Negli anni Novanta si cerca di bloccare la crescita dei Paesi asiatici, per riprenderne il controllo politico e dei mercati. Lo strumento fu, di nuovo, il credito bancario per bloccare i flussi di finanziamento e spingere quelle economie al fallimento. (In Europa) il progetto federale di cooperazione tra i popoli e le culture europee è stato sostituito dal piano predatorio della Globalizzazione, per realizzarne la governance...L'instabilità economica e politica così prodotta è stato poi l'argomento per sostenere la maggiore integrazione di questi Paesi nelle comunità dell'Euro. Il potere mondiale della Globalizzazione è così rimasto concentrato in un pugno di transnazionali e di centri finanziari che controllano i settori strategici dell'economia occidentale. Questo potere è amministrato da una "gang" (così definita da James.K. Galbraith) che vede al governo degli Usa i mercanti di armi alla Difesa, i produttori di petrolio alle Politiche energetiche, gli uomini della finanza alle Politiche economiche e finanziarie. Questa occupazione del potere è esercitata nei Paesi europei dai prefetti -ex banchieri e tecnici di fiducia- delle istituzioni*

monetarie nazionali e internazionali, in particolare dagli uomini della Goldman Sachs."(66/68).

181)"La Globalizzazione è il tentativo di mantenere la supremazia dell'Occidente sull'economia mondiale, affermando l'unicità del mercato e del sistema capitalistico, per far fronte alla diminuzione di prestigio dopo le due torri; alla resistenza della Cina ai tentativi di destabilizzazione politica, militare e finanziaria e alla sua crescita economica e di prestigio. È la smentita del rapporto positivo tra capitalismo e sviluppo, tra capitalismo e democrazia borghese"(20).

182)"La differenza fondamentale fra Ue e le altre unioni monetarie è l'assenza di una vera unione politica che possa garantire alle regioni che restano indietro di non essere abbandonate economicamente, mediante il sistema fiscale, trasferimenti di reddito, sostegno allo sviluppo. Con questa assenza i gruppi della finanza hanno sottratto agli Stati le forme tradizionali di difesa, cioè il controllo sulla propria valuta. Ora vogliono rimuovere anche la possibilità di utilizzare, come difesa, il "bilancio dello Stato". L'obiettivo è quello di sancire definitivamente l'impossibilità dello Stato di intervenire per stroncare gli effetti economici e sociali delle loro scorribande speculative. (A questo serve) l'introduzione nel testo costituzionale del principio liberista del pareggio del bilancio dello Stato. Principio che è stato costituzionalizzato nel dopoguerra solo in Germania, per l'ossessione tutta tedesca per l'inflazione. Principio liberista che confonde volutamente l'equilibrio del bilancio dello Stato con l'equilibrio dell'economia nazionale"(8-9). Le classi dominanti hanno fatto però cattivo uso anche della sovranità monetaria. La forzatura serve, ancora una volta, a separare un "capitalismo virtuoso" e uno "Stato del Benessere" dal "cattivo" capitalismo globalizzato. **"L'Euro è la punta dell'iceberg del potere per le indisturbate scorribande globali. È anche il punto visibile del potere sommerso che ha l'obiettivo di rimuovere le ultime nicchie di resistenza arroccate nel mondo del lavoro. L'Euro (che doveva corrispondere a un progetto per la pace e la cooperazione) si rivela un progetto di guerra e di competizione, al servizio di un gruppo di interessi costituito da un centinaio di multinazionali"**(9-11). **In Italia la transizione è stata guidata da "governi tecnici" animati da un personale proveniente dagli istituti finanziari e bancari, come Carlo Azeglio Ciampi, Mario Monti, Tommaso Padoa Schioppa; da persone che si sono "riciclate", passando indenni dalle epurazioni di Mani Pulite, come Oscar Luigi Scalfaro e Giuliano Amato; da tecnocrati come Romano Prodi che vedrà premiato il suo impegno per lo spezzettamento e la svendita delle attività dell'IRI, con la nomina alla Presidenza della Commissione dell'Ue (68), come Gianni Letta e Mario Draghi (par.75). A porre obiezioni sono stati i partiti del Centrodestra e da nuove formazioni populistiche (lega Nord), come altrove i Partiti del Progresso, del Popolo, ecc. dei paesi nordici. Proprio Giulio Tremonti si è opposto al "mercato" della globalizzazione nel G8 di Lecce del giugno 2009 (75).**

183) Le cure del Prof. Amoroso: «qualunque unione valutaria tra economie diverse è inevitabilmente un'avventura pericolosa»'(Martin Wolf del «Financial Times» «Il sole 24 Ore, 24 novembre 2010). **Si possono tracciare possibili scenari volontari, risultanti dal libero arbitrio dei mercati finanziari; oppure degli scenari programmati, che potrebbero prodursi se il bene comune e il buon senso fossero rimessi al centro delle decisioni politiche e dell'economia**(11-12). **Sia il modello fordista dell'impresa, sia lo Stato del Benessere appartengono definitivamente al passato della storia europea. Né è possibile la strategia della partecipazione al "dividendo dei profitti", integrato dalla ripartizione del «bottino sui Paesi**

emergenti» se non come collusione con attività criminali e con le guerre di rapina in corso in Nord Africa"(46). Quando mai "capitalismi virtuosi" e "stati del benessere" non hanno svolto "attività criminali" e "guerre di rapina"?

184)"Fino ad oggi nel movimento operaio ha prevalso la tendenza a inseguire il cambiamento per controllarlo; partecipando così alla marginalizzazione e alla sconfitta delle voci alternative. Si crede di poter riproporre una "Globalizzazione democratica", la Globalizzazione dal basso", ecc. come in passato si tentò di cavalcare "il capitalismo dal volto umano". Le proposte del gruppo di Lisbona, la Tobin Tax e altre "presentano delle alternative, ma restano all'interno del quadro di riferimento economico e istituzionale, non affrontano i problemi strutturali degli squilibri prodotti dalla frattura tra economia reale ed economia finanziaria, dall'affermarsi di una logica di profitto predatoria".

185)"I veri nodi da sciogliere sono il potere della finanza sui mercati e sulle istituzioni; la ricomposizione del rapporto fra mercati e sistemi produttivi; le forme istituzionali della cooperazione europea"(46/48). Il punto fondante è "abolire la finanza", perché i nodi finanziari non sono imperfezioni delle economie di mercato, ma sono le loro strutture portanti. Il cambiamento non può essere frutto delle politiche di governi o istituzioni di quei Paesi che (su queste strutture portanti) reggono le loro economie e il loro potere; la corruzione non agisce contro il sistema economico e bancario, ma è la condizione della sua forza. Non esiste oggi un sistema di mercato sano maggioritario e un sistema finanziario corrotto minoritario: la stessa economia di mercato ha inglobato nelle proprie attività il settore della criminalità" (ma allora non basta "abolire la finanza"!). ● **Bisogna ripartire dal basso, dalla vita quotidiana delle persone, delle famiglie e delle comunità che sono il primo livello di esproprio attuato dai sistemi bancari e finanziari:** ● **eliminare le cause che rendono necessario il ricorso al denaro e al sistema bancario e finanziario.** ● **Le cose fondamentali della nostra vita sono la casa, l'acqua, la scuola, la sanità, le infrastrutture, i trasporti, ecc. Dichiariamo queste cose "beni comuni" delle comunità, con forme di finanziamento solidali e affidandone agli utenti il governo e la cura;** ● **Proibire la pubblicità o contrastarla sostituendola con l'informazione critica sui prodotti.** ● **Rivalutiamo il rapporto tra culture, ambiente e sistemi produttivi: commercio locale e prodotti locali. La moneta così può tornare alla sua funzione naturale di mediatrice degli scambi tra reddito e beni, con monete locali, accanto alla moneta nazionale, e banche di credito popolare e casse di risparmio** ● **sostituire il principio di "una testa, un voto" con il diritto di veto delle comunità verso le decisioni non condivise"(49/51). Un "diritto di veto" al posto di "una testa un voto"! E le decisioni in positivo? Una testa e un voto non è proprio ciò che il finanzcapitalismo sta eliminando? Bipolarismo, autoritarismo crescente, esclusione dei Parlamenti da ogni fondamentale decisione economica; esclusione dai Parlamenti di ogni espressione di autentico dissenso, ecc.** ● **Il meccanismo del massimo profitto, è stato sempre predatorio. La differenza è che prima si depredavano soprattutto i Paesi poveri. Da quando i flussi di ricchezza mondiale -e in particolare gli investimenti nella produzione di massa- si vanno spostando verso i Paesi emergenti, i Paesi più forti depredano anche i Paesi più deboli dell'Occidente capitalistico, utilizzando gli strumenti della finanza.**

186)"Esistono due gruppi all'interno della zona Euro: I Paesi dell'Europa centro-occidentale e del Nord, con bassa inflazione, bassa crescita, e avanzo nelle bilancia dei pagamenti e i Paesi dell'Europa del Sud con una crescita più alta, maggiore inflazione e un deficit della bilancia dei pagamenti in forte crescita. Il deficit del bilancio pubblico si

verifica in Paesi dell'uno e l'altro gruppo (Germania, Paesi Bassi e Francia; Portogallo, Italia e Grecia). I grossi squilibri nella bilancia dei pagamenti (15% del Pil per la Grecia e 10% per Spagna e Portogallo) comporta per questi paesi insopportabili spese per interessi: la struttura dell'euro non prevede misure correttive degli squilibri con il trasferimento di redditi tra Paesi a forte esportazioni e gli altri Paesi."(96-97). Oltre all'emissione di eurobond, le proposte sono: (1)l'euro diviene la moneta comune solo verso l'esterno dei Paesi dell'Euro; (2) Ogni Paese ha la sua valuta nazionale e i rapporti tra valute sono fissati ogni tre mesi in base all'andamento del costo del lavoro e alla media dell'andamento della bilancia corrente dei pagamenti; (3) Meccanismo semiautomatico di aggiustamento per i bilanci correnti e i movimenti di investimenti esteri; (4)I Paesi in deficit,e i Paesi con surplus pagano un interesse (es.il 3%) sullo squilibrio accumulato; (5)Si istituisce un Fondo di solidarietà dell'Unione per i Paesi con debolezze strutturali per ridurre la disoccupazione e l'inflazione, alimentato da quell'interesse; (6)Sono poste limiti al speculazione finanziarie tra i Paesi dell'Unione: una sorta di Tobin Tax europea (103-104). ● Anzitutto disarmare la finanza e ricostruire un sistema monetario e bancario al servizio dei cittadini. In Italia è particolarmente possibile perché vi è un sistema del credito di piccole dimensioni, cooperativo, legato ai territori e alle comunità. Bisogna potenziarlo e renderlo compartecipe ai rischi d'impresa. Costruire due banche di proprietà pubblica, col solo ruolo di tramite per il sistema bancario e operazioni di credito e investimenti sui mercati esteri. Le istituzioni bancarie e finanziarie nazionali sono poste sotto il controllo del Ministero del Tesoro. La BCE viene sostituita dalla Clearing Bank per regolare e coordinare i rapporti di cambio tra le monete dell'Unione europea e amministrare il Fondo di Solidarietà. ● Ricreare i mercati della comunità opponendosi alle economie di mercato: "filiera corta" e la riscoperta di tradizioni di artigianato e manifatture legate ai materiali e alle culture locali"(105/107). ● Demercificare, demonetizzare, e rivalorizzare il potenziale dei saperi di cui le comunità dispongono. ● Creare le forme di governo e un'autogestione partecipata per arrivare al confronto e allo scontro con tutto ciò che oggi viene proposto come "democrazia", ecc. ● Uscire dall'eurocentrismo per non essere esposti ai gruppi predatori che cercano di scaricare i costi della rapina sugli Stati più deboli come i PIGS. Occorre una Confederazione di Stati che incoraggi l'istituzione delle mesoregioni già esistenti: l'area baltica (Paesi scandinavi e i Paesi nordici); l'area occidentale (Gran Bretagna, Germania, Olanda e Lussemburgo); l'area dell'Europa centrale (dalla Polonia alla ex Jugoslavia); area del Sud (Francia, l'Italia, Spagna, Portogallo e Grecia) ● una moneta euromediterranea"(52-53;109-110)

La grande proletaria e le "mode" pericolose

187)Nel quadro del capitalismo sarà impossibile "ricomporre" il rapporto fra mercati e sistemi produttivi perché "Non esiste oggi un sistema di mercato sano maggioritario e un sistema finanziario corrotto minoritario (par.185). In Occidente, la speculazione "peggiore" ha sostenuto consumi e produzione. Fare a meno di essa equivale a fare a meno del capitalismo reale così come si è storicamente prodotto. Altrimenti si tenta "di contenere il male invece di correggerlo, di stare al gioco dei "grandi", sperando nel "dividendo" del crimine" (AM49/51).

188)Ogni "salto in avanti" diventa utopistico se non viene fondato sugli sviluppi dell'esistente, con le sue brutture e difficoltà, ma anche con le sue contraddizioni e possibilità. Vengono a mancare gli strumenti per realizzarlo. Una società capitalistica "virtuosa", liberata dai mali della "globalizzazione" e dal "neoliberismo", è un' astrazione che non necessita di concrete realizzazioni, né

di individuare forze e processi effettivi. Ci si deve rifare alla rivoluzione francese elogiando il movimento spontaneo, non violento, che non si propone il potere politico, che non ha "ideologie" e che quindi, certo, non mette in discussione, ma anzi può essere *"la salvezza del capitalismo come lo abbiamo conosciuto, per non parlare poi della pericolante supremazia economica e finanziaria dell'Occidente"*(NA,148-149). Oppure si deve tendere a un improbabile *"capitalismo virtuoso"* che potrebbe *"prodursi se il bene comune e il buon senso fossero rimessi al centro delle decisioni politiche e dell' economia"*(AM11-12)(parr.143;183). Proprio così: se!

189) Salti logici e buchi neri. La Prof.ssa Napoleoni non si ricorda dei giacobini e il Prof.Amoroso non si ricorda che il *"capitalismo virtuoso degli anni trenta"* aveva il simpatico volto della inglese Compagnia delle Indie; della francese Legione straniera; del colonialismo, razziale interno negli Usa, che, da metà '800 già avevano cominciato a "liberare" i popoli: secondo Galbraith (pag.170) una delle condizioni della democrazia è la *"prosperità"* cioè, **per l' Occidente imperialista, l'accaparramento del mondo.**

190)La globalizzazione è l'ultimo approdo del processo di "mondializzazione" che il capitalismo produce per meccanismo connaturato, descritto da Marx già nel 1847 (Manif,c17-c19): *"Il bisogno di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spinge la borghesia per tutto il globo terrestre...Sfruttando il mercato mondiale la borghesia ha reso cosmopolita la produzione e il consumo di tutti i paesi...Al posto dei vecchi bisogni, a soddisfare i quali bastavano i prodotti nazionali, subentrano bisogni nuovi, che per essere soddisfatti esigono i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. In luogo dell'antico isolamento locale e nazionale, per cui ogni paese bastava a se stesso, subentra un traffico universale, una universale dipendenza delle nazioni l'una dall'altra. E come nella produzione materiale, così anche nella spirituale. I prodotti spirituali delle singole nazioni diventano sempre più impossibili, e dalle molte letterature nazionali e locali esce una letteratura mondiale...Col rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, con le comunicazioni infinitamente agevolate, la borghesia trascina nella civiltà anche le nazioni più barbare. I tenui prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante con cui essa abbatte tutte le muraglie cinesi, e con cui costringe a capitolare il più testardo odio dei barbari per lo straniero. **Essa costringe tutte le nazioni ad adottare le forme della produzione borghese se non vogliono perire; le costringe a introdurre nei loro paesi la cosiddetta civiltà, cioè a farsi borghesi. In una parola, essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza"**. E ancora (Manif,c21):*"La borghesia sopprime sempre più il frazionamento dei mezzi di produzione, della proprietà e della popolazione. Essa ha agglomerato la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione e concentrato la proprietà in poche mani"* Il meccanismo tende a ridurre i capitalisti a pochi soggetti con risorse e potere e sempre più grandi: *"ogni capitalista ne ammazza molti altri"*(Il capitale,3°,vol. I pag.825).*

191)Lenin aveva scritto nel 1916 (L' imperialismo,173-174) *"senza tuttavia dimenticare il valore convenzionale e relativo di tutte le definizioni, che non possono mai abbracciare i molteplici rapporti del fenomeno in pieno sviluppo, dobbiamo dare **una definizione dell'imperialismo, che contenga i suoi cinque principali contrassegni, e cioè:***

- a) *la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica;*
- b) *la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria;*
- c) *la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci;*

d) *il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo;*

e) *la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche. "*

192) Sommessamente evocata dalla Napoleoni e lasciata sullo sfondo da Amoroso c'è **la guerra che "in passato"**, per carità, **ci pensava lei "a erodere questi privilegi"** (NA88/90)(par.159). Galbraith (pagg.271;274,ss.) intitola il cap. XVIII, "Affermazione (del keynesismo) con l'aiuto di Marte", in cui spiega che *"il contributo finale della guerra a diffondere le idee di Keynes consistette nell'aver mostrato che cosa la sua economia poteva realizzare attraverso l'intervento dello Stato"*. Non solo la guerra, ma la stessa produzione di armamenti è politica keynesiana di intervento dello Stato nell'economia che -fino a un certo punto- ha l'effetto di contenerne le contraddizioni (parr.21-22).

193) **Sovranità monetaria e svalutazione**: chi paga sono i lavoratori, non i capitalisti, né la media borghesia imprenditoriale, né gli "intellettuali" delle professioni e del mondo accademico(parr.20,ss.;53). **Spezzando l'euro**, non sottrarremo le aree più deboli dal dominio delle aree più forti, né l'Europa dall'azione degli Usa intesa a prolungare il suo dominio e a scaricare -come può, su chi può e il più possibile- le proprie contraddizioni: **a che serve l' "area mediterranea"?** La media borghesia ha bisogno del capitalismo per esercitare la sua funzione intermediaria, ma vede con orrore gli orrori del finanz-capitalismo e con apprensione le sue pretese "totalitarie" di gestione diretta e più rapace della politica e dell'economia. Occorre dunque salvaguardare l'indipendenza nazionale, la sovranità monetaria per difendersi un po' meglio dalle incursioni delle multinazionali finanziarie; una moneta unica che -insieme alla sovranità monetaria e alla svalutazione- sia utile per conservare alla media borghesia un maggiore spazio economico, politico, di considerazione sociale. Il prof. Bellavista, parlando con un suo coinquilino milanese, aveva coniato il motto *"tutti siamo il Meridione di qualcuno"*, i nostri quasi-keynesiani lo hanno aggiornato *"si può accettare di essere il Meridione di qualcuno, purché si possa essere il Settentrione di qualcun altro"*: nella nuova "area" monetaria mediterranea, alla Tunisia, al Marocco, all'Egitto, ecc. spetta la parte che nell'euro ricoprono Italia, Spagna, Grecia, ecc.; e l'Italia (con la Francia, se ne farà parte) vi assolverà il ruolo che oggi ricopre la Germania. **È proprio Amoroso -citando Martin Wolf- a ricordarci che: "qualunque unione valutaria tra economie diverse è inevitabilmente un'avventura pericolosa»"** (AM11-12)(par.183).

194) Diceva Marx: *"voi trasformate i vostri rapporti di produzione e di proprietà, da rapporti storici com'essi sono, in leggi eterne della natura e della ragione...Una parte della borghesia desidera portar rimedio ai mali della società per assicurare l'esistenza della società borghese. I borghesi socialisti vogliono la società attuale senza gli elementi che la rivoluzionano e la dissolvono. Vogliono la borghesia senza il proletariato...Una seconda forma di questo socialismo non intende menomamente per cambiamento delle condizioni materiali di vita l'abolizione dei rapporti di produzione borghesi, che può conseguire soltanto per via rivoluzionaria, ma dei miglioramenti amministrativi realizzati sul terreno di questi rapporti di produzione; che cioè non cambino affatto il rapporto tra capitale e lavoro salariato...Il socialismo della borghesia consiste appunto nel sostenere che i borghesi sono borghesi nell'interesse della classe operaia"* (Manif,d37; e35/e42). E, naturalmente, oggi chi parla più di "classe operaia", meglio parlare di "classe media", cioè di "non ricchi"!

195) **Novembre 1911**: un intellettuale inneggiava alla impresa libica declamando "*La grande proletaria si è mossa*". Era il socialista Giovanni Pascoli, amico di Andrea Costa, finito in galera nel 1879 perché rivoluzionario internazionalista.

196) In una situazione in movimento come quella attuale nell'Occidente capitalistico, si producono forti sommovimenti sociali che ogni strato della borghesia cerca di utilizzare per i propri fini, fino alla concezione corporativa che "essendo tutti nella stessa barca" le esigenze dei lavoratori devono convogliarsi ed essere sottoposte all' "interesse nazionale" per come interpretato e portato avanti dalla borghesia, o parte di essa, nei confronti di altre borghesie o strati borghesi. Non ci si arriva solamente attraverso la subordinazione delle sinistre al neoliberismo: mentre si parla di un keynesismo con spruzzata di marxismo, si può invece preparare un cocktail à la List (1789-1846) e Proudhon, con spruzzata di keynesismo. (Keynes, non credeva al capitalismo autoequilibrante degli economisti classici. Riteneva necessario l' intervento dello Stato nell'economia per assicurare equilibrio con piena occupazione. Secondo il marxismo il sistema capitalistico è squilibrato per sua natura e ancor meno l'equilibrio si raggiunge con la piena occupazione. Se questa ci fosse si creerebbero tensioni salariali che indurrebbero i capitalisti ad aumenti della produzione mediante le macchine, aggravando gli squilibri: è la spinta negativa delle cattive organizzazioni operaie che, secondo Amoroso, spingono il capitalismo alla sovrapproduzione, stimolando i suoi *istinti peggiori*. Proudhon aveva già risolto il problema: il valore di una merce è dato dal suo prezzo è questo è dato da un'entità mistica ed equilibratrice: il costo di produzione. Le organizzazioni sindacali sono da abolire e le lotte sindacali da reprimere duramente perché alterano le condizioni dell'equilibrio mistico, in particolare quella che il salario non può e non deve superare il minimo vitale (di metà ottocento). List, ancora più indietro nel tempo, paladino del nascente capitalismo industriale tedesco, pone la scienza economica al servizio della potenza nazionale dei Paesi europei "new comer": ampie aree di libero scambio con forte protezionismo doganale (dazi) verso l'esterno; equilibrio fra produzione industriale, agricola e commercio, ma con intenso sviluppo dell'industria manifatturiera fino a poter fare a meno del protezionismo (e fino a portare tutte le nazioni al livello di quelle più sviluppate). Perciò era contro il "laissez faire" e favorevole di un gran numero di istituzioni e di strumenti sociali, politici e giuridici per conseguire l'equilibrio, nel quadro di uno stato, in cui tutti sono subordinati all'interesse nazionale.

197) I "nostri" presentano venature non propriamente keynesiane. I keynesiani, tuttavia, sono -fra gli intellettuali- i migliori alleati possibili nella lotta contro il finanz-capitalismo e l'ideologia neoliberale. Perché dunque dividersene con puntigliose analisi delle "differenze"? Perché, in passato, ci siamo fatti abbindolare dalle mode del momento, passando da un "nuovismo" all'altro, senza neanche un conato di pensiero critico in base al metodo e alle analisi di Marx, colpevole di avere avuto ragione. Analisi di Marx e dei grandi marxisti, ben più consistenti delle tante rimasticature neokeynesiane (nel migliore dei casi), di mistica più o meno imperialista, di cripto teologia neoliberale o di utopismo vetero-liberale, di cui ci inondano economisti, sociologi, politologi, esperti di vario ordine e rango e che rischiamo di considerare quanto di più rivoluzionario esista per le **appassionate verbali "denunce"** dei mali del presente.

198) **È una questione collegata alle forme di lotta.** Gli indignados -e ogni movimento spontaneo che tenda, anche al di là delle intenzioni, a "*un capitalismo senza i mali del capitalismo*"- utilizzano quasi esclusivamente le

manifestazioni, i cortei. Ogni forma di lotta porta a far crescere la coscienza di chi vi partecipa, la capacità e la consapevolezza degli organizzatori; ma lo scopo essenziale di queste lotte è far conoscere le ragioni del movimento, conquistare nuove simpatie. Per portarle su un terreno meno di propaganda e più "politico" occorre trasformare il corteo in "assalto alla barricata". Non si tratta della ricerca di quei momenti, particolarmente suggestivi e intensi per bucare lo schermo televisivo, che si usano all'inizio di un movimento: si tratta di forme di lotta che hanno un senso se dietro la barricata c'è un "palazzo di inverno" da conquistare e bisogna portare "le masse" al livello di coscienza adeguato a tale obiettivo. Se non c'è nessun "palazzo d'inverno" utilmente conquistabile, il respiro del movimento si restringe, l'iniziativa passa totalmente in mano al potere e alla repressione, si entra nella spirale repressione-manifestazione più dura-repressione maggiore e così via fino a quando, il movimento, isolato, viene definitivamente distrutto per repressione (alla Cossiga) o viene disorientato, privandolo del "nemico" visibile, di un aggressivo schieramento poliziesco e della repressione poliziesca. L'indifferenza del potere, può portare il movimento spontaneo a questa deriva: spontaneismo ed estremismo vanno a braccetto, come ci ha insegnato Lenin (Chefa,99 e ss.).

199)La questione è collegata agli sviluppi di un potere sempre più autoritario, se esso utilizzerà come base di massa e/o come strumento "militare" una nuova destra "antimperialista", "nemica dello stapotere delle banche", che semina divisioni e odio tra i popoli: una sorta di leghismo internazionale che si fa l'occhietto sul terreno del corporativismo, del nazionalismo e del razzismo, ma si scontra come le identiche opposte tifoserie da stadio. Prendendosi a schiaffoni tra di loro, mettono in mezzo chi realmente lotta per il cambiamento e offrono una copertura "democratica" e suggerimenti a misure e ad azioni sempre più repressive.

200)È infine collegata a una questione di fondo: i problemi posti dalla globalizzazione capitalistica hanno una dimensione mondiale. Soluzioni in ambiti più ristretti finiscono per lasciare intatto l'assetto del potere mondiale, con un ruolo subalterno ai "dominanti" o a ceti intermedi, che usano i "dominati" per i loro fini.

Luciano Gallino.

201)Non sta a noi dire quanto sia preziosa, ampia e profonda l'analisi che Gallino svolge nel suo "finanzcapitalismo" e con quale coerenza intellettuale la svolga. Proprio questa coerenza offre uno spunto, forse non del tutto "involontario": Gallino intitola gli ultimi due capitoli «È possibile incivilire il finanzcapitalismo?»; «riforme forse impossibili ma necessarie». "I classici che hanno formulato previsioni di portata generale sul futuro del capitalismo sono stati Karl Marx a metà Ottocento e Karl Polanyi a metà Novecento. Marx ha analizzato con una profondità ineguagliata il meccanismo di accumulazione capitalistica...però...tale meccanismo non ha generato, come lui prevedeva, la formazione di una classe antagonista capace di imporre al posto dell'economia capitalistica lo sviluppo di un' economia umanamente e socialmente sostenibile...Karl Polanyi non intravedeva nella storia l'emergere di un soggetto politico unitario opponentesi al capitalismo, bensì una reazione sociale e culturale, variegata e diffusa, al liberalismo economico e al mercato deregolato...Mediante una rete con cui la società si proteggeva dai pericoli inerenti a un sistema di mercato autoregolantesi. Negli Stati Uniti la rete prese la forma, tra il 1890 e il 1920, di una estesa legislazione antitrust e di severi interventi

regolativi delle attività finanziarie. Una versione rinnovata fu il New Deal tra il 1932 e il 1939. Alla nostra epoca, sebbene l'economia mondiale appaia dominata totalitariamente dai mercati del finanzia-capitalismo, e i guasti provocati nel decennio 2000-2010 diventino ogni giorno più visibili, **nessun contro-movimento sembra prender realmente forma**"(299/301). ● "Nel 1999, la prima grande manifestazione di Seattle...pareva l'inizio di un grande movimento per democratizzare l'economia globale, ma sono mancati sia i movimenti a livello internazionale capaci di dare stabilmente un corpo alla protesta e di continuare ad allargarla, sia i canali per trasformare la protesta in domanda politica entro i singoli paesi"(305-306). ● "Il finanzia-capitalismo ha reso gran parte della popolazione mondiale o materialmente impotente, o psichicamente sottomessa (consumatori infantilizzati: Barber,citato a pag.314)...(potremmo trovarci) con una versione autoritaria della regolazione dell'economia"(308). ● (alcuni studiosi confidano che il finanzia-capitalismo finisca per produrre esso stesso gli anticorpi sociali e culturali che porteranno a un suo graduale superamento (ci sono dei precedenti storici)... ● In diversi paesi gruppi sempre più numerosi di giovani respingono i modelli imposti dalle tecnologie di marketing...non è possibile però intravedere in quali modi potrebbe realmente formarsi e affermarsi una partecipazione democratica al governo della globalizzazione. Lo stesso autore (Barber, di nuovo) non se ne nasconde le difficoltà" (311;315-316). Poi Gallino, analizzando gli "elementi mancanti per ragionare sull'incivilimento del finanzia-capitalismo(317/324), conclude -ci sembra- malinconicamente: "Il finanzia-capitalismo, più di ogni fase precedente del capitalismo, è votato a trasformare gli esseri umani in robot, ossia in servo-meccanismi, oppure in esuberanti...Esso preclude la possibilità di sviluppare pienamente le potenzialità intellettive e affettive; l'interiorizzazione della razionalità neoliberale nella struttura della personalità (ha) la complessione di una fede...Il suddetto carattere non è modificabile gradualmente né dall'insegnamento né dall'esperienza. Può soltanto andare bruscamente in crisi. Si tratta di capire fino a che punto la crisi in essere della civiltà-mondo dovrà avanzare prima di costringerlo a riconoscere la propria insostenibilità. Quando tale riconoscimento avvenisse su larga scala, la mega-macchina del finanzia-capitalismo si troverebbe rapidamente privata delle servo-unità umane indispensabili al suo funzionamento"(323-324).

206) I capitalisti hanno allargato la produzione a nuovi e più promettenti Paesi, li hanno immessi nel mercato dei capitali e del lavoro. La merce ha un valore se prodotta nei paesi emergenti e un valore molto superiore nei Paesi avanzati dove viene venduta realizzando sovrapprofitti. Gli investimenti produttivi di massa prendono la via dei Brics (in senso lato: compresi il Viet-Nam, ecc), e in Occidente la produzione deperisce sempre più (parr.85;119). Il mercato del lavoro (capitalistico) è stato più che raddoppiato e il lavoratore occidentale costa troppo: il livello minimo vitale di risorse richieste per "produrlo" e "riprodurlo" è superiore alla quantità di ricchezza impiegabile a tal fine in questo mercato unificato. Inoltre, *"la nuova civiltà è planetaria e non presenta confini di alcun genere: non le è più possibile soddisfare il suo fabbisogno di risorse commerciando con altre civiltà oppure espropriandole come ha fatto per secoli l'Occidente con le sue colonie"* (par.114). (E così ha ridotto le "riserve", i "nuovi spazi" cui attingere nei momenti di crisi, cioè ha preparato *"crisi più estese e più violente e riducendo i mezzi per prevenire la crisi"* (manif,c25) (parr.12-13). Per questi motivi *"nei paesi sviluppati sono state importate condizioni di lavoro sempre più simili a quelle dei paesi emergenti"* (parr.110-111). **Sono i lavoratori, i popoli dell'Occidente a soffrire del nuovo ampliamento dei meccanismi di accumulazione, non il capitalismo occidentale.**

207) **Agli aspetti ciclici e inediti della crisi si somma per l'Occidente capitalistico una crisi inedita epocale: fino agli anni '70 le risorse mondiali sono state concentrate in Occidente, ora è in atto un lento ma significativo riequilibrio** (l'ultimo frutto rivoluzionario del capitalismo), **ma i capitalisti traggono sovrapprofitti dal dislivello, hanno interesse a mantenere lo squilibrio** (le multinazionali hanno minacciato la Cina, che tende a istituire i sindacati e aumentare le retribuzioni, di portare le produzioni altrove: la minaccia è già in atto).

208) Non occorre altro per investire risorse crescenti nelle attività finanziarie: assicurano profitti maggiori, ma c'è una spinta di sistema: **se da qualche parte si produce di più a salari inferiori, da qualche altra parte occorre che vi sia un adeguato potere di acquisto.** In Occidente la produzione cala, aumenta la disoccupazione o la sottoccupazione, calano i salari: bisogna sostenere i consumi dell'Occidente, per la pace sociale e per profitto. **Il modo è stato già sperimentato nel '29: la ricchezza virtuale prodotta dalla speculazione, i consumi pagati dal debito. Si aggiunge la massa di risorse "inventate" dalle banche.** Tutto questo sostiene i consumi, aiuta la produzione e fa guadagnare le finanziarie: **è perfetto.** *"Le ragioni profonde del sistema globale di dominio delle multinazionali finanziarie e della sua crisi risiedono nell'attacco al lavoro degli ultimi decenni, nella destrutturazione del lavoro e del sistema produttivo. L'altra faccia della precarizzazione del lavoro è la finanza sregolata ma politicamente governata per rispondere alla stagnazione della domanda, un nuovo modello di accumulazione che spinge l'occupazione senza aumentare l'inflazione, che -a partire dal '90- crea un "effetto ricchezza" su cui è possibile allargare il debito privato delle aziende e dei consumatori, sostenendo consumi e produzione".* A ulteriore dimostrazione che *"La ragione dei boom speculativi è sempre risieduta nell'andamento dell'economia reale"* (parr.56-57; 60).

209) Il meccanismo "è perfetto", ma non può durare in eterno. (prima o poi i "debitori" esauriscono i prestiti ricevuti e devono pagare debiti e interessi: i maggiori consumi di ieri diventano la riduzione dei consumi di domani; si "esauriscono" anche i pensionati che

matengono i figli disoccupati o sottoccupati; le multinazionali superano ogni limite e le bolle esplodono:). **Così la sovraccumulazione "non era più assorbibile dai consumi paganti, si doveva passare per una distruzione del capitale in eccesso: la new economy si rivelò l'ennesima bolla, e non l'ultima"** (parr.60;69).

210)Il capitalismo occidentale non solo prende a divorare, privatizzando, ogni attività che possa rendere, ma cannibalizza parti di se stesso, a cominciare dai Paesi più deboli che vengono progressivamente colonizzati, mediante aggressioni finanziarie intese a spremere rendite a carico dei loro popoli "come ha fatto per secoli l'Occidente con le sue colonie" (parr.68;206).

(oltretutto, se l'altalena degli spread aumenta gli interessi e consente proficue speculazioni, non c'è da sperare che cessi: le multinazionali sono "i mercati" e le "attese" delle multinazionali sono le "attese dei mercati"). Forse si tratta di una possibile via d'uscita per i più potenti: **concentrare l'accumulazione nei Paesi più forti, rallentare la crisi produttiva scaricandola il più possibile sugli altri Paesi, in attesa di innovazioni tecnologiche** (sono in svolgimento costose ricerche laddove esistono mezzi e volontà -non solo Usa e Germania, ma anche Giappone- anche con riferimento a nuove e vecchie produzioni di massa) (parr.24;27-28).

211)A un potere mondiale, globalizzato non si può contrapporre una risposta limitata a uno Stato o a un gruppo di Stati: il potere degli estorsori rimane intatto e il successo del distacco dal contesto generale di sfruttamento, o avviene perché conviene ai potenti della terra e della regione che ovviamente riceverebbero comunque i loro tributi (Usa e Germania e rispettive multinazionali), o perché si approfitta di contraddizioni pesantissime che esplodessero fra queste. In un caso e nell'altro non si vede alcuna convenienza per la popolazioni di appoggiare l'uno o l'altro.

212)Il trionfo della globalizzazione produce onde di assestamento fra gli strati intermedi alla spasmodica ricerca di mantenere ruolo e privilegi. I movimenti popolari possono essere usati da questi strati come massa di manovra per dimostrare la loro utilità ai nuovi padroni (parr.53;193). Questo ruolo subalterno assegnato alle masse popolari è implicito in ogni lotta riduttiva, anche se in senso geografico: si finirebbe con l'appoggiare la vecchia mafia (interna) che contratta (con la mafia mondiale) il mantenimento dei propri privilegi o la nuova mafia (mondiale) che vuole instaurare più stretti rapporti di potere. (Berlusconi o Bersani che, entrambi, appoggiano il liberista Monti mettendosi in prossimità di elezioni la maschera "sviluppista" che piace ai padroni o la maschera "sviluppista" che dovrebbe calmare i lavoratori che formano parte della base e dell' elettorato del PD. Che, entrambi hanno contribuito a distruggere la forza dei lavoratori a colpi di liberismo economico e di leggi antioperaie. Che entrambi fanno parte di lobby di subordinazione internazionale, quella più petroliera e armaiuola di Reagan/Bush o quella più banchiera di Clinton/Obama. Dobbiamo guarire dal bipolarismo di cui sono affetti i nostri cervelli. La tattica del Partito non può basarsi sui pericoli di una crisi del potere capitalista che crea la necessità e la possibilità di farne a meno, né sulle considerazioni generalissime qui svolte, ma sulla concreta possibilità di liberare dall'egemonia liberista lavoratori e forze progressiste). I comunisti hanno appoggiato il "nuovo" contro il "vecchio", quando il "nuovo" era lo sviluppo e la democrazia borghese. Oggi non sembra individuabile nessuna funzione progressista nei contendenti, di cui, fra l'altro, uno (la mafia mondiale) ha già vinto e l'altro contratta solamente il minor danno. (Il potere criminale e criminogeno degli

estorsori mondiali riduce le greppie malaffaristiche dove sono eccessivamente sviluppate rispetto alle necessità della nuova mafia, e invece sviluppa queste greppie, una più diffusa corruzione, laddove occorra formare un blocco sociale come base di un potere sempre più nudo: non presenta alcuna utilità sociale e si giustifica solamente perché c'è e ha la forza di ricattare i popoli. Così il malaffare italiano, nobilitato da una lunga tradizione, dall'unità al fascismo, fino a trionfare con la Democrazia Cristiana e con Craxi, viene ereditato dal berlusconismo che ne media gli interessi col nuovo potere, fino a quando quest'ultimo diventa abbastanza forte per imporre una loro minima dolorosissima riduzione. Minima, perché la nuova mafia comanda tramite il vecchio blocco sociale malaffaristico, che può ridurre, ma di cui non può fare a meno). Nelle condizioni attuali, non è neppure keynesismo o socialdemocrazia, è resa al liberismo cialtrone dei sottopoteri locali o a quello "efficientista" dei grandi poteri multinazionali, altrettanto devastanti per le condizioni di vita e di lavoro e per la democrazia: ***la corruzione non agisce contro il sistema economico e bancario, ma è la condizione della sua forza. Non esiste oggi un sistema di mercato sano maggioritario e un sistema finanziario corrotto minoritario: la stessa economia di mercato ha inglobato nelle proprie attività il settore della criminalità.*** (AM49/51) (parr.1;185)

213) Se la lotta limitata localmente fosse una vera lotta di popolo per i suoi interessi, non la lascerebbero prevalere: il potere mondiale, **intatto**, la soffocherebbe economicamente, prima che militarmente; i capitali fuggirebbero dai Paesi che osassero tanto (a Belgrado, con le bombe, fecero mancare l'elettricità, qui le banche fermerebbero la vita del Paese, perché è in mano loro).

La rivoluzione mondiale.

214) Per i comunisti non è una cosa nuova e la mondializzazione giunta alla fase dell'imperialismo globale ne crea la possibilità e la necessità. **E chi potrebbe mai farla?** Se, nel quadro delle compatibilità ambientali, il capitalismo dimostra di non poter assicurare una vita decente né ai lavoratori dei paesi occidentali, né agli altri popoli; se il problema di un mondo non più dominato dall'espansione indefinita di produzione e speculazione a fini di profitto è posto e deve essere risolto; se si pone la questione "socialismo o barbarie", **la soluzione poggia sui popoli. Su coloro che sono dovunque esseri umani mangiano, bevono, si vestono, hanno un tetto: i produttori dei beni necessari alla vita.** Quelli che "non ci sono più", che "non sono più quelli di una volta" ; che si è cercato di cancellare (e con qualche successo) nella mente perfino dei comunisti: **i lavoratori della campagna, dell'industria e dei servizi, l'unico strato sociale che può assorbire tutti gli altri, le masse popolari.**

215) In Italia i partiti e i governi borghesi -di destra e di "sinistra"- hanno posto una cura prolungata, attenta, minuziosa nel rompere l'unità dei lavoratori, sparpagliarli territorialmente, stroncarli con la esternalizzazione della produzione ("piccolo è bello"), frantumarli in miriadi di "contratti" e categorie artificiali; avvillarli nella loro dignità di produttori, fino a farli vergognare della loro stessa esistenza, perché i lavoratori sono i "perdenti", i "fannulloni". **Tutto questo lavoro ci dovrebbe far capire da dove viene il pericolo per la classe dominante,** (e per le classi intermedie e per il magma declassato attaccato alla munificenza dei potenti, pagata da noi. Perciò siamo grati a S.S. Benedetto XVI che, in Messico, ha ritenuto **necessario** ricordare che il comunismo non è più attuale).

216) Gli obiettivi -forse troppo "semplici" per appagare qualche intellettuale- unificanti, sentiti, mobilitanti, che collegano l'immediato e la prospettiva sono: **il lavoro; i**

diritti del lavoro, la remunerazione del lavoro, la democrazia del lavoro. In Occidente si tratta di difendere ciò che si è conseguito in anni di lotte; nei Paesi emergenti di strappare quei miglioramenti che l'aumento della produzione e del numero dei lavoratori rendono inevitabili.

217) Come dicono i marxisti Bertorello e Corradi **"I lavoratori, oggi sulla difensiva, possono svolgere, e in qualche caso già svolgono, un ruolo considerevole... In una fase di cambiamenti epocali come questa non è ininfluyente il ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici, siano essi del Guandong oppure di Torino"**. Non occorre aggiungere altro rispetto ai motivi di lotta nei nostri paesi "avanzati", per quelli emergenti basti ricordare quanto detto a proposito della Cina **"la Cina potrebbe rimanere incastrata fra l'esigenza di proseguire nelle esportazioni e quella di sviluppare il mercato interno mantenendo la pace sociale"** (parr.35;63-64;86/88).

218) **Si tratta di mutare significativamente il rapporto di forze a livello mondiale, cioè di ridurre il saggio medio di profitto, di** elevare la percentuale del "monte salari" sul Pil mondiale poiché **"una riforma intellettuale e morale non può non essere legata a un programma di riforma economica, anzi il programma di riforma economica è appunto il modo concreto con cui si presenta ogni riforma intellettuale e morale"** (Gramsci, quaderni,100).

219) Convinti che l'apparato del potere politico è sovrastruttura di quello economico, non ci meraviglia che **"la politica non è stata sopraffatta dall'invasione dell'economia: ha identificato i propri fini con quelli dell'economia finanziaria"** (GA22-24)(par.107); **che si verifichi "uno spostamento nell'equilibrio di potere dagli Stati ai mercati"**(BE91)(par.81), anche se è giusto sottolinearlo per sottrarsi alle flebili giustificazioni di governanti, maggioranze e opposizioni complici, che appoggiano il peggio per paura del peggio.

220) C'è piuttosto da chiedersi come mai il potere economico globalizzato non si sia data una struttura politica mondiale. Probabilmente perché la globalizzazione è figlia del secolo del potere americano: la funzione di guardiano del mondo l'hanno svolta gli Usa e i suoi subalterni alleati occidentali e, nel "nuovo secolo americano", una maggiore e più faticosa "concertazione" fra gli alleati ha sopperito alla calante supremazia dello Stato dominante. Così le funzioni di "polizia" internazionale sono state di volta in volta effettuate per decisioni e truppe fornite, raramente, dall'Onu; più spesso da gruppi di Stati o dalla Nato autonomatisati "comunità internazionale"; qualche volta dagli Usa unilateralmente. Né sembra che una diarchia "cinoamericana" possa prendere il posto del comando politico mondiale, senza dire che le diarchie spesso finiscono con contese mortali.

221) La funzione statale di un potere apparentemente sopra le parti (che mantiene l'obbedienza degli strati subordinati, con la diffusione di culture di "unità nazionale", di "inevitabilità delle scelte economiche", ecc, ecc, insieme ai rituali democratici che dissimulano la dittatura della classe dominante) è stata fornita, a livello mondiale, dal "modello americano" e dalla "fede" liberale (parr.82;108). Anche se, ovviamente, modello, culture e rituali in qualche misura devono essere adattati agli assetti nazionali e alle caratteristiche dei popoli, qualche volta finendo col somigliare biunivocamente alle "griffe" prodotte a Forcella (così, in Italia, la Costituzione è stata svuotata della sostanza con il bipolarismo, cui si aggiungerà l'obbligo costituzionale del "pareggio di bilancio", che darà "pari dignità" alle più clamorose violazioni del principio del lavoro come base di una vita libera e dignitosa (par.80'"fiscal pact"). Così il ricorrente, ridicolo

"perché non facciamo come in Usa? (o come in Germania, (par.78) scordando storia, assetti politici, sociali, produttivi, infrastrutturali di questi Paesi, l'entità dei salari, ecc.ecc.).

Gli Stati nazionali e la lotta nei singoli Stati

222)Gli Stati nazionali hanno assolto la funzione di mediazione dei meccanismi repressivi e di egemonia rispetto le popolazioni, finendo col diventare i riscossori del "pizzo" estorto dalle multinazionali: sovrastrutture o parti del meccanismo economico? **E "se si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite non si può negare la funzione dello Stato, sia pure unicamente in funzione di soccorso: il primato del mercato così è confermato, sia pure con altri mezzi e l'intervento pubblico abdica alle sue funzioni di regolazione per assumere il ruolo di agente del capitale"** (BE63/66)(par.70). (L' "abdicazione" è un processo avviato da tempo e le funzioni di regolazione costituiscono un pallido ricordo di sempre più corrose misure anticrisi o degli Stati organizzati in istituzioni di compensazione degli interessi delle classi, in un ambito di tutelate e riconosciute autonomie, anche per le classi subalterne: una situazione assolutamente eccezionale (parr.42;46). **Ma l' abdicazione è propria dell'Occidente, dove "sono le imprese le protagoniste dei cambiamenti su scala globale e gli Stati fanno da tappabuchi, mentre il "modo di produzione asiatico" presenta una simbiosi fra Stato e privati"** (BE92)(par.82) e in alcuni di essi, come la Cina, il potere politico sembra conservare una notevole forza di indirizzo e controllo del potere economico.

223)In Occidente dunque assistiamo al tramonto della democrazia borghese, che si fondava su assemblee elettive che decidevano sulle questioni fondamentali - soprattutto, fin dalla rivoluzione francese, su quelle economiche- e che rispondevano periodicamente al popolo del proprio operato. **Siamo allo Stato assoluto delle multinazionali.** In Europa, in particolare -con moto accelerato negli ultimi dodici mesi- tutte le scelte economico/finanziarie (e da queste dipende la vita dei popoli) non appartengono più ai parlamenti e ai governi nazionali, né sono stati affidati al parlamento europeo o ad altre istituzioni europee elettive: ne dispongono le burocrazie europee della Bce, del fondo monetario europeo, ecc. (par.80" *fiscal pact*"). La rivoluzione francese è ancora da fare in Europa, ma, nella nostra epoca, potrebbe non limitarsi ad instaurare una democrazia borghese: forse occorrerà una rivoluzione contro l'assolutismo oligarchico, con tanto di passaggio intermedio a una repubblica democratica, con al potere il proletariato e la piccola borghesia della campagna e della città (**Lenin, due tattiche**)! E non è neanche il fascismo, il quale aveva una base di massa nella piccola borghesia (il nazismo in Germania, anche nei disoccupati) e manteneva un certo primato, una certa autonomia dello Stato di fronte ai poteri forti dell' economia, al punto che erano gli industriali e i banchieri a fare "anticamera" dietro la porta dei ministri alla ricerca di riconoscimenti e privilegi rispetto ai concorrenti: così si sono sviluppati i grandi monopoli italiani, attaccati alle mammelle dello Stato. Oggi l'insigne prof. Monti va a fare il giro del mondo, chiedendo udienza -col cappello in mano- alle multinazionali e ai governi dei Paesi più ricchi).

224)Gli Usa restano di gran lunga il Paese più forte. Sotto la sua coperta, sempre più leggera, riemergono i mai scomparsi confronti fra potenze regionali o mondiali, specialmente in un periodo in cui Paesi più forti cercano di scaricare la crisi sui Paesi più deboli. Forse le analisi di Lenin sull'imperialismo e sui pericoli di guerra meritano di essere riscoperte non solo per quanto riguarda la finanziarizzazione dell'economia. Bertorello e Corradi (BE66) sottolineano che attualmente assistiamo a *"un certo ritorno del ruolo degli Stati-nazione nei*

conflitti economici su scala internazionale" (parr.25;81): nazionalismo e razzismo, teoriche del "posto al sole", dei cinesi e africani che ti "rubano il posto" e perché no dei "tedeschi egoisti", sono seminate a piene mani e attecchiscono in fretta, preparando le peggiori avventure al comando e per gli interessi di ceti votati a un millantato patriottismo.

225) *La situazione è estremamente pericolosa anche perché "Alla svolta del secolo, il movimento operaio europeo aveva un' organizzazione internazionale, mentre il capitalismo si muoveva su base prevalentemente nazionale. Oggi la situazione è rovesciata" (AM84)(par.62). Occorre ricostruire e rendere operativa questa organizzazione internazionale. Ciò significa riscoprire l' "internazionalismo proletario", l'unità dei lavoratori e dei popoli di tutto il mondo contro il comune nemico, la globalizzazione imperialista, unità che si forma nella comune lotta per obiettivi comuni.*

226) *Non è, però, il tramonto della "solidarietà" tra i popoli. Non siamo tenuti ad essere schematici: l'ideologia della solidarietà è l'espressione del rifiuto del razzismo, dell'antagonismo fra popoli, l'espressione di una coscienza antimperialista che si va facendo strada e che già opera in grandi masse "giovanili". È un bene prezioso per il risveglio delle coscienze e facilita il coagularsi del più ampio schieramento antimperialista. Quando si valuta l'utilità e l'importanza dei movimenti non si può farlo in astratto: occorre vedere da dove si parte e a che punto è arrivato lo sviluppo della coscienza popolare.*

227) *"Sebbene non sia tale per il contenuto, la lotta del proletariato contro la borghesia è però all'inizio, per la sua forma, una lotta nazionale. Il proletariato di ogni paese deve naturalmente farla finita prima con la propria borghesia" (Manif,c50). "Ricerca, studiare, discernere, indovinare e cogliere le particolarità nazionali e ciò che vi è di specificatamente nazionale nel modo concreto che ciascun paese ha nell'affrontare la soluzione del compito internazionale unico per tutti" (Lenin, Estremismo128). La rivoluzione mondiale non può realizzarsi che mediante lotte a partire dai singoli Paesi e dalle entità sovranazionali. In queste lotte troveranno applicazione molti degli obiettivi indicati nei testi di riferimento, tenendo conto che il se, il come, il quanto e il quando di questi obiettivi dipenderà dallo sviluppo delle lotte e non da considerazioni astratte, per quanto logiche. Il default controllato (cioè la riduzione del debito sovrano verso le banche estere mantenendo le condizioni vitali del sistema economico interno) o la rottura dell'unità europea con la costituzione di sotto-aree europee rimangono possibilità forse neanche da ricercare (Gli estorsori mondiali resteranno a guardare? La rivoluzione, ancorché "locale", si troverà contro tutto il potere delle multinazionali, e, a quel punto, forse l'obiettivo non sarà più un "default controllato" o la rottura dell'Eu).*

Lotte di classe, nel territorio e nel sociale: la rivoluzione pervasiva

228) *Amplissima è la gamma di rivendicazioni "intermedie" relative al lavoro, ai diritti e alla remunerazione dei lavoratori. Sono lotte sindacali, necessariamente più deboli, in un periodo di crisi? Si tratta del posto di lavoro, del minimo vitale, della vita: non insorgeranno i lavoratori quando stanno perdendo tutto e non avranno più nulla da perdere? Ci saranno costretti! Si tratta di lotte solo*

sindacali, quando ci si scontra -non soltanto col padrone- ma con le misure antioperaie imposte dai governi a colpi di fiducia, quando i governi dicono che glielie hanno imposte i burocrati dell'Eu, quando governo e burocrati dell'Eu non sono stati eletti da nessuno e a nessuno rispondono se non agli estorsori mondiali di cui sono diretta emanazione? Le lotte dei lavoratori si svilupperanno in **questa** crisi perché: *"L'operaio diventa il povero... la borghesia è incapace di dominare perché è incapace di assicurare al suo schiavo l'esistenza persino nei limiti della sua schiavitù, perché è costretta a lasciarlo cadere in condizioni tali, da doverlo poi nutrire anziché esserne nutrita"* (Manif,c52).

Il Partito

229)Dobbiamo concentrare il grosso delle nostre forze per assicurare la presenza del Partito nei posti di lavoro e nelle lotte dei lavoratori. Non è un fatto meramente organizzativo, **è una scelta politica che richiede un cambiamento di mentalità.** Quando un uomo di colore casca dall'impalcatura su cui lavora cos'è? Un immigrato o un operaio? Gli africani che raccolgono i pomodori cosa sono: immigrati o bracciantato agricolo, il "proletariato" della campagna? E il "precariato" riguarda la questione giovanile o è una questione di classe? Se si tende all'unità dei lavoratori bisogna che noi per primi non scindiamo questa classe secondo le parcellizzazioni che la borghesia ha immesso nella società e, a quanto pare, anche nei nostri cervelli, indeboliti da residui "nuovisti". Anche nelle nostre file, ogni tanto si sente parlare di lavoratori "garantiti". Tranne alcune categorie privilegiate di "aristocrazia operaia" di minima consistenza numerica, chi sono i lavoratori garantiti, quelli "esodati"? I cinquantenni che vivono nel terrore di venire licenziati prima di conseguire una pensione sempre più lontana? Qual'è il lavoratore del nostro Paese, e in tanti altri Paesi dell'Occidente che può vivere una vita serena, libera e dignitosa? Non siamo tenuti a far nostre tutte le "ragioni" che anche i lavoratori accampano nella disperazione e nella visione separata e corporativa delle proprie condizioni.

230)Il Partito comunista non può dirigere ed imparare a dirigere le lotte se non partecipando ad esse e conquistando in esse prestigio e fiducia dei lavoratori protagonisti delle lotte. Il Partito comunista non può pensare di entrare in un Parlamento bell'e pronto a sentire le ragioni delle classi subalterne di cui il Partito si fa rappresentante. I Parlamenti attuali nell'occidente capitalistico sono e sempre più saranno organi del potere borghese e in particolare delle grandi multinazionali finanziarie. **In essi il Partito comunista dovrà conquistarsi con la lotta il diritto di essere presente e in essi sarà espressione e momento della lotta di classe di cui esso stesso è protagonista.**

È lì per contribuire -anche dall'interno- a cambiare alla radice l'istituzione parlamentare come le altre istituzioni borghesi. Il Partito non può sostituirsi alle lotte dei lavoratori e nessun "rapporto di forze" fra grandi potenze può sostituire le lotte dei lavoratori insieme ai comunisti: soltanto così si potrà acquistare la capacità di distruggere il potere attuale e di costruire un nuovo potere. Il Partito comunista non può costituirsi in lobby, in gruppo di pressione all'interno delle istituzioni, sia pure lobby mirate agli interessi popolari: deve essere un organismo di lotta e svolgerla nell'unità di teoria e pratica. **La questione è posta e non consente né scorciatoie, né espedienti elusivi.**

231)Nell'Occidente capitalistico il potere politico è sempre più articolato (Lenin "Estremismo"; Gramsci "Quaderni"). In una "lotta armata per il potere" le forze

rivoluzionarie dovrebbero disperdersi nella conquista di moltissimi "Palazzi di Inverno", mentre le forze di repressione hanno acquisito una grande capacità tecnica, hanno mezzi e la capacità di concentrarsi rapidamente dove occorre.

Nell'Occidente capitalistico i lavoratori, la nostra gente, ha assorbito l'idea della democrazia borghese, della sua possibilità e dei suoi benefici: quanto tempo occorrerà per dissuaderla dal rimpianto e dalla ricerca di un impossibile ritorno "ai bei tempi di una volta", dalla ricerca di demagogiche responsabilità degli "immigrati" e dei popoli dei Paesi emergenti? **Almeno nei Paesi "occidentali", non c'è alcuno spazio per una "presa del potere con le armi".** 232) **La rivoluzione è una necessità e una rivoluzione significa porsi e risolvere il problema del potere**, di un potere diverso, di una trasformazione alla radice delle istituzioni preposte a fingere una democrazia che non c'è più, oppure a fingere l'erogazione di servizi, mentre sono addette al voto di scambio, alle clientele, al malaffare, alla corruzione che costituiscono la base di massa del potere, del suo blocco sociale. **Occorre una rivoluzione pervasiva che si vada addensando nel Paese in ogni punto di frizione fra potere e bisogni della popolazione.**

233) Ma i lavoratori sono dispersi anche territorialmente, perché sono piccoli e dispersi i posti di lavoro, perché non esistono più le città operaie o i quartieri operai vicini ai posti di lavoro, mentre lo sfruttamento oggi incide su ogni aspetto della vita anche nel territorio, nel sociale, nella cultura. I lavoratori che vengono licenziati, magari a seguito di lotte nel posto di lavoro, che fine faranno? Una parte verrà utilizzata a sostegno esterno delle lotte del lavoro, mettendo a frutto il loro prestigio e la loro esperienza, e gli altri? Si cercherà di imporre strumenti di tutela sociale appositamente strutturati al fine di tenerli legati ai posti di lavoro, ma prima o poi il legame si affievolisce e la disperazione declassa il disoccupato in "sottoproletariato" che può diventare una base di massa per regimi capitalistici sempre più reazionari.

234) **Tutto sta ad indicare che le lotte nel sociale, le lotte del e dal territorio sono strumenti essenziali per unire le masse popolari intorno alle lotte del lavoro in uno schieramento anticapitalista.** Lotte delle donne, lotte ambientaliste, lotte "giovanili", lotte per i beni comuni e per l'esercizio di democrazia diretta, lotte in cui la nostra gente possa crescere "per propria esperienza" e lavarsi dalle scorie dell'egoismo e della paura. E anche iniziative culturali, di aggregazione, di difesa e sostegno contro il carovita e i disservizi, anche i corrispondenti moderni delle Case del popolo, dei centri sportivi, dei circoli culturali, per non parlare dei gap, ecc.: tutto ciò che riaggrega è lotta contro la disgregazione sociale voluta e diffusa da l'orsignori, dai partiti della borghesia e dal qualunquismo. **È ancora questione ineludibile il "nessuno si deve sentire solo". Abbiamo sbagliato a pensare che le lotte nel sociale potessero surrogare la presenza del Partito e le lotte nei posti di lavoro, non commettiamo l'errore di pensare che esse non siano necessarie:** unite alle lotte del lavoro esse daranno essenziali frutti politici. Saranno postazioni di resistenza e controffensiva contro il crescente autoritarismo del potere capitalistico. **Centrali della rivoluzione pervasiva.**

235) La base economica del consumismo viene meno con i flussi di ricchezza che si dirigono sempre più fuori dell'Occidente capitalistico e con un ricorso ai debiti per consumi necessariamente più ridotto. **Si riduce la possibilità di una larga base di consenso al potere** (Engels scriveva a Marx il 7 ottobre 1858: "...l'effettivo, progressivo imborghesimento del proletariato inglese, di modo che questa nazione, che è la più borghese di tutte, sembra voglia portare le cose al punto da avere un'aristocrazia borghese e un proletariato accanto alla borghesia. **In una nazione che sfrutta il mondo intero, ciò è in certo qual modo spiegabile**" (Lenin, imperialismo, 214). Come sottolinea Gallino (par. 109) (GA34-38) "la civiltà-mondo produce cittadini che hanno introiettato il vangelo del consumo: una «Coscienza Felice». **Si verifica una "corrosione del carattere"**. La monetizzazione di ogni aspetto dell'esistenza umana ha raggiunto limiti insuperabili". **Fino a ieri, anche da parte nostra, sembrava che i mass-media, il consumismo potessero tutto, fosse un nemico imbattibile; oggi è bene evitare di cadere nell'errore opposto: il solo cambiamento economico non basta.**

236) "non si capisce come i fatti ideologici di massa sono sempre in arretrato sui fenomeni economici di massa... **Una iniziativa politica appropriata è sempre necessaria per liberare la spinta economica dalle pastoie della politica tradizionale**, per realizzare un nuovo, omogeneo, blocco storico economico-politico... Le crisi economiche solo possono creare un terreno più favorevole alla diffusione di certi modi di pensare, di impostare e risolvere le questioni che coinvolgono tutto l'ulteriore sviluppo della vita statale. **Se manca questo processo di sviluppo da un momento all'altro, ed esso è essenzialmente un processo che ha per attori gli uomini e la volontà e capacità degli uomini, la situazione rimane inoperosa** (Gramsci quaderni, 134; 148-149)

237) Lenin (estremismo, 7) parlava della terribile forza dell'abitudine.

238) È sperabile che i residui di novismo non ci portino a un dottrinarismo all'incontrario: volere ignorare a tutti i costi che certi grandi del passato ci hanno consegnato insegnamenti preziosi per l'oggi, e questo non perché siano dei Nostradamus, ma perché i fondamentali delle situazioni che analizzavano esistono ancora oggi, come esiste ancora oggi la questione di uno schieramento più vasto dei soli comunisti o anche dei soli lavoratori. Diceva Gramsci: **"abbiamo semplicemente il torto di credere che la rivoluzione comunista possano attuarla solo le masse, e non possano attuarla né un segretario di partito né un presidente di repubblica a colpi di decreto; pare questa fosse anche l'opinione di Carlo Marx e Rosa Luxemburg e sia l'opinione di Lenin"** (Gramsci, 59). Dunque, piaccia o non piaccia, **sono i comunisti ad aver elaborato la rivoluzione dal basso** e sono i comunisti che, da Marx in poi, si sono preoccupati che **la rivoluzione sia opera di masse coscienti e preparate da un lungo processo di lotte e di esperienze**. Non è strano che questo "crescere insieme" sia anche il modo di essere di un Partito comunista. Le idee non nascono soltanto dallo studio -utile e necessario- delle esperienze passate del movimento operaio, nascono in modo ampio e fondamentale dalla pratica delle lotte in svolgimento: **nessun reparto staccato dalle lotte, dunque, nessun gruppo dirigente che non sia verificato nella pratica delle lotte e non accetti continuamente di verificarsi in esse. Dobbiamo conquistarci nei fatti**

autorevolezza, prestigio agli occhi dei lavoratori e della nostra gente e ciò può avvenire soltanto misurandoci concretamente con i problemi e la pratica delle lotte; i nostri dirigenti sono tali per l'autorevolezza, per il prestigio che si conquistano agli occhi dei militanti del Partito, orientando e coordinando concretamente l'impegno dei comunisti nelle lotte e non lo si può fare ignorando di cosa si tratti: nessun grado sulla manica, nessun pezzo di stoffa rossa, nessun discorso da "libro stampato di teoria marxista" può sostituire questo "crescere insieme", si tratta anzi di essere degni nella pratica di quei libri, di quelle insegne rosse, di guadagnarsi i gradi che non si vedono, i più difficili e gli unici che valgono per noi, ricordandoci che *"probabilmente rimane poco tempo per cambiare rotta"*(parr.113-114).

239)Il più ampio dispiegarsi delle lotte in tutti gli aspetti e luoghi della società è la base della rivoluzione pervasiva, **è necessaria perché tutti ci laviamo delle incrostazioni delle abitudini e della propaganda borghese, perché tutti ci poniamo all'altezza dei compiti che la situazione richiede.** Oggi le banche hanno in mano la nostra vita: se chiudono gli sportelli si blocca la vita del Paese. Dobbiamo arrivare a poter noi bloccare l'intera vita del Paese, -nei luoghi di lavoro privati e pubblici, nell'erogazione di servizi, di energia ,ecc., nelle strade e nelle piazze, ogni volta che occorra, per tutto il tempo necessario (si pensi a uno sciopero dei camionisti e un movimento dei forconi generalizzati, in alleanza con le lotte operaie): **il potere cambierebbe di mano, non sarebbe più lo stesso, sarebbe una rivoluzione.**

240)La lotta dei movimenti nel sociale, dal territorio, del movimento "giovanile" (non per aspetto anagrafico ma perché indizio di idee non subalterne all'egoismo e al consumismo), per i beni comuni, per la democrazia diretta, per il controllo dei rappresentanti dove occorra delegare, sul fronte culturale, tutte queste lotte sono assolutamente necessarie. Quelle dei lavoratori in quanto tali sono il fondamento dello schieramento anticapitalista, per questo la lotta degli "indignados" per noi è l'indizio che comincia a cambiare la mentalità dei nostri popoli, ma quando alcune migliaia di operai, nelle condizioni peggiori, hanno detto no all'arroganza di Marchionne, per noi, quello è stato l'inizio della rivoluzione del ventunesimo secolo, per questo, quell'inizio "noi lo chiamiamo Pomigliano".

Roma, 28-4-2012